

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

18
primavera
1991

contrasti



QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

1991
Anno VII

comitato di studio

Gaetana Cantone, Biagio De Giovanni, Alfonso M. Di Nola,
Maurizio Fraissinet, Ugo Leone, Vera Lombardi, Giuseppe Luongo,
Enrico Pugliese, Alfonso Scognamiglio

direttore

Aldo Vella

redazione

Rosanna Bonsignore, Rino Borriello, Raffaele D'Avino, Rita Felerico,
Lorenzo Fatatis, Teresa Fatatis, Giorgio Esposito, Rosetta Vella

enti aderenti

World Wildlife Fund [WWF], Osservatorio Vesuviano, Acquedotto Vesuviano, CAI sez. di Napoli,
Movimento di Cooperazione Educativa [MCE], Fiera delle Utopie Concrete di Città di Castello;
Museo dell'Energia Solare di Torre A.; Comuni di: Nola, Pollena Trocchia, Portici, S. Giorgio a Cremano.

direttore responsabile

Giuseppe Improta

per il laboratorio ricerche e studi vesuviani

Claudio Ciambelli (*presidente*)

Francesco Bocchino, Vincenzo Bonadies, Renato Politi, Giuseppe Zolfo

c/c postale 29715802 intestato a «laboratorio ricerche e studi vesuviani» p.IVA 05490130639
abbonamento per 5 fascicoli: ordinario £.20.000; sost., estero o per enti, £. 200.000
aut. Tribunale di Napoli n.3817 del 3.XII.1988



direzione: vico Langella 2, S. Giorgio a Cremano (Na) tel. & fax 480920
finito di stampare nel mese di aprile presso microPRINTSBR srl Portici

Contrasti

Questo numero è intitolato "contrasti".

Il Vesuvio è contraddittorio in sé, per sua natura: oggetto di immaginazione e di tangibile realtà scientifica e produttiva, di escursionismo moderno e di romantiche passeggiate del passato. Ma anche con il circostante è in contrasto, con ciò che l'opera recente dell'uomo gli ha riservato: mentre il geologo ed il vulcanologo analizzano i prodotti delle varie eruzioni, questi stessi prodotti sono asportati dalle cave o fanno da sedime ai rifiuti urbani.

Agli storici contrasti tra uomo e natura, tra natura ed artificio, tra scienza ed immaginario che da secoli caratterizza questa terra, altri più amari, stridenti contrasti si aggiungono nel tempo nostro: la erosione sistematica del bene Vesuvio e, di contro, la illusoria promessa di voler porre tutto in salvo in un Parco.

Finora il Vesuvio è riuscito a "tenere" l'assalto da solo, armato della sua sola natura, mentre la convivenza dell'uomo contemporaneo con il vulcano è stata caratterizzata dal "contro" o dal "fuori": contro le capacità strutturali del territorio vesuviano, fuori della comunicazione con un bene complesso.

Se non si forniranno a tempo le "istruzioni per l'uso", questo contrasto rischia di diventare una alienante tragica spaccatura. In questo caso il Vesuvio non si salverà dall'uomo e l'uomo dal Vesuvio.

· 'E folia sperare di salvare entrambi?

Contrasti

di
Renato Politi



Una segreta rete tesse il territorio: e qualunque cosa vi si poggia, dell'uomo o del vulcano, del passato o del presente, si incastra in questa rete e ne rivela in controluce gli invisibili fili. 'E su questi fili che gli stridori, le differenze tra le cose di qui emergono dal dramma del contrasto, dal dolore della terra ferita.





Vorremmo iniziare col ricordare la mostra del nostro **Alfonso Marquez**: "Resta il vento", inaugurata il 11 marzo scorso alla Galleria "Intra Mœnia". Una ricerca paziente ed appassionata attraverso la tragedia di un territorio sconvolto dall'eruzione vesuviana del 79 d.C. che ha coinvolto anche la nostra rivista, quando pubblicammo, con lo scritto di Calabrese, la grande tela di Marquez, nata a commento di una (come dire?) commedia musicale di Arturo Montrone sul segreto degli affreschi della Villa dei Misteri. Siamo al 7 giugno 1987, quando sulle lave Caposecchi si "svelava" il mistero del lacrima cristi prodotto per i "Quaderni Vesuviani" dalla tenuta Fabbricini. Il nostro Artista era già a metà del suo cammino all'interno della tragedia vesuviana: ricordo ancor fresca di vernice quella "Tavola Strozzi" vesuviana che rappresenta il suo più bel quadro, la ricostruzione di Ercolano vista da mare: splendidi colori su un Vesuvio la cui bellezza ed imponenza avrebbe dopo pochi giorni (o poche ore) rivelato il loro aspetto di terribilità.

A questo stesso clima di paziente, questa volta scientifica, ricostruzione appartiene l'operazione della Soprintendenza Archeologica di Pompei, che, circa la ricomposizione di **orti e giardini pompeiani**, in un itinerario offerto al pubblico, presente il ministro Facchiano, si è svolto il 23 marzo scorso: è uno dei più grandi avvenimenti scientifici mondiali, non secondo ai recenti ritrovamenti alle Terme suburbane di Ercolano, e soprattutto nel più evidente clima ambientalistico. La nascita di una botanica archeologica in questa terra come altre scienze non è un caso: sia Marquez, sia chi ha iniziato questa nuova scienza sono dei "sensitivi" che (come noi!) non si liberano facilmente dell'influsso di questa montagna magnetica che fa di scienza, natura e senso un modo di capire.

Per altro verso, altri con intenti e funzioni diverse sono "presi" dal Vesuvio: come **Nicola Di Fusco**, responsabile della Riserva Forestale "Tirone-Alto Vesuvio": un ruolo, si capisce, delicatissimo, non sempre condivisibile dai "naturalisti integralisti" che vorrebbero maggior propulsione, libertà di fruizione a fronte di un timoroso controllo, di una consapevole imparità di fronte alla pressione di un'utenza non preparata. Il 20 marzo ci siamo incontrati sul Vesuvio con lui per

parlare delle "Scuole Verdi". Non si libererà neppure lui del Vesuvio, mentre sarà sempre possibile liberare la Riserva di quei reticolati.

Chi invece non si libererà facilmente degli stereotipi saranno "giornalisti perfetti" del tipo di Silvana Bevione che ha firmato il servizio "Vulcani/ Il pericolo Vesuvio: Se salta il tappo" (ma Luongo condivide questo "tappo"?), pubblicato su "**Panorama**" del 17 Febbraio '91. È un articolo perfetto sotto quei punti di vista attraverso i quali una rubrica "scienza e ambiente" deve canonicamente vedere un vulcano: manca solo il Vesuvio, con le sue tensioni culturali, storiche, antropologiche, scientifiche, artistiche, quelle qualità positive, cioè, che fanno di questa terra una terra cercata dall'uomo da secoli. Non pare a "**Panorama**" che anche la questione della protezione civile, a cui riduce tutto il problema, sia legata, da queste parti, più che ad un piano perfetto della Prefettura, ad una autoriscoperta della "gens vesuviana", ad un fondare sulla storia della terra il rapporto, i comportamenti a cospetto di un vulcano? Pareva di sì quando nel lontano 1985 noi di QV andammo alla redazione di Panorama per invitarli alla festa di battesimo della nostra rivista: credo che ci sia bisogno di un'altra visita, perché vederli ridurre a bersaglio inerme ed un pò stolto di un tappo vulcanico mi sembra riduttivo anche per civiltà inferiori (sempreché la cultura moderna le ammetta senza contraddizione in termine). Del resto, in più alto loco scientifico, cioè nel Rapporto del Ministero per l'Ambiente, come riportammo lo scorso numero, il Vesuvio è presentato come zona di rischio: e basta. Credo che sia questione di approccio, approccio fisico non di qualità professionale: c'è il legittimo sospetto che molti non seguano le orme di Goethe il quale, per scriverne, pare ci sia salito ben cinque volte.

Tutt'altro approccio appunto traspare dalla interessante descrizione di ascensione al Vesuvio (notiziario sezionale, dicembre 1990., del **CAI** di Napoli) di Vannetto Vannini del Cai Valdarno (opiniamo non giornalista), singolarmente analoga, nelle occasioni di incontro e nello stile finissimo, alla più illustre relazione di Achille Ratti (il futuro papa Pio XI) pubblicato su QV14 su suggerimento di Alfonso Piciocchi. Talché vien da pensare che non ci sia, fuori dal tempo, un segreto inespresso stile "**CAI**" di raccontare escursioni.

Musica in Villa

V Rassegna internaz. di musica d'insieme
Villa Campolieto, Ercolano

Ne traspare una visione amicale, empatica ed entusiasta del percorrere la natura che, purtroppo, il neo-ambientalismo non ha ereditato abbastanza. Leggiamone quel tanto: «...il tempo era splendido e dalla terrazza dell'albergo si poteva ammirare lo spettacolo del golfo di Napoli con l'imponente mole del Vesuvio sullo sfondo. Era lassù che dovevamo andare e questo ci metteva una certa frenesia anche perché il Vesuvio non è una montagna qualsiasi. Apprezzammo molto durante il viaggio di trasferimento le spiegazioni dell'arch. Falvella sulla storia e sulla situazione attuale del vulcano... Credo sia stata per l'escursione più bella che ho fatto e non sono capace di trasferire in parole la gioia e la contentezza che provai percorrendo la cresta sconvolta dal vecchio cratere del Somma e del Vesuvio. Secoli di storia, nozioni di fisica, geologia, chimica e geografia mi si accavallavano nella mente in un turbinio sempre più complesso e veloce, ed ero contento di essere lassù, di provare quello che in quel momento stavo provando, con sotto i piedi una montagna celeberrima e davanti agli occhi il panorama più bello del mondo.»

Mentre papa Ratti e, più recentemente, il suo epigono Vannini godono, c'è qualcuno che non dorme sonni tranquilli a causa del Vesuvio non in quanto soggetto, ma oggetto di distruzione. È **Maurizio Fraissinet**, uno dei pochi attivi del nostro comitato di studio che ha, in altra parte di questo numero, modo di fare, a quattro mani con me, una breve storia di un inesistente quanto pericoloso "Vesuvio legislativo".

A proposito di riconoscimento delle proprie specificità, reputiamo ben orientata la ricerca che sta conducendo da tempo la Federazione Internazionale per la Difesa del Mediterraneo (**FIDM**) di cui pubblicheremo spero una scheda: proprio il 23 marzo scorso la FIDM ha presentato a Napoli i progetti di scambio culturale che avranno per oggetto i Campi Flegrei, la Costiera Amalfitana, il litorale salernitano e le isole degli Arcipelaghi Partenopeo e Pontino.

Mentre invece un proprio ruolo da anni cerca di conquistarselo coi propri mezzi il **Museo di Energia Solare** di Torre Annunziata, dal momento che il suo direttore Giuseppe Vaccaro ha citato in giudizio il governo iracheno per disastro ecologico (a proposito dei pozzi di petrolio incendiati) e per danni al proprio Museo, poichè a causa della guerra del Golfo l'afflusso di visitatori al museo è sceso ai minimi storici (per questi danni in verità andavano citati entrambe le parti in conflitto): il Pretore ha già fissato l'udienza alla quale Hussein naturalmente non si presenterà. La questione è comunque di principio e fa dell'amico Vaccaro un vero pacifista ed ambientalista insieme. A proposito: il Museo di Energia Solare entra da questo numero a far parte degli Enti aderenti.

Il tradizionale appuntamento annuale della Rassegna "Musica in Villa" (a cura della Cooperativa Megaride in collaborazione con l'Ente Ville Vesuviane), è giunto quest'anno alla sua V edizione.

Villa Campolieto è stata dunque per due mesi, ottobre e novembre, ogni sabato, punto d'incontro di musicofili e di un gran numero di giovani, richiamati da una programmazione concertistica di grande valore musicologico. Sulla ricerca musicologica e sul valore filologico nella proposizione di pagine di musica antica si è caratterizzata la prima parte di "Musica in Villa"; il recital del duo Zambon-Lonardi, che ha eseguito musiche del '500 veneziano per liuti e controttenore e l'esibizione del gruppo strumentale "Le Petites Recreations" che ha riproposto con strumenti originali, musiche del XVI e XVII secolo, sono stati gli appuntamenti più importanti del mese di ottobre.

La seconda parte della manifestazione è stata caratterizzata da una programmazione più convenzionale ai circuiti concertistici tradizionali: due serate indimenticabili, due appuntamenti di assoluto valore mondiale. Il dieci novembre si è esibito il duo chitarristico dei fratelli Assad, che è considerato dalla critica specializzata, la migliore formazione chitarristica da camera del mondo. Già ospiti di Megaride nel 1986, Sergio e Odar Assad, autori tra l'altro di una vasta discografia, sono molto noti al pubblico di appassionati di chitarra, che sono accorsi con entusiasmo ad applaudire un recital in cui sono state eseguite, tra trascrizioni e partiture originali per due chitarre, musiche di Scarlatti, Rameau, Piazzolla e Debussy.

La rassegna si è conclusa con il concerto del violinista polacco Nicolas Chumachenco, che ha proposto due Partite (in Re minore e in Mi maggiore) e due Sonate (BWV 1001 e BWV 1006) di Bach.

Pagine ritenute impossibili dagli addetti ai lavori, alla portata solo dei più grandi violinisti del mondo; e nell'Olimpo del violinismo mondiale, c'è sicuramente Nicolas Chumachenco. Il violinista polacco, con un'esibizione ora grintosa ora suadente, ha dimostrato un'intensa capacità espressiva e una tecnica "miracolosa" che ha scatenato l'entusiasmo del numeroso pubblico.

La prossima occasione per ascoltare musica a Villa Campolieto ci sarà data ancora da "Megaride" che nel mese di maggio, riproporrà la rassegna per giovani concertisti "Euterpe ed Erato", in collaborazione con i Conservatori della Regione, e che quest'anno giungerà alla sua 3ª edizione.

Per una storia vulcanica del Somma-Vesuvio

di

Massimo Russo

(Gruppo Mineralogico Geologico Napoletano)

La regione campana è stata interessata, nel Pliocene-Quaternario, da una intensiva tettonica verticale. Tale tettonica si è esplicata con un vasto sprofondamento delimitato a Sud, dalla penisola sorrentina (M.te Lattari, isola di Capri) e a Nord, dal M.te Massico. All'interno di questa vasta area, e in concomitanza di importanti linee di frattura con prevalenti direzioni appenniniche (NW-SE) ed anti-appenniniche (NE-SW), si è impostato il magmatismo potassico della Campania.

Il Somma-Vesuvio è certamente uno dei più conosciuti e studiati vulcani della terra (Fig. 1 da Santacroce 1987): si tratta di uno strato-vulcano in cui la parte più antica è rappresentata dal recinto del Somma (1133 m), e dalla caldera terminale di questo sorge il Gran Cono del Vesuvio (1281 m). Il diametro di base del complesso vulcanico è di circa 15 km mentre il diametro del Gran Cono emergente dalla caldera è di circa 4 km; il cratere del Vesuvio è lievemente ellittico e misura 550 x 650 m circa ed è, oggi, profondo 230 m.

L'area attualmente coperta dal Somma-Vesuvio, secondo Rolandi (1988), probabilmente era già da 1.000.000 di anni fa sede di attività vulcanica, la quale, precedentemente all'eruzione dell'Ignimbrite Campana dei Campi Flegrei, si doveva sviluppare attraverso un grande apparato, una sorta di protosomma, ricoperto successivamente dal Tufo Grigio Campano (I.C.), e dal quale, a partire da tale evento, sarebbe rimasto in affioramento solo la parte sommitale, corrispondente, grosso modo, al Somma attuale. Ciò significherebbe che tale struttura vulcanica è stata solo parzialmente ricoperta dal Tufo Grigio Campano e quindi risulta più antica della stessa Ignimbrite Campana (35.000 anni fa).

L'attività eruttiva del complesso vulcanico può essere distinta in tre periodi. Il più antico ed il più lungo di tali periodi è quello che

precede l'eruzione del 79 d. C.: la ricostruzione dell'attività è basata esclusivamente su dati di tipo geologico s. l. Del secondo periodo, tra il 79 d. C. ed il 1631 A. D., è disponibile una documentazione disomogenea e spesso di problematica interpretazione: i dati storici devono essere correlati ed integrati con dati stratigrafici e dati radiometrici. Il periodo più recente (1631-1944) è nel complesso abbastanza ben documentato.

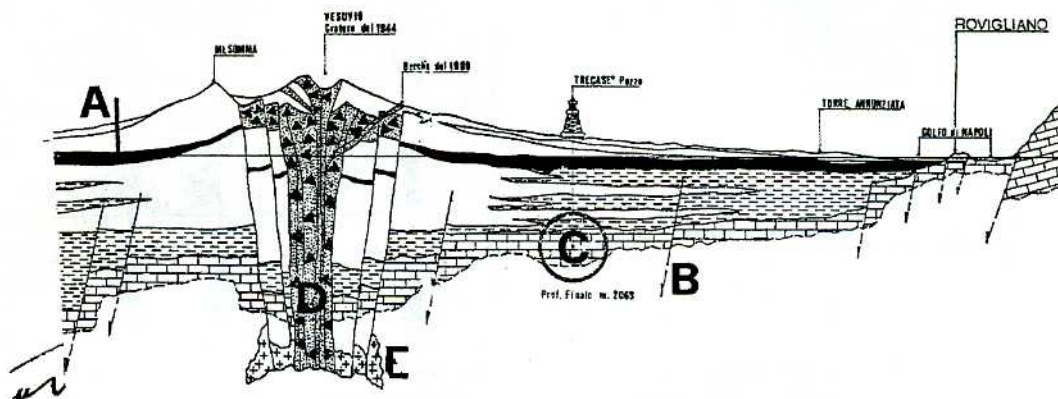
Durante la sua lunga vita il Somma-Vesuvio è stato caratterizzato da una attività estremamente variabile:

- eruzioni principalmente effusive di modesta entità (formazione di coni di scorie e colate di lava);
- eruzioni essenzialmente esplosive di media entità;
- eruzioni catastrofiche esplosive pliniane tipo "Pompei".

I prodotti del Somma-Vesuvio più antichi in affioramento hanno un'età di circa 25.000 anni (eruzione delle pomici di Codola). Questo livello copre l'Ignimbrite Campana, precedentemente citata, proveniente dai Campi Flegrei che copri un'area di oltre 7000 km², in pratica quasi tutta la Campania.

Secondo studi di ricostruzioni stratigrafiche condotti abbastanza recentemente (Delibrias et al., 1979; Santacroce 1987), la storia eruttiva del Somma-Vesuvio nel periodo preistorico è stata caratterizzata da almeno 6 grandi cicli di attività a partire da 17.000 anni fa. Tali cicli sono stati caratterizzati da inizi di attività violenta (eruzioni di pomici); queste proseguivano con altre eruzioni di ceneri e lapilli (forse anche lave) inframmezzate da brevi stasi di attività e terminavano con lunghi periodi di riposo che duravano per alcune centinaia di anni.

L'assenza di lave negli ultimi 17.000 anni nel settore settentrionale del vulcano può



1. Sezione geologica schematica attraverso Monte Somma e Penisola Sorrentina (da: GIORDANO, CIMMELLI, CASALE, *Rovigliano*, Ed. Orientamenti, 1990). [A]. Prodotti delle eruzioni del Somma Vesuvio e (in nero) dei Campi Flegrei. [B]. Sedimenti clastici (quaternari) che riempiono la depressione della pianura campana. [C]. Base sedimentaria della depressione campana. [D]. Camini vulcanici e bocche associate. [E]. Rocce termometamorfiche.

essere spiegata solo dall'esistenza dello sbarramento morfologico costituito dalla caldera del Monte Somma. Questa caldera viene, perciò, fortemente retrodatata rispetto alle opinioni correnti, che la vedono connessa o con l'eruzione del 79 d. C. o con quella precedente di Avellino. Essa è sicuramente posteriore alle lavi basali del Somma, che sono ricoperte dal paleosuolo datato 17.000, e, probabilmente già esisteva al momento dell'attività mista i cui prodotti ricoprono le pomici di base (circa 14.200 anni).

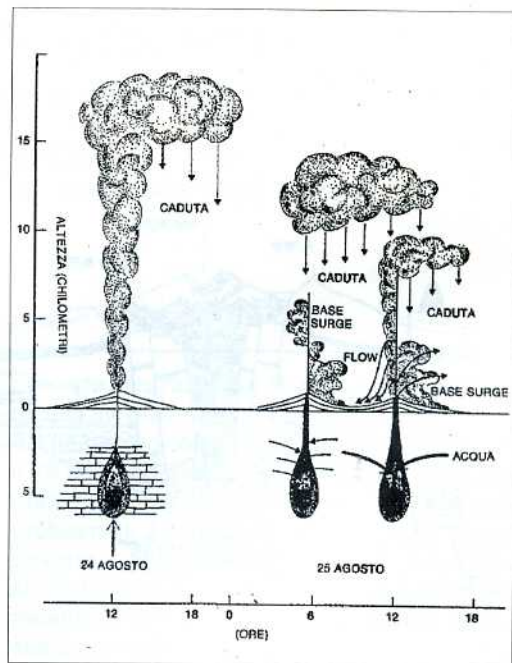
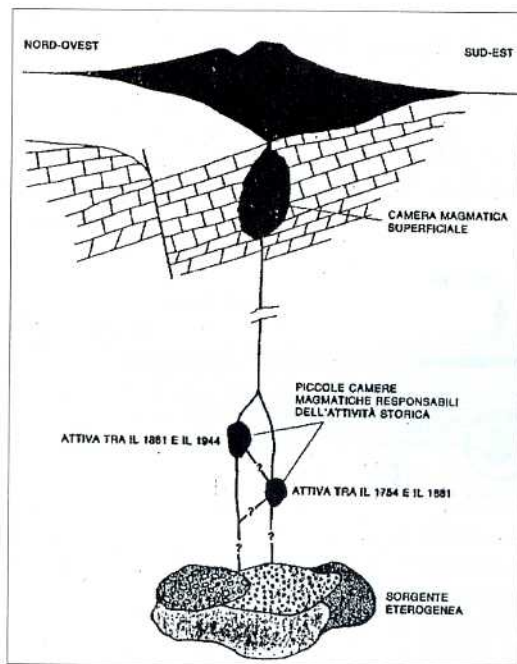
Eruzione di Pompei del 79 d. C.

Il primo sentore di attività si ebbe con il forte terremoto del 5 febbraio del 63 d. C. A Pompei le rovine furono notevolissime; i maggiori danni furono subiti dai templi e dai molti edifici pubblici. La presenza di materiali da costruzione vicino agli edifici stessi al momento dell'eruzione del 79 d. C., fanno intuire che dopo 17 anni le riparazioni nella città non erano ancora ultimate. L'eruzione, che durò in tutto tre giorni, cominciò il 24 agosto; la scoperta di olive fresche nelle case di Pompei farebbe, però, propendere per il 24 ottobre. Gli abitanti alle

falde del Vesuvio da epoca immemorabile lo ricordavano tranquillo e ricoperto da vigneti fin sopra la vetta, anche se Strabone già ne aveva intuito la natura vulcanica.

Con le seguenti parole Plinio il Giovane descrisse a Tacito gli eventi drammatici del 79 d. C. che provocarono la distruzione delle città di Pompei, Ercolano, Stabia e Oplonti e la morte dello zio, il celebre naturalista Plinio il Vecchio. (La traduzione qui riportata è tratta dal volume *"Le lettere di Plinio il Giovane sull'eruzione vesuviana dell'anno 79"* di M. Gigante):

"La nube si levava, non sapevamo con certezza da quale monte, poichè, guardavamo da lontano: solo più tardi si ebbe la cognizione che il monte era il Vesuvio. La sua forma era simile ad un pino più che qualsiasi altro albero. Come da un tronco enorme la nube svettò in alto nel cielo e si dilatava e quasi metteva i rami. Credo, perchè prima un vigoroso soffio d'aria, intatto, la spinse in su, poi, sminuito, l'abbandonò a se stessa, o anche perchè il suo peso la vinse, la nube si estendeva in un ampio ombrello: a tratti riluceva di immacolato biancore, a tratti appariva sporca, screziata di macchie, secondo il prevalere della cenere o della terra che aveva sollevato con sè... Già sulle navi la cenere cadeva più calda e più fitta man mano che si avvicinavano; già cadevano



2. In questa ipotetica sezione del Vesuvio, le camere magmatiche si trovano ad una profondità sconosciuta (per le due più piccole valutabile in qualche decina di chilometri). La camera magmatica superficiale, inseritasi tra rocce calcaree, è quella delle eruzioni pliniane. Le due camere più piccole hanno dato luogo all'attività storica e, tra il 1861 ed '81, sono state entrambe attive. Piccole camere magmatiche analoghe sono probabilmente esistite durante tutta la storia del Vesuvio (da: SCANDONE, CONTINI, *Il Vesuvio: un vulcano ad alto rischio*, in "Le Scienze" n.163 marzo 1962.)

3. Schema dell'eruzione pliniana del 79 d.C. (M.P. Sheridan e C.). Nella prima fase: emissione di pomici per l'immissione di magma del profondo e per la fratturazione del condotto. In seguito alla diminuzione occasionale della pressione del gas nel condotto, la colonna di pomici collassò dando origine a *pyroclastic flow*. Verso le 6 del mattino seguente l'attività diminuì fortemente con parziale svuotamento della camera magmatica. Le prime infiltrazioni d'acqua in quest'ultima produssero esplosioni freatiche magmatiche. Nella fase finale l'acqua entrò nella camera magmatica in gran quantità e venne immediatamente vaporizzata provocando il sollevamento del suolo. Subito dopo ci fu una violentissima esplosione con forte terremoto e fenomeni oggi chiamati *base surge*, *pyroclastic flow* e *lahar*. Questa fase provocò il maggiore numero di vittime e Pompei (da: *ibidem*).

anche pezzi di pomice, e pietre annerite e arse e spezzate dal fuoco; già, inatteso, un bassofondo e la riva, per la rovina del monte, impediva lo sbarco... La casa, infatti, vacillava per frequenti e violente scosse di terremoto e, quasi divelta dalle sue fondamenta, pareva ondeggiare ora qui ora là e poi ricomporsi in quiete ...".

Il resoconto è drammatico, ma molto accurato e può essere considerato il primo documento della vulcanologia moderna. Le eruzioni con caratteristiche simili a quella qui descritta sono poi state chiamate "pliniane" in onore dei due Plinii. Le pliniane sono eruzioni esplosive di eccezionale violenza, con lancio di materiale piroclastico (pomici, bombe vulcaniche, lapilli e cenere) che può giungere fino a decine di chilometri di distanza ricoprendo centinaia di chilometri quadrati di territorio. La composizione chimica delle pomici e delle

cenere espulse durante le eruzioni pliniane furono di tipo fonolitico ed è diversa da quella delle lave eruttate per esempio fra il 1631 ed il 1944 (tefriti leucitiche). I magmi delle eruzioni pliniane sono più ricchi in silice e di elementi alcalini (sodio, potassio) e più poveri in calcio e magnesio rispetto alle lave. La maggior parte dei ricercatori spiega questa differenza con un modello secondo il quale i magmi delle pliniane si sono differenziati a bassa pressione. In altri termini, mentre le lave sono risalite e sono state eruttate rapidamente, nel caso delle pliniane il magma si è fermato durante la risalita a qualche chilometro di profondità per alcune centinaia di anni, raffreddandosi lentamente fino ad una temperatura di circa 850 C. (Fig.2). Le eruzioni pliniane di questo tipo sono le più violente e pericolose; dopo quella del 79

d. C. al Vesuvio non si sono più ripetute. Le successive eruzioni conosciute storicamente hanno avuto modalità differenti ed effetti meno catastrofici.

La ricostruzione degli eventi del 79 d. C. che hanno provocato la distruzione di Pompei, Ercolano, Stabia e Oplonti può essere fatta sulla base delle lettere di Plinio il Giovane e su basi scientifiche di recente acquisizione (Sheridan et al., 1981; Sirgusson et al., 1985; Santacrose 1987).

Dopo il lungo periodo di quiescenza del vulcano (700-80 anni) nel magma andava aumentando sia la viscosità che il contenuto in gas a causa della differenziazione prodotta dal lento e progressivo raffreddamento. Il contatto tra il magma (stimato ad una profondità di 2-5 km nelle rocce carbonatiche) e l'acqua di falda di origine meteorica era impedito da una spessa crosta impermeabile di magma solidificato (Fig. 3). Quando la pressione dei gas nell'interno della camera magmatica superò il carico delle rocce sovrastanti iniziò l'eruzione.

L'improvvisa diminuzione di pressione, per l'apertura del condotto, determinò l'espansione dei gas contenuti nella massa viscosa producendo violentissime esplosioni. Si formò una gigantesca nube di ceneri, pomici, blocchi e gas che arrivò a circa 17 km di altezza. Per ricaduta da questa nube si depositarono in poche ore strati di pomici che seppellirono quasi completamente Pompei. Colate piroclastiche di piccole dimensioni si verificarono per collasso gravitativo della colonna eruttiva e distrussero Ercolano e le zone circostanti il Vesuvio. Poi improvvisamente l'eruzione cessò. Molti abitanti di Pompei (fra questi numerosi "sciaccalli") che avevano abbandonato precipitosamente la città durante la pioggia di ceneri fecero ritorno alle proprie case, ormai interamente o quasi sepolte, probabilmente per cercare di recuperare oggetti preziosi. Questa fase di stasi durò circa dieci ore.

Successivamente tutta l'acqua della falda freatica penetrò nella camera magmatica parzialmente svuotata e fratturata dalle violente esplosioni e l'alta temperatura ne provocò l'immediata vaporizzazione. Nella camera si produsse un fortissimo aumento di pressione: il vulcano si gonfiò. La linea di costa arretrò in tutto il Golfo. Un terremoto ed una tremenda esplosione sconvolse il Vesuvio alle ore 6 del 25 agosto (o 25 ottobre?). Una nuova esplosione, con componente freato-magmatica, creò

una nube di cenere che fece piombare nell'oscurità l'area compresa tra Capri e Miseno.

Esplosioni di vapore surriscaldato produssero diversi surges piroclastici che investirono e distrussero tutto quello che esisteva lungo il pendio del vulcano; un lahar seppellì nuovamente Ercolano sotto uno strato di fango spesso dai 15 ai 25 m.

In meno di 24 ore l'eruzione terminò dopo aver completamente distrutto diverse città ed una campagna fertilissima che, dove non fu coperta di cenere, fu bruciata dalle piogge acide. Successivamente a questa fase l'attività diminuì e la calma tornò lentamente a regnare sulla regione sconvolta. Vi furono oltre 2000 vittime.

Dopo la grande eruzione del 79 d. C. le notizie sull'attività del Vesuvio divennero vaghe e sporadiche. Due eruzioni rilevanti di cui si ha notizia certa avvennero nel 472 (eruzione del conetto eccentrico di Pollena) e nel 1139; ma sono documentate anche altre di minore importanza.

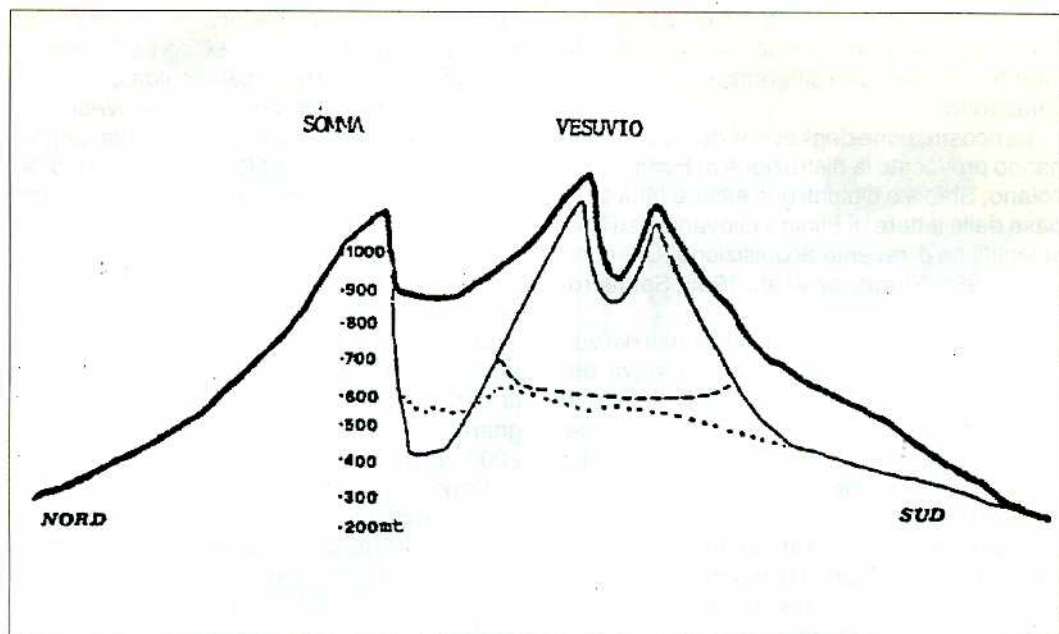
Dopo l'invenzione della stampa, la documentazione diventa più ricca e, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, la storia del vulcano è conosciuta con accuratezza e abbondanza di dettagli.

Eruzione del 1631

Dopo un periodo di riposo di almeno 150 anni, il 16 dicembre 1631 iniziò la più grande eruzione degli ultimi 1000 anni, che aprì l'attività storica recente del vulcano.

L'eruzione fu preceduta alcuni mesi prima da numerosi terremoti (man mano che si avvicinava il giorno dell'eruzione i terremoti diventavano sempre più frequenti e di intensità sempre maggiore) ed alcune settimane prima da intorbidamenti e mancanza di acqua nei pozzi, tutti sintomi precursori di un imminente evento vulcanico (Mercalli 1883).

L'eruzione iniziò il 16 dicembre 1631 e durò nella sua fase acuta circa due giorni, con una fortissima attività esplosiva; una grossa frattura si aprì ad una quota compresa tra i 700-800 m sul fianco occidentale del Gran Cono. Si formò rapidamente una densa nube eruttiva e si produssero flussi piroclastici (forse anche surges). Durante tutto il giorno e la notte successiva vennero avvertiti ininterrottamente terremoti via via sempre più forti fino alle ore 9.00 della mattina successiva (scossa di intensità maggiore).



4. Evoluzione del profilo del Somma Vesuvio dal 1631 ad oggi. Linea doppia: profilo attuale. Linea sottile: profilo del 1631, prima dell'eruzione. L. tratteggiata: dopo l'eruzione del 1631. Tratto punteggiato: profilo occidentale del Somma. (da: Nazzaro, 1988).

Secondo le cronache coeve (Braccini 1632; Carafa 1632; Giuliani 1632) il mare arretrò e furono emessi dal cratere enormi colate di fango caldo. Tali colate erano probabilmente dovute a fenomeni di mescolamento tra il magma e l'acqua di una falda superficiale, oltre che a piogge torrenziali dovute alla formazione di vapore intorno a nuclei di condensazione (cenere). Il collasso del cratere fu la causa della formazione di tremende colate di fango che distrussero i paesi alle falde del Vesuvio provocando 4000 morti (secondo alcuni 10.000) e 6000 capi di bestiame. La cima del cratere risultò ribassata di circa 450 m (Fig.4).

Secondo altri autori, tra cui Le Hon 1865, i terremoti che causarono la fratturazione del cono e la formazione di due crepacci lungo il fianco Sud-Ovest dell'edificio vulcanico (ad una quota compresa tra 700 e 800 m) causarono l'effusione di abbondanti lave che percorsero inizialmente circa 6 km in due ore; circa un centinaio di milioni di metri cubici di lave furono eruttati insieme ad un volume imprecisato di cenere e lapilli. La lava raggiunse e distrusse Pompei e Ercolano, La Scala e la

parte Ovest di Torre del Greco; una colata proveniente da S-O divise in due ed inghiottì la zona tra Camaldoli della Torre e Torre Annunziata per poi arrestarsi a mare.

Nella cavità craterica post eruttiva si instaurò dopo pochi anni un'attività stromboliana con conseguente formazione di un cono (Kircheni 1678); il suo accrescimento si potrà ritenere praticamente concluso poco prima dell'eruzione del 1737 (Serao 1740). La quota del Gran Cono superò la cima del Somma.

Dopo l'eruzione del 1631 il Vesuvio si è mantenuto in attività quasi continua fino al 1944. Lo studio di questa attività ha permesso di identificare, per questo periodo, 18 cicli eruttivi caratterizzati da un'apertura del condotto magmatico, dalla costruzione di un conetto interno al cratere che eruttava lave che occasionalmente traboccavano dal cratere stesso, e da un'eruzione finale seguita da un franamento che occludeva il condotto con un riposo di attività non più lungo di sette anni. Più in dettaglio questi cicli erano caratterizzati dalla seguente successione di fenomeni (Mercalli 1883):

1) inizio del ciclo: aumento della temperatu-

ra e dell'acidità delle fumarole. Si inizia a formare un piccolo cono di scorie all'interno del cratere centrale con una moderata attività esplosiva;

2) le dimensioni del cono aumentano, sia per l'attività esplosiva e sia per efflussi di lava che riempiono fino all'orlo il cratere sommitale (questo periodo può durare fino a 30 anni); contemporaneamente agli efflussi di lava e scorie si hanno brevi periodi di pausa, in cui vengono emessi dalle fumarole grandi quantità di acido cloridrico e anidride solforosa, che testimoniano la permanenza di magmi a piccola profondità. A volte si hanno dei modesti traboccamenti di lava dal cratere, che non causano danni;

3) fase culminante: dopo che si è riempito completamente il cratere, avviene la fase culminante del periodo eruttivo, perciò il livello della colonna di lava nel condotto vulcanico è piuttosto alto; la lava è sottoposta a fortissime pressioni ed, inoltre, è satura di gas. Quando i materiali non riescono più a contenere la elevata pressione, ha inizio l'eruzione con violente esplosioni e rapidi efflussi di lava. Il cono si spacca e contemporaneamente si originano grosse nubi di cenere a forma di pino; spesso si formano delle enormi fratture che arrivano sino alla base del cratere da cui la lava si espande rapidamente. Con questa fase parossistica termina il ciclo ritmico del Vesuvio, che entra in uno stato di apparente riposo (fase solfatarica) che perdura al massimo per circa sette anni.

Eruzione del 1906.

L'eruzione più forte del nostro secolo (fino ad ora) è stata senz'altro quella dell'1 aprile 1906; la descrizione di questa eruzione, fatta dal Mercalli (1906) si può dividere in tre fasi principali:

1) l'eruzione vera e propria iniziò il 4 aprile quando si aprì una frattura sul fianco sud del cratere da cui si riversò una colata di lava. Dopo un paio di giorni si aprirono altre fratture a livelli più bassi (660 m); una di queste colate di lava distrusse seriamente Boscotrecase fermandosi poi a circa 10 m dal cimitero di Torre Annunziata. Contemporaneamente su Ottaviano e S. Giuseppe Vesuviano si abbatterono proiettili e prodotti cineritici; questi ultimi raggiunsero spessori di circa 1.25 m facendo crollare sotto il loro peso numerosi edifici. Il crollo della volta della parrocchia di S. Giusep-

pe Ves. causò la morte di oltre 100 persone.

2) La seconda fase fu caratterizzata da un'attività prevalentemente gassosa. Una importante fontana di lava dotata di elevata energia raggiunse i 600 m di altezza, erose le pareti del cratere che successivamente crollarono. Questa fase durò circa 18 ore e rappresentò la fase culminante dell'eruzione.

3) la terza ed ultima fase, avvenuta tra il 13 ed il 14 aprile, fu distinta da esplosioni di ceneri. L'accumulo sulle pareti del cratere di una enorme quantità di ceneri e lapilli imbibite di acqua di condensazione causò delle colate di fango che danneggiarono notevolmente Ottaviano.

L'eruzione del 1906 tranciò la sommità del cono che si abbassò di alcune centinaia di metri. Dopo tale fase il Vesuvio rimase calmo fino al 1913.

Eruzione del 1944.

L'ultimo ciclo, il 18° (1907 - 1944), fu ben descritto dall'allora direttore dell'Osservatorio Vesuviano: Giuseppe Imbò (1949); esso iniziò con la formazione di un piccolo cono di scorie ed emissione di lave e lapilli all'interno del cratere (dal 1913).

Nel 1944, dopo un intervallo di 31 anni, il cratere fu riempito di materiali scoriacei e lavici finché il cono di scorie superò l'orlo del cratere; successivamente si ebbero due crolli dalla parte sommitale del cono, all'interno del condotto. Alcuni giorni dopo l'attività esplosiva aveva nuovamente aperto il condotto e le lave iniziarono a fuoriuscire dal cratere.

Il 18 marzo, alle ore 14 l'attività mista (detta della "fase effusiva"), che aveva caratterizzato i giorni precedenti, diventa più forte; due ore dopo si ebbero forti esplosioni. L'attività fu caratterizzata da zampilli lavici all'interno del cratere e da colate laviche che fuoriuscirono da una frattura sul lato est: tale colata attraversò l'Atrio del Cavallo e puntò verso Massa e S. Sebastiano, con una velocità di 50 - 100 km/h.

Il 21 marzo la cittadina di S. Sebastiano al Vesuvio ed il paesino di Massa furono distrutti. Una piccola colata discese il pendio ovest del vulcano, inghiottì la funicolare e passò sopra i binari dell'antica ferrovia a cremagliera.

Iniziò dal cratere centrale una nuova fase (detta delle "fontane laviche"), caratterizzata da violente profusioni di colonne e fontane di lava dell' altezza di alcuni chilometri.

Successivamente si ebbe una fase di "espo-

sioni miste"; durante l'ultima fontana lavica, si notarono emissioni cineree scure, che, in seguito, dettero luogo ad una grossa nube di circa 5 km di altezza, con emissioni di bombe vulcaniche. Questa fase durò ininterrottamente fino al giorno 22 che può essere considerato come quella della fase di massima intensità del parossismo eruttivo. Le ceneri della nube vulcanica furono prese dal vento e trascinate fino in Albania a circa 500 km di distanza. A questa fase si deve l'attuale conformazione esterna di cratere vesuviano.

L'ultima fase è quella sismo-esplosiva in cui si produssero forti terremoti. L'andamento esplosivo perdeva la sua regolarità e potenza, fino a che il 9 aprile si ebbe la chiusura completa del cratere. Alla fine del parossismo del 1944, si osservò che si era formata una voragine craterica profonda circa 300 m.

Tutt'oggi il Vesuvio persiste in una fase di quiete che dura da oltre 46 anni. Un evento anomalo si ebbe nel 1964 (Imbò et al. 1964), quando si verificò un aumento sismico e gravimetrico. L'origine dell'attività sismica fu probabilmente causata da crolli, dovuti alla creazione di cavità al di sotto delle masse detritiche ricoprenti il fondo del cratere, per parziale inglobamento di queste masse da parte del magma. L'aumento della gravità, invece fu dovuto all'innalzamento della colonna magmatica nel condotto eruttivo fino a raggiungere le masse detritiche. Dopo i suddetti crolli il cratere fu colmato per circa 100 m.

Dopo l'ultima eruzione del 1944 (si è detto che sono trascorsi circa 46 anni), la memoria storica sembra essersi persa e, con essa, la percezione del rischio. In questo contesto l'espansione edilizia degli anni '60 ha prodotto una smisurata espansione dei centri abitati, che non ha risparmiato, nella sua aggressione, nemmeno la parte alta del vulcano. In tal modo si è formata da Napoli a Castellammare di Stabia una "barriera di costruzioni" senza soluzione di continuità intorno ad uno dei vulcani più pericolosi della terra, dove risiedono circa 750.000 abitanti (se si esclude la città di Napoli).

I piani di emergenza proposti dagli addetti ai lavori alla Protezione Civile, fanno riflettere sull'immane pericolo in caso di una sia pur piccola attività del Vesuvio e sulla estrema difficoltà di evacuazione della popolazione attraverso una rete viaria inadeguata a tale necessità.

Bibliografia

- BRACCINI G. C., *Dell'incendio fattosi sul Vesuvio a 16 di dicembre 1631 e delle sue cause ed effetti*, Napoli, 1632.
- CARAFI G., *In opusculum de novissimo Vesuvii conflagratione*, Napoli, 1632.
- GIULIANI G. B., *Trattato del Monte Vesuvio e de' suoi incendi*, Napoli, 1632.
- KIRCHENI A., *Mundus subterraneus in XXII libris digestus*, Amstelodani, 1678.
- SERAO F., *Istoria dell'incendio del Vesuvio*, Napoli, 1740.
- LE HON H., *Histoire complete de la grande eruption du Vesuve de 1631, with topographic map of Vesuvius lavas from 1631 till 1861 - Bull. Ac. R. Belgique*, vol. 2 (20), Bruxelles, 1865.
- MERCALLI G., *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia*, in: NEGRI, STOPPANI e MERCALLI, *Geologia d'Italia*, vol. 3, Milano, 1906.
- MERCALLI G., *La grande eruzione vesuviana cominciata il 4 aprile 1906*, Mem. Pontif. Accad. Rom. Nuovi Lincei vol. 24, pp. 1-34, Roma, 1906.
- IMBÒ G., *L'attività eruttiva vesuviana e relative osservazioni nel corso dell'intervallo eruttivo 1906 - 1944 ed in particolare del parossismo del marzo 1944*, Ann. Oss. Vesuviano (serie 5) vol. celebr. 1° centenario dell'Osservatorio Vesuviano, pp. 185 - 380, Napoli, .
- IMBÒ G., CASERTANO L., BONASIA V., *Considerazioni sismo-gravimetriche sulle manifestazioni vesuviane del maggio 1964*, Ann. Oss. Vesuviano vol. 6 (6), pp. 3 - 14, Napoli, .
- DELIBRIAS G., DI PAOLA G. M., ROSI M., SANTACROCE R., *La storia eruttiva del complesso vulcanico Somma-Vesuvio ricostruita dalle successioni piroclastiche del Mte Somma*, Rend. Soc. It. Min. Petr. vol. 35 (1), pp. 411 - 438, Milano, 1979.
- SHERIDAN M. F., BARBERI F., ROSI M., SANTACROCE R., *A model for plinian eruptions of Vesuvius - Nature*, vol. 289, pp. 282 - 285, **PPP**.
- SCANDONE R., CORTINI M., *Il Vesuvio: un vulcano ad alto rischio*, Le Scienze n. 163, pp. 92 - 102, Milano, 1982.
- ROSI M., SANTACROCE R., *The famous A.D. 1631 eruption of Vesuvius: a revised interpretation in light of historical and volcanological - Workshop on volcanic blast*, Mount S. Helens, August 1984 (abstr.).
- SIRGUSSON H., CAREU S., CORNELL, PESCATORE T., *The eruption of Vesuvius in A.D. 79*, National Geographic Res. n. 1, pp. 332 - 387, 1984.
- LUONGO G., ed altri (Progetto Finalizzato Geodinamica), *Carta Geologica del complesso vulcanico Somma-Vesuvio*, 1986.
- SANTACROCE R. (editor), *Somma-Vesuvius*, Quaderni de "La Ricerca Scientifica" del CNR n. 114. Prog. Final. Geod. vol. 8, Roma, 1987.
- NAZZARO A., *L'eruzione del 1631 ed il collasso del Vesuvio in base all'analisi delle fonti contemporanee*, Rend. Soc. It. Min. Petr. vol. 43 (3), pp. 725-732, Milano, 1988.
- ROLANDI G., *La storia eruttiva del Somma-Vesuvio*, Guida alle escursioni pp. 1 - 21, 74 Cong. Naz. della Soc. Geol. It., Sorrento 13/17 sett/88.
- ABATINO E., *Vesuvio, un vulcano e la sua storia*, Carcavallo Ed., Napoli, 1989.
- LUONGO G., *Il ruolo della Scuola Napoletana nella ricerca vulcanologica*, in "Rischio vulcanico e programmazione territoriale, 1987. Anche in "Quaderni Vesuviani" nn. 14 e 15, 1989.
- LUONGO G., *Relazione al convegno "Scuola e territorio"*, Portici, 1980 in: "Atti del Convegno a cura del 35° distretto scol. collana «Studi e documenti» del Laboratorio di ricerche e studi vesuviani, 1991.

Portici e i centri Enea nel Sud

di
Ugo Farinelli¹

... ..

Una storia più lineare² (e sperabilmente destinata a rimanere tale) è quella del Crif, il centro di ricerche fotovoltaiche che l'Enea sta realizzando a Portici.

L'Enea attribuisce una grande importanza al settore fotovoltaico, dandogli priorità tra tutte le possibili tecnologie di utilizzo dell'energia solare. E' opportuno spiegare i motivi di questa priorità, perchè essi aiutano a chiarire quello che ci si aspetta dal Centro di Portici, e a illuminare sfide e opportunità della sua attività futura.

Il solare fotovoltaico non è necessariamente la più conveniente delle energie rinnovabili; anzi, l'ostacolo alla sua diffusione sta essenzialmente nei costi molto elevati di un sistema fotovoltaico (e quindi anche dell'energia che esso produce) rispetto ad altre forme, tradizionali o meno, di sviluppo e conversione dell'energia. Tuttavia esso ha due caratteristiche molto importanti. Prima di tutto è una tecnologia fortemente innovativa: essa cioè utilizza quasi soltanto elementi completamente nuovi, che non esistevano vent'anni fa (in molti casi neppure dieci anni fa) e per i quali quindi la possibilità di riduzione dei costi e di miglioramento delle prestazioni sono possibili sia attraverso le cosiddette "curve di apprendimento" (cioè imparando a far sempre meglio quello che già si sa fare) sia e soprattutto attraverso le scoperte scientifiche, le innovazioni radicali, i balzi in avanti (in gergo i breakthroughs) che non solo hanno già permesso di ridurre di almeno 10 volte il costo dei dispositivi fotovoltaici negli ultimi quindici anni, ma che promettono ulteriori miglioramenti nel futuro, anche se difficilmente prevedibili come tempi e come modi. L'esperienza della elettronica, dai transistori ai chips ai circuiti integrati ai più recenti sistemi a grande integrazione, fornisce un paradigma importante.

L'altra caratteristica del fotovoltaico è altrettanto importante: per quanto l'energia generata possa essere costosa, vi sono già oggi (e anche nel passato, fin dalla origine di questa tecnologia) dei campi di applicazione in cui essa è l'unica che può fornire certi servizi, oppure in cui essa è economicamente conveniente rispetto alle alternative possibili.

Prima è stato il caso dell'alimentazione dei satelliti in orbita; poi dei ripetitori telefonici e televisivi in zone più o meno inaccessibili; poi dei calcolatori da tasca, degli orologi e di infiniti altri piccoli dispositivi in cui l'energia fotovoltaica sostituiva le pile; oggi delle abitazioni isolate non collegabili alla rete elettrica; nell'immediato futuro, delle isole minori italiane in cui sostituisce un diesel di difficile manutenzione e di rifornimento costoso. Esiste quindi un "mercato intermedio" che assicura un interesse industriale immediato, anche in assenza di sovvenzioni governative; man mano che questo mercato si sviluppa cresce il volume di produzione e diminuiscono i prezzi; questo permette di raggiungere nuovi segmenti di mercato in un "circolo virtuoso" che è la condizione di riuscita di tante tecnologie.

Due quindi le conseguenze per le attività dell'Enea a Portici: da una parte lo svolgimento di ricerche di punta, ad elevato contenuto innovativo, che mirino a soluzioni anche radicalmente nuove; dall'altra parte, un interesse anche immediato dell'industria, e quindi l'opportunità che essa partecipi sin dall'inizio alla programmazione e allo svolgimento delle ricerche.

Inoltre, a differenza del Centro della Tri-saia³, quello di Portici non nasce in un deserto (dal punto di vista della presenza di competenze specialistiche avanzate), ma al contrario vicino a quella che è probabilmente la maggiore concentrazione di conoscenze e di

tradizioni universitarie nel campo del fotovoltaico: l'Università di Napoli; e da questo centro di eccellenza si sono attinte competenze complementari a quelle dell'Enea per la determinazione delle infrastrutture necessarie, per la predisposizione dei programmi di ricerca e (anche attraverso specifici programmi di preparazione universitaria) una parte di personale scientifico.

Il Centro di ricerche fotovoltaiche nasce poi in un'area di ricerca, dove sono presenti altre due strutture di ricerca: il Criai (Consorzio di ricerca sull'automazione industriale) già in funzione dal 1987, e il Campec (Consorzio applicazioni materiali plastici e per i problemi di difesa dalla corrosione), i cui laboratori devono ancora essere costruiti. A questi due consorzi fanno capo Università, Cnr e industrie del settore. La collaborazione con queste industrie porterà, si spera, a positive sinergie.

Gli edifici del Crif (uffici e laboratori) sono in fase di completamento e dovrebbero essere operativi entro il 1988; un primo nucleo di una trentina di persone opera già in edifici provvisori sul sito. Si prevede che già a regime dovrebbero lavorare al Crif non meno di 200 persone, in maggioranza ricercatori con elevata qualificazione; oltre all'Enea dovranno essere presenti altri organismi di ricerca e le industrie nazionali del settore fotovoltaico.

E' anche prevista un'ampia collaborazione internazionale.

SESUJA, (nuova serie) *quadrimestrale di cultura*, Lorziana Editrice, n.2/3 1990, via Alghero 38, Sassari; abbonamento £.20.000. Si tratta di una rivista prevalentemente di studi sardi che spaziano dalla etnografia alla glottologia, ai Beni Culturali.

CARLO GIORDANO, VITTORIO CIMMELLI, ANGELANDREA CASALE, *Rovigliano*, Edizioni Orientamenti, Napoli 1990. Pleonastico sarebbe la descrizione del "luogo" così sottilmente indagato dagli autori: è, infondo, lo stesso tema della "scheda" di Luciano Dinardo pubblicata sulla nostra rivista. Gli autori ripercorrono, con tenacia e precisione, la storia dell'isolotto attraverso le varie vicende di trasformazioni d'uso, evoluzioni architettoniche e di possesso fino al declino coincidente con la decadenza dell'Ordine fiorense nel sec.XIV. L'esposizione storica continua con la singolare evoluzione in torre marittima fortificata dell'isolotto in questione (1564), funzione riconfermata con il riassetto delle fortificazioni nel sec.XVIII. La restaurazione borbonica prima e lo stato unitario poi decretarono il definitivo abbandono dell'isolotto fino alla sua vendita nel 1870 ed al passaggio definitivo, come ancora oggi è, alla proprietà privata. Ma, concludono malinconicamente gli autori, "su questi ruderi ormai solitari, i gabbiani e le procellarie hanno sistemato i loro nidi e sorvolano nei loro larghi giri quelle acque una volta limpide e abbondanti di pesci, ma ora rese infeste dalla rovinosa opera dell'uomo".

RIFERIMENTI, *mensile di cultura, politica, sport e spettacolo*. Dir.: Salvatore D'Antona. Redaz.: via Aielli, 11 S.Giuseppe Vesuviano, tel.0815294254.

SUMMANA, *studi e ricerche sul patrimonio etnico, storico e civile di Somma Vesuviana*, Dir.: Raffaele D'Avino, via Diaz, 14 Somma Vesuviana. Di questa ormai storica rivista è uscito il 20° fascicolo contenente, tra l'altro: La chiesa di S.M.del Carmine (R.D'Avino), Il testamento del reggente Cito (A.Cirillo); I roditori nell'area Somma-Vesuvio (L.Dinardo), Un manoscritto del 1819 (D.Russo); Dal Decurionato al Consiglio Comunale (G.Cocozza); Il politico della Collegiata (A.Bove); Incontro con Fausta Vetere (C.Raja).

SPAZI NUOVI, *periodico di informazione, cultura, politica*, anno IV, Cas.post. 56 Meta (Na), dir.: Lauro Gargiulo.

IL GRAFFIO, *bimestrale a cura del Circolo Laboratorio Lega per l'ambiente*, v.IV Novembre, 3 Poggioreale (Na), Dir.: Marcello Baranghini.

CAMPANIA NOSTRA, *mensile di informazione, attualità, politica, cultura e sport*, anno V, piazza Pace, 580041 Boscoreale, Dir.: Antonio D'Errico. Il numero 3 del marzo 1991 contiene un interessante articolo su: "Discariche: fatti e misfatti" di Pietro Plastina, che in modo agile chiarisce iter e modalità del viaggio dei rifiuti.

OSSERVATORIO VESUVIANO, *bollettino trimestrale d'informazione*, n.1, anno 1, Dic. 1990.

Dir.: Giuseppe Luongo, Armando Mauro; Redaz.: Aldo Marturano, Francesco Obrizzo, presso l'Osservatorio Vesuviano.

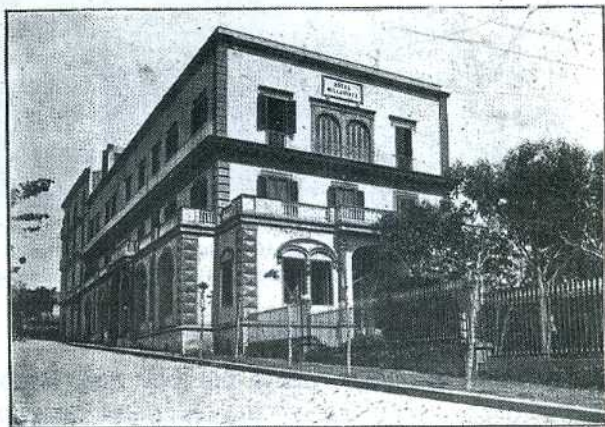
ECONOMIA IRPINA, *rassegna trimestrale della Camera di Commercio*, n.1, 1990, Dir. Giovanni Rusticale, viale Cassitto, 7 Avellino

NOTE

1. Il testo è una parziale ripresa dall'articolo dello stesso autore: "I centri di ricerca dell'Enea nel Mezzogiorno" apparso sulla rivista "Città Nuova" n.6/1988. Ringraziamo l'editore Gaetano Macchiaroli per la gentile concessione. Sull'argomento, cfr. anche: Enzo Bonadies, I progetti nel cassetto: Il centro Montedison, in "Quaderni Vesuviani" n.02/85.

2. Rispetto a quella dei centri di ricerca sull'energia nucleare dell'Enea, richiamata dall'A. nel testo non riportato.

3. Il centro della Trisaia è sito nel Comune di Rondella, sulla costa ionica della Basilicata (N.d.R.)



L'Hotel Bellavista

Dalla rivista "Regina", primi anni del secolo, pubblichiamo integralmente questo immaginario dialogo: gradevole ed ingenuo quanto amaro ed ironico alla luce delle vicende urbanistiche contemporanee! Un ringraziamento all'Architetto Faraone per averci segnalato e fornito questo straordinario documento.

V'è tra di voi, gentili lettrici, una che ha un piccolo cuore inesplicabile come un geroglifico. Perplexità, dubbio, rammarico, le sfumature dei sentimenti più indecisi, si annidano in quel suo animo che non trae mai un sospiro di soddisfazione. Per voi è una incontentabile, per me una donna semplicemente terribile, che mette in scompiglio ogni mio più giocondo sentimento con gli eterni interrogativi del suo volto.

Il caso me la condusse ieri d'accanto, sopra l'umile panca di un carrozzone tramviario della nostra Napoli.

"E così, signora - io le chiesi - quale sarà per voi il soggiorno estivo di quest'anno?"

La perplexità, il dubbio, tutte le sfumature di cui sopra irruppe subitanee da quel leggiadro volto muliebre.

"Posillipo è ormai divenuto uggioso, Sorrento è vieux jeu, il Vomero sa troppo di città, la Svizzera solamente ...".

"La Svizzera! - esclamai - ecco l'eterno nome che pronunzia chiunque non conosce gli incantevoli dintorni di questo paese!"

E poichè, dato il tema, la conversazione esplose improvvisa, e nelle sue più vive disarmonie, come una sinfonia di Strauss, pronunziai anche io un nome che quietasse gli ansiosi spiriti della mia incontentabile, e che la risolvesse ad una buona scelta.

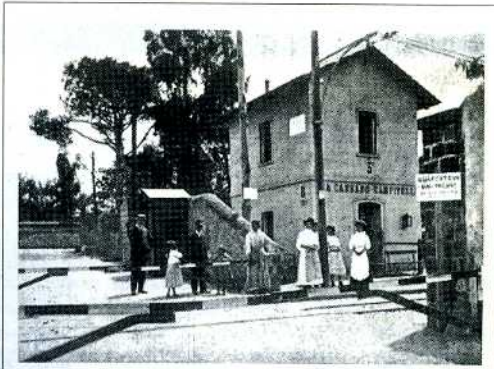
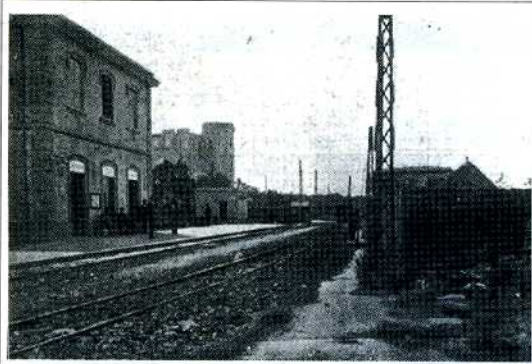
Bellavista!

Una pausa. Gli occhioni della gentilissima si fecero grandi grandi. Pigliai fiato, e giù a snocciolare, quanto ora ripeto anche a voi, lettrici mie, persuasivo e mansueto.

"Nobile signora, sapete enumerarmi i pregi di una villeggiatura ideale?"

"Ma certo. La salubrità dell'aria, l'amenità del paesaggio, i comodi comforts necessari al ben vivere".

"Dimenticate il più importante: la prossimità alla città, i facili ed ottimi mezzi di trasporto..."



**La stazione di Bellavista della Ferrovie Circumvesuviane
Ferrovie Circumvesuviane - Fermata di Cassano-Campitelli - Villa Sorvillo**

“E tanti tesori a Bellavista?”.

“Sono riuniti e congiunti come tutti i beni nella famosa cornucopia”.

I begli occhioni si fecero ancora più grandi (quanto diamine grandi?). La soave bocca sorrise, e disse:

“Ma è proprio vero che da Napoli a Bellavista ci s'impiega pochissimo tempo?”

“Venticinque minuti in una delle più deliziose ferrovie elettriche: la Circumvesuviana, sapete? che ha la stazione di partenza quasi in città, a brevissima distanza da tutte le linee tranviarie”.

“E' la ferrovia che va alla Madonna dell'Arco, famosa pel santuario, a quello di Pompei e agli Scavi della città morta, a S. Giuseppe di Ottaviano?”

Ma sì, ci sono stata ...”

“Dite dunque, non è un percorso veramente delizioso, che gareggia coi migliori della vostra Svizzera?”

Una ferrovia costruita in sede propria, che va sempre tra fioriti giardini, ridenti contrade boschive, e non già nel polverone delle strade pubbliche, convogli che corrono, sicchè la fragranza dei giardini e il movimento prodotto dalla stessa velocità del treno rendono nei mesi estivi il viaggio freschissimo ...”.

“La conosco, vi dico; ricordo ancora gli eleganti scompartimenti di 1a classe ...”.

“Anche le vetture di terza sono linde, comode ed ariose ... E poi un servizio di treni della massima frequenza, con orario simmetrico, cioè con arrivi e partenze che si effettuano sempre a determinati intervalli ...”.

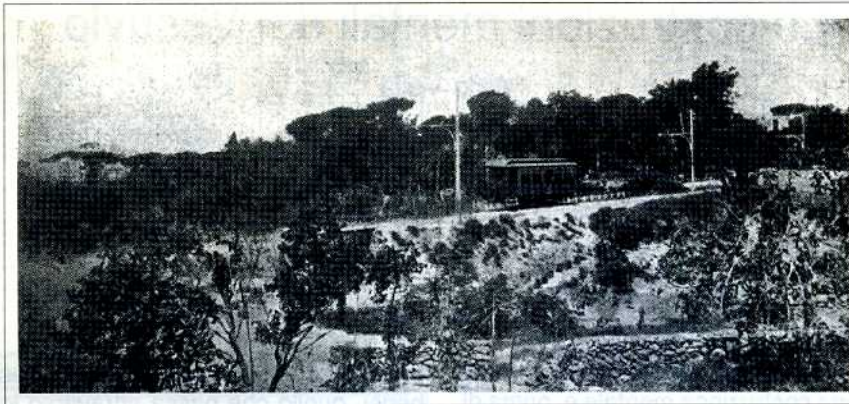
Qui la mia interlocutrice proruppe in un suo bel riso poi domandò: “Scusate, siete un fattorino della ferrovia?”.

“Ecco: come villeggiante di Bellavista, sono uno dei più frequenti viaggiatori della Circumvesuviana, e di conseguenza ho grande pratica dei suoi orari. Essi sono regolati così: da Napoli dalle 5.40 fino alle 20 e 40 partenza a 20 e 40 minuti di ogni ora, da Bellavista a cominciare dalle 5.55 e fino alle 20.55 partenza a 13 e 55 minuti di ogni ora.

Nei giorni festivi si effettua anche un treno da Napoli alle 22 e uno da Bellavista alle 21.55”.

“La vostra memoria è prodigiosa. Per mostrarvi però che la mia non è da meno della vostra, vi dirò che ricordo d'aver compiuto il giro del Vesuvio attraversando i ridenti paesi che si trovano alle sue falde, proprio con la Circumvesuviana”.

“Benissimo, e per questi percorsi la Società ha istituito ora dei biglietti speciali d'escursione a prezzi ridottissimi, cioè di tre lire in prima e di una lira e mezza in terza classe, mediante biglietti che danno diritto al percorso libero della intera rete con fermate a scelta



La Ferrovia Circumvesuviana all'entrata del Bosco di Cassano

dei viaggiatori. Questi prezzi nei giorni festivi sono rispettivamente ridotti a due lire e ad una lira, in terza classe".

"Una lira solamente!

Ma prezzi così derisori non si pagano che nelle ferrovie dell'Austria e del Belgio! ...".

"Dunque il primo ostacolo - quello dei prezzi dei mezzi di trasporto - è assai facilmente superato per la scelta della vostra villeggiatura. Vi parlerò adesso di questa meravigliosa stazione climatica, ai piedi del Vesuvio, a fianco a quella di Portici, che ai tempi dei Borboni era chiamata tout simplement Villa di Portici. Da Bellavista ...

Si gode un incantevole panorama, questo va da sè."

"Sicuro si scorge tutto il Golfo di Napoli con Capri e il Capo Miseno. La sua elevatura (ad 80 metri sul livello del mare) la rende fresca senza essere ventosa.

L'aria è asciutissima perchè il sottosuolo è vulcanico, tanto ciò è vero che (non ridete del particolare) recentemente a Bellavista si sono impiantate delle fabbriche di maccheroni ... Ma non ridete, via: vi dirò allora che l'aria è balsamica, per le innumerevoli ville che adornano la contrada e che sono la residenza estiva di illustri sanitari, e per la vicinanza ai due boschi reali che vanno sino al mare ...".

"Si possono dunque fare i bagni soggiornando a Bellavista? Se è così".

"Ma sicuro. Alla famosissima Riccia, a Portici, che è vicina: v'hanno graziosi stabilimenti su spiaggia con arena naturale ...".

"Quanto tempo occorre per andare a Portici?".

"Cinque minuti in tram. A piedi è una bella passeggiata per una strada ombreggiata, tra villini civettuoli. Sorridete? Vi interessa allora la mia Bellavista? E poi un ambiente di villeggiatura veramente signorile. Un elegante hotel, quello di Poli, con théâtre suisse. Telegrafo, telefono e posta a pochi passi dall'albergo. La sera riunione animata causerie brillantissime. Non v'ha proprio paura di morir di noia. La vita di questa deliziosa stazione presenta lo spettacolo di un movimento continuo e cosmopolita. Passano continuamente per Bellavista carovane di forestieri che vanno o tornano dal Vesuvio, perchè, come forse sapete è da Pugliano che si va al <formidabil monte>".

"Ciò che dite m'interessa vivamente. Mi seduce il pensiero della vicinanza con Resina e con Portici, che è sì può dire una cittadina, ricca di servizi pubblici di comodi, e di bellezze. Non comprendo come abbia fatto Portici a salire in poco tempo all'altezza di quello che è nel vero senso della parola un comune moderno ...".

"Concordia res parvae ... Ma più che alla concordia Portici deve il rigoglio della sua vita alla saggezza dei suoi amministratori, all'opera retta, tenace, infaticabile del comm. Sebastiano Poli, e a quella dell'attuale sindaco avv. Salvatore Naldi.

Le costruzioni mentali del Vesuvio

di
Aldo Vella

Non v'è dubbio che il Vesuvio sia, prima di un luogo, una costruzione mentale e, prima di luogo naturale, luogo costruito, luogo dell'uomo. Il Vesuvio, insomma, non è soltanto i suoi elementi naturali, quanto la memorizzazione di essi: il che l'uomo ha ottenuto, nella storia, attraverso una puntigliosa ricerca, una 'conta', un catalogo di animali, piante, minerali, fenomeni fisico-chimici, ma anche attraverso simboli, segni, significati, sistemi di sensazioni, proiezioni dell'inconscio personale e collettivo (il che porta alla leggenda, al mito).

Ma, prima di essere mentale il "possessione" è stato materiale attraverso modificazioni anche traumatiche: a causa dei numerosi rimboschimenti, già dall'altro secolo l'originario leccio fu sostituito dal pino ed il castagno dalla robinia pseudoacacia (con vera e propria funzione di infestante). Ciò ha condizionato e ancor più condiziona tutta la facies floristica del vulcano, insieme alle trasformazioni agrarie ed urbanistiche che sin dai primi insediamenti umani hanno dato un segno indelebile alla struttura fisica del luogo.

Il segno del possesso spaziale non è stato sempre uguale: è interessante notare come lo schema della centuriatio romana, all'impatto con l'emergenza del vulcano, non abbia in una prima epoca contrastato il sistema radiale centrato sul cratere. E questo rappresenta in effetti la riproduzione delle vie della lava, un più diretto armonizzarsi con la natura, in definitiva non un possesso ma un colloquio, un rapporto col territorio. E' solo da poco più di due secoli che il colloquio è divenuto possesso coll'accentuarsi dell'orditura circolare delle strade, in regime oppositorio alle vie naturali.

Ma non è questo il vero possesso dell'uomo sul vulcano: tant'è vero che l'immagine affettiva o mnemonica o culturale anche recentemente depura il Vesuvio della presenza umana e dei suoi portati, o non la contiene come

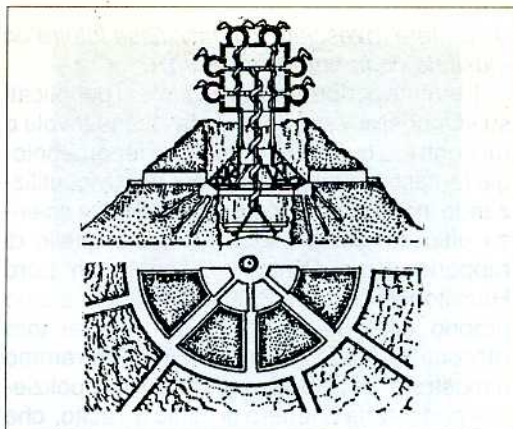
prevalente. Il vero possesso del Vesuvio è, bensì, quello che passa attraverso lo scomporre e ricostruire l'oggetto nella memoria e nel pensiero a mò di categoria mentale.

Jorge Luis **Borges** che di luoghi mentali se ne intendeva, parla dell'Aleph (che poi dà il nome ad un suo libro) come del "luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli" fissando l'Aleph in uno spazio fisico reale, in una regione fisica (il fondo della cantina di una casa). Nello stesso brano Borges continua: *"Una sola volta nella mia vita ho avuto occasione di esaminare i quindicimila endecasillabi del Polyabion, l'epopea topografica nella quale Michael Drayton registrò la fauna, la flora, l'idrografia, l'orografia, la storia militare e monastica d'Inghilterra". Sono due saggi di come si creano luoghi mentali in sforzi uguali ed opposti: condensare in un punto tutti i punti o distinguerli, misurarli usando 15.000 endecasillabi come segmenti di una rullina metrica.*

Subito dopo Borges aggiunge:

"...sono certo che quell'opera considerevole ma limitata è meno tediosa della vasta impresa consimile di Carlos Argentino. Questi si proponeva di mettere in versi tutta la rotondità del pianeta; nel 1941 già aveva sbrigato alcuni ettari dello stato di Queensland, più di un chilometro del corso dell'Ob, un gassometro a nord di Veracruz, le principali ditte commerciali della parrocchia della Concezione, la villa di Mariana Cambaceres de Alvear in via Undici Settembre, in Belagran, e uno stabilimento di bagni turchi posto non lungi dal ben noto acquario di Brighton..."

Uno sforzo di razionalizzazione di un elenco di luoghi il cui criterio ci sfugge in prima analisi, ma mostra poi una sua logica, e cioè il tipico processo di conoscenza per salti che fa la memoria personale o la trasmissione orale della storia tramite il «metodo della rimemora-



1. Pietro Antonio Crisconio, Canto dedicato al Vesuvio tonante, 1631.
2. Progetto di torre cubica per sfrattati sul cratere vesuviano (arch. Raffaele Gambardella, 1991).

zione» utilizzato proprio dai poemi omerici (ancora la poesia) o dalle Metamorfosi di **Ovidio** o dalla Bibbia, che all'origine trasmettevano oralmente intere genealogie di eroi e profeti tramite complicate ma efficaci liste.

Le stesse descrizioni dell'Ade, o delle bocche dell'inferno (di cui il Vesuvio è uno dei tanti ingressi) in quanto visitazioni delle viscere della Terra, ma anche del nostro passato e del nostro futuro, del destino insomma, rappresentano delle costruzioni scientifico-filosofiche poichè hanno la doppia valenza: scientifica (di informazione sul mondo) e filosofica (di interpretazione finalistica di esso) e costituiscono un ordo geografico delle viscere di luoghi apparentemente noti, nei quali gli aspetti obiettivi, il noto appunto uguale per tutti, ha il ruolo banale del pretesto iniziale.

Ancor più interessante, e in atto, è la tensione spasmodica verso la bocca del vulcano: ricordiamo le ascensioni al Vesuvio di Lord Hamilton, Montesquieu, De Brosses, Goethe, Spallanzani, Matteucci (che da direttore dell'Osservatorio vi rimase durante il parossismo del 1906). Come anche ne è chiaro esempio la "saga dei Matrone", l'ossessione dei Matrone di costruire una carrozzabile fino alla vetta del Vesuvio, fino ai casi di morte volontaria (come quello del francese **Coutrel** precipitatosi volontariamente nella bocca (oggi scomparsa) appunto chiamata "del francese" il 16 gennaio 1821, o come quello della protagonista dell'Opera "La muta di Portici" nelle lave vesuviane). Oggi la funzione di conquista del vulcano quale forma di possesso è rappresentata dalla prossima ricostruzione della funicolare: la tecnologia al servizio della psicanalisi.

Questo ci fa capire come siano concepibili forme di conoscenza e appropriazione dei luoghi fuori della sfera della ragione e della scienza, da considerarsi dunque come forme altre di conoscenza. Christian **Norberg-Schulz** nella sua opera "Genius Loci" dice che « per poter abitare tra la terra e il cielo, l'uomo deve "comprendere" questi due elementi, e la loro interazione. La parola "comprendere" non viene qui usata ad indicare una conoscenza scientifica, ma un concetto esistenziale che presuppone l'esperienza di significati. ». E questo "comprendere" è più aderente a strutture topologiche come il Vesuvio che non i metodi classificatori classici: nello studio «Cinematizza dello skyline vesuviano» io stesso fallii il tentativo di razionalizzare il Vesuvio tentando delle leggi di misurazione valide per tutti, in base alle quali poter inventariare i vari Vesuvi mentali-visivi possibili: la classificazione mi portò all'ammissione di così tante variabili e possibili combinazioni di esse da mandare in anomalia il sistema. Successivamente, operai il tentativo opposto sperimentando una simulazione di fenomeno astrale: l'apparizione di una diafana "lastra" (il titolo appunto del racconto) tra la luna ed il cratere. Leggo dal racconto:

«Alle 3h32' quell'immagine diventò chiara (per quanto è possibile per un'immagine riflessa) talmente da mostrare, in una assurda visione dall'alto rovesciata, il cono ma più ancora il cratere del vulcano, il cui fondo nero veniva lentamente a coincidere con la luna che si lasciava osservare in trasparenza. L'astro così perdeva la sua credibilità sferica definendosi sempre più come buco vivo di

un cratere rovesciato che lasciasse intuire un inusitato contenuto biancastro».

Il tentativo, ripreso da vari fumetti pubblicati su «Quaderni Vesuviani» e da alcune favole o racconti era quello di accreditare fenomenologie fantastiche ma possibili sul Vesuvio, utilizzando ingranaggi discorsivi propri della scienza ufficiale: ed in realtà il clima è quello di rapporto di un Plinio il Giovane, un Lord Hamilton o di uno Spallanzani: ma siamo proprio certi dell'obiettività anche dei loro racconti? Se avessimo più tempo potremmo dimostrare, chiosando con la dovuta poliziesca pedanteria la lettera di Plinio a Tacito, che dietro alcuni sospetti buchi nel racconto sulla tragica vicenda, si potrebbe celare l'omissione di soccorso quale causa della morte del vecchio Plinio. Sospetto è anche il fatto che Tacito, pur avendo richiesto espressamente quel rapporto, non sembra lo abbia utilizzato nelle sue opere. Cose simili possono dirsi sulla già citata morte o suicidio del francese Louis Coutrel. 'Altre inquisizioni' porterebbero altrove ancora, poichè chi scrive e chi legge aggiungono qualcosa allo scritto, il cui significato potrebbe essere ogni volta diverso. E ciò a dimostrazione che esposizioni 'realistiche' o 'scientifiche' contengono parti insolite al pari delle descrizioni fantastiche (che è solo un altro modo di leggere la realtà).

La lezione delle 'letture multiple' è servita, poichè recentemente, invitata alla "Fiera delle Utopie Concrete 1989" di Città di Castello sul tema della Terra, la redazione dei «Quaderni Vesuviani» ha costruito una mostra-laboratorio: materiali vesuviani contenuti in sette scatole abitabili danno la possibilità, a ciascuno degli occasionali abitatori, di trovare il proprio percorso alla conquista del proprio Vesuvio personale. Del resto la stessa azione scultorea di Bruno Galbiati della mattina dell'8 maggio 1990 sull'Osservatorio Vesuviano era intesa ad invitare ciascuno ad una ricerca personale a partire da uno pseudo reperto o pseudo sismografo con "il ruolo banale del pretesto iniziale" come detto prima.

Mi sovviene a questo proposito, di un illustre epistemologo francese, Gaston Bachelard che, nella sua opera "La poetica dello spazio" (1957) dice: «*Si potrebbero certo reperire mille intermediazioni tra la realtà e i simboli, se si concedessero alle cose tutti i movimenti da esse suggeriti...Ciascuno dovrebbe allora dire le sue strade, i crocicchi e le*

panchine, ciascuno dovrebbe stendere il catasto delle sue campagne perdute».

L'esplorazione del Vesuvio, dunque, come luogo mentale di ricerca, come abbiamo visto, non solo personale ma collettivo: come collettive divengono le immagini mentali personali ammassate dal tempo e trasmesse nel tempo, fuse in una sorta di koinè delle possibili storie orali, di sincretismo dei passati personali nella storia di un intero popolo. A questo punto il nome che si dà ad una cosa segna l'inizio dell'appropriazione collettiva di quella cosa, essendo il nome il deposito di costruzioni, significati: nelle parole *Besùbio, Bèsbio, Besùvio, Bèsvio, Vesùbio, Vesèbio, Bèbio, Vèsvio, Bèmbio, Bisvio, Vèsulo, Vesùro, Mèvio, Mèulo, 'Esbio* (tutte corruzioni della spessa parola) c'è l'antica radice **Ves** (fuoco). Come anche etimo di fuoco ha il nome di Terzigno (= *ter ignis*). "*Le parole sono come una pellicola superficiale su un'acqua profonda*" dice Wittgenstein: e quanto sottile è questa pellicola se i Pompeiani, pur usando la parola Vesuvius, la accompagnavano all'appellativo "mons" mostrando di aver perduto la cognizione di vulcano. Il nome di fuoco comincia da allora ad aver vita propria, di segno, predominando sul significato di fuoco, finchè la tragedia del 79 d.C. non fa dire a Plinio il giovane: «*La nube si levava, non sapevamo con certezza da quale monte, poichè guardavamo da lontano; solo più tardi si ebbe la cognizione che il monte fu il Vesuvio.*».

Ecco dunque ripristinato il nesso tra segno e significato. Ma ciò che consolida questo nesso è il mito (qui considerato dunque come categoria epistemologica) e la leggenda, nonostante la tendenza contenutavi di esorcizzare la storia di fuoco del vulcano. Ancora Christian Norberg-Schulz in "Genius Loci" dice, a proposito del valore del mito, che «*Una fenomenologia di luoghi naturali dovrebbe partire dalle mitologie: non tanto come rievocazione ma come ricerca delle categorie complete di conoscenza che esse rappresentano*». E infatti di categorie si tratta: dalla denominazione di Iuppiter Vesuvius, Iuppiter Summanus degli antichi si ricava, non dico la sua natura di vulcano, ma di monte emergente sul modello dell'Olimpo, isolato come appariva sulla vasta pianura campana (categoria geografica). La dedica a Bacco del Vesuvio è naturalmente relativa alla vistosa presenza di vigneti; così infatti è rappresentato in un famoso affresco



1. Fumetto da "Topolino", 1984.

2. "Vulcanello" (8 cm.20) di Enzo Colombino, realizzato in serie nel 1986 con lava del Vesuvio per la Galleria Danese di Milano. Inserendo una cicca accesa o dell'incenso si ottiene l'"effetto vulcano".

pompeiano (categoria produttiva). La denominazione di Lesbio data al monte si fa risalire ai Lesbi (biasimati dagli scrittori per essere osceni di linguaggio) che dovettero abitare il territorio in questione. Intanto la parola osceno deriva "dal nome di quegli Osci che abitarono le nostre contrade" (categoria antropologica).

A meno di un secolo dall'eruzione pliniana, con **Tertuliano** (160-250 d.C.) il Vesuvio entra per così dire nell'iconografia cristiana come abitazione del demonio, "fumaiolo dell'inferno". Lo seguirà **S.Gregorio Magno**. La religione cristiana si impossessa, demonizzando, del vulcano, fino a trovargli un domatore in **S.Gennaro**.

Ma più tardi si sviluppa il mito laico, contemporaneo alla 'trattatistica' cristiana: esaminiamo dunque una nota leggenda sull'origine del Vesuvio:

« A Napoli viveva un tempo un giovane chiamato Vesuvio, innamorato d'una leggiadra fanciulla della famiglia Crapa; ma gli fu negata dai parenti di lei, nobili e ricchi, che non lo giudicavano un partito abbastanza brillante. Poi, vedendo che la ragazza era inconsolabile, la mandarono da certi parenti al Capo della Minerva. Non fu una buona idea: la poveretta era così disperata che un giorno durante una gita in barca, si gettò in mare e diventò un'isola (Capri). Vesuvio, quando seppe l'accaduto, ne fu addolorato oltre ogni dire; ogni tanto gettava sospiri di fuoco, e infine si trasformò in monte. Ora dall'alto della propria vetta vede sempre l'amata, e sospira e arde per lei, e getta fuoco dalla bocca. Di tanto in tanto lo prendono spaventose collere, e allora Napoli

molto si pente di avergli negato la fanciulla che tanto amava. ».

La connotazione del gemito dell'innamorato rifiutato e pietrificato è parte della tendenza alla personificazione ed alla drammatizzazione dei luoghi al fine inconscio di possederli, entrarvi in empatia attraverso la condivisione di un sentimento amoroso, quindi umano. Come anche è un modo di utilizzare moralisticamente il Vesuvio l'altra leggenda sull'origine del **Lacrima Christi**, interessante esempio di vangelo popolare:

« *Sulle pendici del Vesuvio cresce un tipo di vite da cui si ricava un vino famoso, il Lacrima Christi. La leggenda narra che, girando il mondo, Gesù arrivò anche in Campania; salì sul Vesuvio, si guardò in giro, ammirò il panorama ed esclamò: < E' un Paradiso in terra, ma gli uomini, che birboni! >. Il pensiero della nefandezza umana lo fece piangere e le lacrime bagnarono il suolo. In quel punto preciso alcune donne piantarono magliuoli che attecchirono splendidamente.* ».

In verità questa storia è un tentativo di cristianizzare una deificazione del vino vesuviano che era già stata della mitologia classica. Così infatti **Marziale**:

« *Questo è il Vesuvio, poco tempo fa verdeggianti dell'ombra dei pampini; qui l'uva dorata aveva premuto gli umidi tini. Questo monte Bacco amò più dei colli di Nisa, sua patria; su questo monte or non è molto i satiri intrecciavano le loro danze. Questa fu la sede di Venere [Pompei]; quest'altro luogo [Ercolano] era illustre per il nome d'Ercole. Tutto giace sepolto nelle fiamme, sotto squallida cenere.* ».

Neppure gli dei avrebbero voluto compiere un tale flagello!».

E nelle sue «*Vendemmie di Parnaso*» Gabriello Chiabrera protesta per un nome che sa di pianto dato ad un vino così nobile ed allegro:

*Lacrime dunque appellarassi un vino
parto di nobilissima vendemmia?*

L'epigramma di Marziale ci riporta alle interpretazioni per così dire negative che del Vesuvio si son date allo scopo di terrorizzare e, infondo, ottenere, attraverso una operazione di demonizzazione, il risultato opposto di esorcizzazione dell'ira del Vulcano.

Il binomio Vesuvio-Inferno caratterizza tutta la trattatistica fantastico-religiosa che, per un buon tratto, è coeva a quella scientifica; ma il pieno di fantasia lo fa certamente il '600: il clima controriformistico da nuovo millenarismo dà la stura ad una serie sterminata di trattati e libelli, circa, ad esempio, l'origine infernale delle viscere del Vesuvio. Cosa indagata già nei secoli passati, da Tertulliano a Gregorio Magno a Pier Damiani (1038) fino ad Antonio Vetrani (1780) (con la teoria dei piccoli buchi dell'inferno) e a papa Vittore III (1087) che racconta di un monaco napoletano: «Una notte, aperta la finestra per osservare le stelle... scorse molti uomini, neri come gli etiopi, che passavano per la strada portando grandi some cariche di paglia... domandò a quei negri chi fossero e cosa facessero e gli fu risposto: "noi siamo spiriti maligni e prepariamo non il cibo per nutrire gli animali, bensì l'esca per alimentare il fuoco che dovrà bruciare gli uomini cattivi"; e ... il fuoco avrebbe presto bruciato tali Pandolfo principe di Capua e Giovanni duca di Napoli. Di lì a pochi giorni sia Pandolfo che Giovanni morirono e, contemporaneamente, sulla cima del Vesuvio comparvero altissime fiamme.».

Si racconta ancora di un altro monaco che «si recò un giorno sul Vesuvio, a invocare l'aiuto delle potenze magiche per l'esaudimento di un desiderio inconfessabile. Ma il monte se ne sdegnò, e vomitò un cavallo con occhi di fuoco e una criniera fatta di serpi. Esso inseguì il monaco in fuga e, raggiuntolo batté con uno zoccolo il terreno, che si aperse inghiottendo il peccatore. Il luogo si chiama ancora Atrio del cavallo, il burrone vicino si chiama Monaco.».

Racconta ancora il Gregorovius, in *Passeggiate per l'Italia*, che «nel 1822 un calzolaio di Sorrento salì sul Vesuvio e scese nel cratere

- svuotato da un'eruzione di due anni prima, e al momento inattivo - con l'intenzione "non soltanto di guardare la voragine ardente, ma anche di commettere un atto d'ingiuria all'orribile titano". Mentre commetteva l'ingiuria, gli venne un capogiro e cadde; trattenuto per sua fortuna da una sporgenza, con un braccio e una gamba rotti rimase per due giorni sospeso sull'orlo del cratere, finché i suoi lamenti furono uditi da due escursionisti, che lo trassero in salvo.».

Nonostante la distrazione delle lunghe citazioni, del resto funzionali al nostro discorso, credo che si sia fornito il fondamento di un nostro convincimento: esservi, cioè, altri Vesuvi, oltre quello fisico, oggetto di enorme interesse, che alberga fuori della topografia reale e che non solo condiziona il rapporto reale uomo-natura ma che rappresenta, in se stessa, un'altra natura del Vesuvio, ugualmente da inquisire (e quanto ancora!), pena la riduzione di questo complesso totem ad emergenza esclusivamente orografica.

NOTE

1 Rielaborazione dalla prolusione al seminario diretto da GUGLIELMO TRUPIANO ed ALDO VELLA, per la Facoltà di Architettura di Napoli - Corso di Organizzazione del Territorio e per il Laboratorio Ricerche e Studi Vesuviani il 17 e 24 aprile; 9, 15, 22 maggio 1989 sul tema: *Il Vesuvio: la terra, la storia, l'uomo, l'immaginario*.

2 cfr.: C. DE SETA, *Ville Vesuviane*, Rusconi ed.

A. VELLA, *Alla ricerca del topos perduto*, in "Quaderni Vesuviani" 02 / 1985.

3 Il manifesto per il Festival delle Ville Vesuviane 1989 mostra un vulcano completamente privo della conurbazione alla sua base: il che è anche una profonda edulcorazione della realtà ed un desiderio di idealizzare il territorio allo scopo di renderlo adatto all'operazione turistica con qualche voglia di eleganza elitaria mal repressa.

4 J. L. BORGES, *Aleph*, Einaudi

5 «Le tecniche della rimemorazione possono essere diverse: dal ritmo del verso, alla ripetizione di parole o di frasi, alla successione genealogica. Sono tutti mezzi efficaci per facilitare il ricordo» (G. MOLIN, P. SARTORI, *Ricordare e raccontare, le parole della storia*, Minerva Italica, 1985, p. 12).

6 C. NORBERG-SCHULZ, *Genius Loci*, Electa, 1979, p. 23.

7 cfr. A. VELLA, *Cinematica dello skyline vesuviano*, «Quaderni Vesuviani», n. 1/1984.

8 cfr. A. VELLA, *La lastra*, «Q. V.», n. 10/1987.

9 cfr. DI VIRGILIO, BARBATI, *E se un giorno*, «Quaderni Vesuviani» n. 8/1987; R. SPANO, *La metafora del bosco*, «Quaderni Vesuviani» n. 11-12/1988.

10 G. BACHELARD, *La poetica dello spazio*, Edizioni Dedalo, 1957.

11 F. D'ASCOLI, *Il Vesuvio (storia, leggende e folclore)*, Edizioni del Delfino.

12 *Le lettere di Plinio il giovane*, in «Q. Vesuviani» n. 06-07/1986, p. 53.

13 F. D'ASCOLI, *op. cit.*, p. 24.

14 *Guida ai segreti della Campania*, Sugar ed.

15 *ibidem*

16 *Il Vesuvio illustrato*, inserto dei «Q. V.» n. 14/1989

17 *idem*.

Cave e discariche vesuviane

di

M. Carmela Aprile



Discarica in località Somma Vesuviana

E' da un numero impreciso di anni che nella zona vesuviana si continua a scavare ovunque vi sia la possibilità di reperire materiali richiesti dai vari settori del mercato. L'attività di scavo procede quindi, rispondendo quasi esclusivamente alle regole del profitto; in questo modo si sono provocati dei reali squilibri ambientali, oltre ad aver prodotto danni diretti ai vari manufatti e messo in pericolo la vita stessa degli abitanti le zone circostanti.

In generale una cava può essere considerata un impianto estrattivo di materiale da impiegare quasi senza una ulteriore lavorazione, che si traduce inevitabilmente in un dissesto al contesto territoriale. Un'attività economica che procede in direzione opposta al secolare lavoro di sistemazione e bonifica dei suoli agrari, degli alvei fluviali e dei terreni instabili. Il risultato finale, così come si può più comunemente constatare, è quello di una desertificazione con messa a nudo dei substrati rocciosi originari, a cui si collega un effetto più o meno evidente sull'equilibrio idrologico superficiale e profondo, nonché sul microclima di ampie aree circostanti le zone di scavo^{1,2}.

Le cave vesuviane, non estranee a tutto ciò, risultano oggetto di un'intensa attività estrattiva che ha determinato la creazione di invasi

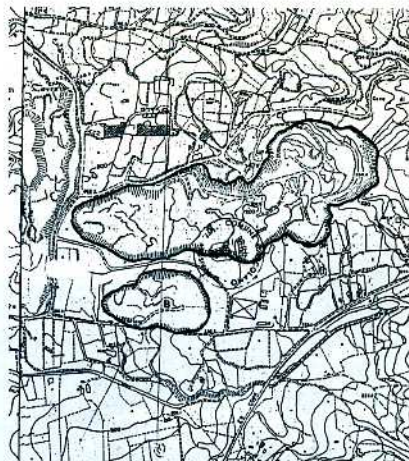
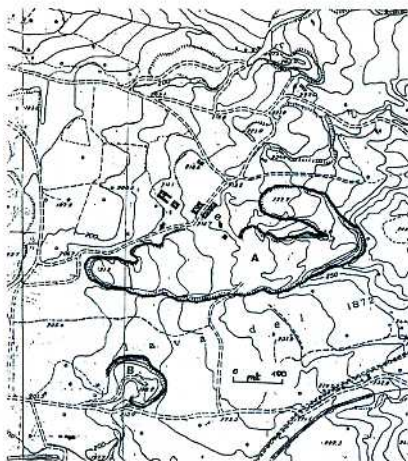
vasti e profondi, con pareti di altezza variabile da alcuni metri ad oltre una trentina di metri.

Quasi tutti i costoni perimetrali (e alcune delle pareti interne) sono stati, e lo sono tuttora, interessati da frequenti fenomeni di franamento. I dissesti, prevalentemente di tipo crollo, favoriti dalla configurazione geometrica delle pareti, sono causati da un intreccio di fenomeni naturali e non.

Fenomeni di erosione eolica che agiscono asportando i granuli dei livelli sciolti meno resistenti, formando dei vuoti che progrediscono, mettendo in crisi la stabilità degli strati sovrastanti; notevoli, inoltre sono le azioni delle acque meteoriche che scorrono con forte velocità erodendo intensamente le pareti più esposte.

Un ulteriore aggravio ai fenomeni di crollo è determinato dalle sollecitazioni dinamiche indotte dalla medesima attività sismica del complesso vulcanico del Somma-Vesuvio, nonché dalla intensa azione antropica.

Nelle cave interessate da temporanea cessazione dell'attività estrattiva, la mancata adozione di provvedimenti di bonifica e di sistemazione dei costoni, ha determinato condizioni di notevole precarietà degli stessi, per cui si è dell'avviso che sussistano reali pericoli per la pubblica e privata incolumità, sia



Cave in località Novelle Scoppa, Ercolano: limiti di cava nel 1972 (a sinistra) e nel 1988 (a destra)

nelle zone sottostanti le pareti degli invasi, sia lungo i bordi superiori per i quali sono da temere, in relazione alle fenditure trasversali, improvvisi distacchi di cospicue zolle di terreno³.

L'incolumità dei centri abitati in prossimità di cave è minacciata, purtroppo, non solo da questi persistenti pericoli di crollo, ma anche da una serie di ulteriori pericoli connessi all'uso erroneo di cave abbandonate da anni.

Si sta infatti affermando la tendenza ad utilizzare le cave, nelle quali l'attività estrattiva è cessata, come discariche di rifiuti solidi urbani, è laddove è possibile, trasformarle in luogo di rigetto di rifiuti pericolosi, cioè potenzialmente tossici e nocivi.

Le discariche situate originariamente su cave di pietra in disuso, si individuano in smisurati accumuli di rifiuti e di strati di copertura, tali da superare di gran lunga i livelli altimetrici del territorio naturale e raggiungere quasi l'altezza della vegetazione circostante. Tali montagne di rifiuti oltre a deturpare il paesaggio vesuviano, sottoposto a vincolo ambientale ai sensi della legge n° 1497 del 29/6/1939, seguita dal D.M. 28/3/85 del Ministero dei Beni Ambientali e Culturali e dalla Legge di conversione n° 431 dell'8/8/85 con modificazioni del D.L. n° 312 del 27/6/85 recanti disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, rappresentano un danno gravissimo alla Salute dei cittadini.

E' da rilevare, innanzitutto, che la presenza di discariche costituisce una costante minac-

cia per le falde acquifere dalle quali si approvvigionano l'acquedotto vesuviano e i contadini della zona, attraverso i pozzi esistenti. Sono stati, inoltre, evidenziati i pericoli di dissesti idrologici provocati dall'attività di sversamento dei rifiuti e di continuo mutamento dello stato dei luoghi. Non va dimenticato che la maggior parte delle discariche sono situate a poche centinaia di metri dai centri abitati, di conseguenza l'accumularsi dei rifiuti, senza un'adeguata canalizzazione dei gas di putrefazione, trasformano le "collinette" in veri e propri emanatori di esalazioni maleodoranti, ritenute causa di infezioni epidemiche e di disturbi circolatori che colpiscono in particolare vecchi e bambini.

Sempre tali discariche sarebbero infine responsabili dell'abnorme proliferazione di animali nocivi alla salute umana, come ratti e cani randagi^{4,5}.

Questa situazione caratterizzata da innumerevoli guasti e degradi al territorio, nonché intrisa di fenomeni che rappresentano una costante minaccia alla salute e alla incolumità pubblica, trova la sua ragione d'essere non solo nell'esistenza di una normativa che è stata largamente e volutamente inapplicata e che ha mostrato limiti da superare con opportune ed urgenti modifiche legislative, ma anche nella carente attività repressiva e di controllo da parte delle Autorità Pubbliche e, in primo luogo, dell'Assessorato Regionale. In relazione alla disciplina dell'attività estrattiva ed al controllo da operare costantemente sulla



Cava in località S. Anastasia

legalità degli esercizi di cava, sono stati presentate decine di reclami, esposti e denunce a tutte le Competenti Autorità, nonché agli Uffici Giudiziari Mandamentali, senza raggiungere alcun esito in merito.

Quello dell'industria estrattiva è un settore, però, che meriterebbero ben altra considerazione e non dovrebbe essere abbandonato alla noncuranza ed esposto ad abusi ed irregolarità di ogni genere. Abusi ed irregolarità imputabili ai pubblici poteri e a quegli arrivisti senza scrupoli che sistematicamente violano la normativa vigente. Si impone come indispensabile la risoluzione di tutti i problemi che hanno determinato la caotica situazione in cui prosperano illegalità a tutti i livelli e questo nell'interesse, innanzitutto, degli abitanti l'area vesuviana, la cui salute e incolumità è costantemente messa in pericolo da un'attività estrattiva condotta in modo incontrollato e a volte illegale; nell'interesse di quanti vogliono porre fine al deturpamento di un patrimonio di valore inestimabile, come quello rappresentato dal Vesuvio e dall'area vesuviana, nonché nell'interesse di quanti, imprenditori e prestatori di opera, onestamente si attivano nel settore estrattivo. Vale la pena ricordare che sin dalla creazione del Servizio Cave nel settore industria dell'Assessorato Regionale della Campania, nel 1972, si avvertì l'esigenza di un'adeguata normativa che ponesse fine al più deteriore pionierismo in materia, soprattutto allo scopo del ripristino ambientale, debitamente da programmare in piani estrattivi. Ma la sopravvenuta normativa fu tanto alterata,

sia sul piano della interpretazione, che nella sua fase esecutiva, da dare attuazione ad una politica di intralcio e di disorganizzazione da parte di quei poteri obbligati a garantire il rispetto delle normative in campo estrattivo. Successivamente, con la L.R. n° 17/1982, si ritenne che laddove fosse stata correttamente applicata secondo i criteri da essa contemplati, avrebbe potuto assicurare un'efficace regolamentazione nell'ambito della disciplina urbanistico-edilizia regionale. Ma anche questa aspettativa è andata disattesa dal momento in cui detta legge è stata trasformata in un ennesimo strumento di clientelismo ai livelli comunali e provinciali. Travisando il contenuto della lettera "c" del 1 comma articolo 5 di detta legge, si è consentita una proliferazione di cave, giustificandola con le esigenze connesse alla ricostruzione delle zone terremotate. La L.R. n° 54/1985, attesa con fiducia, si è rivelata anch'essa uno strumento che ha finito per avallare le situazioni ormai radicate. Essa avrebbe dovuto rimuovere tali situazioni ristabilendo legalità ed ordine; invece ha favorito e favorisce coloro che hanno saputo servirsene a proprio comodo con stratagemmi che consentono loro di svolgere illegalmente l'attività estrattiva. La responsabilità di tale situazione è dei pubblici poteri che hanno mancato e mancano di esercitare i dovuti controlli e di utilizzare gli strumenti a loro disposizione per la repressione delle attività abusive; a riguardo va sottolineato che la polizia mineraria, insieme agli organi amministrativi e giudiziari, non ha mai eseguito e rispettato gli ordini di chiu-

sura delle cave attivate illegittimamente. La fondatezza di quanto detto si evince dal fatto che attualmente, malgrado le assicurazioni degli organi competenti, sebbene ufficialmente chiuse per provvedimenti amministrativi e giudiziari, risultano in piena attività le seguenti cave:

I. In Comune di Somma Vesuviana:

* cava MAIONE (prima sospesa con provvedimento assessoriale prot. 3094 del 13.12.88)

* cava PALMA (prima, sospesa con provvedimento assessoriale prot. 3095 del 13.12.88)

II. In Comune di S. Anastasia:

* cava POLICINO (che il Servizio Regionale dichiara di non conoscere, evidentemente perché non si è adeguatamente attivato nella ricerca)

III. In Comune di Ercolano:

* cava FINSAB (che dovrebbe essere stata chiusa a seguito di provvedimento assessoriale del 18.10.88)

IV. In Comune di S. Sebastiano al Vesuvio:

* cava PASQUALE DI SOMMA (che il Servizio Regionale dichiara di non conoscere: evidentemente perché non si è adeguatamente attivato nella ricerca)

V. In Comune di Ottaviano:

* cava TUCCILLO, Via Cacciabella, alt. civ. 21

* cava di SABBIA VULCANICA ED INERTI - in frazione S. Gennariello - via Sarno, 117 (N.B. vale anche per queste due quanto evidenziato per cava Di SOMMA) ⁶.

* le foto sono dell'autrice.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. G. NUTI, *Assetto ambientale ed usi estrattivi del territorio* in "Cave e ambiente in Italia" - Atti del convegno Nazionale di Italia Nostra (11-12 dicembre 1976), a cura di Giuseppe Carmelutti - Edizioni Sogema MARZARI pag. 40.

2. V. BETTINI - G. ABRAMI, *Cave, alterazioni ambientali, ripristino* in "Cave e ambiente in Italia" - Atti del Convegno Nazionale di Italia Nostra (11-12 dicembre 1976) a cura di Giuseppe Carmelutti - Edizioni Sogema MARZARI pag. 63.

3. V. BOSSO, *Accertamento geologico sulle cave in località Novelle Scoppe*, Relazione di sintesi - Comune di Ercolano - marzo 1990.

4. "Esposto al Pretore di Portici sulla discarica di Ercolano" del Coordinamento Ercolano Alta in Quaderni del Laboratorio ricerche e studi vesuviani - primavera 1989.

5. Periodico "Il Timone", 31 agosto 1987 - articolo "Denuncia del WWF" a cura del dott. Angelo Genovese.

6. Esposto a cura dell'Associazione Cavatori della Campania - Asso Cave Campania. Prot. 53/89/P - 6 novembre 1989.

GENNARO PICCOLO, *Oltre l'evidente*, Firenze libri, 1988

Non è raro ritrovarsi con un titolo dato per pretesto o posto come specchietto per le allodole, nella fattispecie i lettori delle opere. Per questo romanzo il titolo è come un elettrocardiogramma (mi avvicino timidamente al gergo dell'autore): ti indica subito il contenuto. Se non riesci a percepirlo, è perché esso è il non ancora dato o, forse, ciò che non può essere definito come norma certa di comportamento.

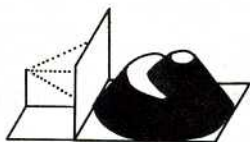
La trama è apparentemente semplice. Pochi sono i personaggi. Breve è il tempo in cui si svolge l'azione. La narrazione è alquanto ricercata, nel suo lessico ricco, e accattivante, per l'incalzare di avvenimenti e di incontri. Sono poche le pagine del romanzo, ma piene di parole, che sottopongono ad un notevole sforzo di riflessione. C'è, nel testo, una problematica impegnativa, perché esistenziale.

Sì. Penso proprio che si tratti di un romanzo autobiografico, nel quale si snoda il racconto di un percorso reale, lungo anni di appassionata ricerca e di dotte letture. Non tradisce solo un esercizio culturale ma la sincera ricerca totalizzante di chi ha avvertito l'iniquità dell'adattamento e del conformismo e si è incamminato sulla strada del mistero, luminoso ma inafferrabile. Tanti binomi e tanti interrogativi: ideologia-speranza; libertà-destino; conversione-trasformazione; morte-vita; disperazione-fede; parola dell'uomo-parola di Dio; moderno-antico; unità-diversità. Questa è la ricchezza che ha incatenato, per la metanoia esistenziale, il protagonista. È un procedere testardo tra la evidenza della scienza e la sicurezza del non-ancora, fatto di riluttanza della ovvietà e di simpatia - affinità o compassione - verso la verità arcana.

È un istintivo scrutare la presenza divina sino ad un gioco insufficiente ad invenirla o a tradurla. Ancora oggi, l'oscuro disegno divino presenta il paradosso del cardinale Ratzinger - emblema dello sconfinato potere spirituale che mortifica e perseguita lo Spirito - rabbonente l'assemblea ciellina con l'esortazione a privilegiare il Mistero alla burocrazia istituzionale. I

I Mistero: il reale o la fuga, la pienezza o lo svuotamento. Tutto ciò appartiene all'intensità narrativa di Gennaro Piccolo, abile nello scomporre trama e ordito.

(Giorgio Mancini)



Osservatorio Vesuviano
MCE
Laboratorio ricerche e studi vesuviani

SCUOLA VERDE SUL VESUVIO

sintesi dal documento di indirizzo

Nell'ambito del MCE (Movimento di Cooperazione Educativa) esiste da anni il progetto nazionale «Scuole Verdi», a cui intendiamo riferirci in questa ipotesi di "scuola", in cui l'ambiente vesuviano è centrale.

Il Vesuvio è una presenza potente ed emblematica. Unico grande monumento alla natura in un territorio fortemente urbanizzato, ha molto da offrire alle nuove come alle vecchie generazioni, ma ha bisogno della consapevolezza di tutti per continuare ad essere vita e non solo paura irrazionale e temporanea, o sfondo di cartolina.

Forse nessun altro vulcano ha tanto segnato con la sua presenza la storia delle popolazioni che lo hanno abitato; certamente nessun vulcano è mai stato tanto in mezzo agli uomini, così collegato a città, ville e campi.

Il Vesuvio è un vulcano dell'uomo e con il quale l'uomo ha scelto di vivere. Per conoscerlo, non bastano le passeggiate di turisti frettolosi che hanno il solo obiettivo di guardare nel cratere, ma una permanenza di più giorni in un luogo di cui non si deve più fare uso consumistico e superficiale.

Una scuola verde sul Vesuvio si propone un vero incontro con la natura, questa particolare natura, con la storia, questa particolare storia, in un contesto che non è soltanto presenza fisica, geografica, ma anche riferimento per la cultura mondiale, sì da farci ormai parlare di «Vesuvio vulcano del mondo».

In questo ambito l'Osservatorio Vesuviano, quale unica storica istituzione di studio e ricerca sul Vesuvio e i suoi fenomeni, assume, com'è chiaro, il ruolo di garante scientifico nei confronti delle Pubbliche Istituzioni e di promotore del raccordo tra il mondo scientifico e quello della didattica.

Il gruppo dei «Quaderni del laboratorio ricerche e studi vesuviani» è impegnato da molti anni su temi di salvaguardia dei beni ambientali, ed è convinto che l'operazione educativa che un'associazione culturale con la sua rivista compie, abbia il suo necessario completamento in una serie di interventi con i giovani: interventi non irrelati e casuali, ma strutturati in un tempo più lungo di quello della scuola, in una ricerca sul campo.

Il sodalizio con il MCE è nato per la comunione degli obiettivi, sul comune interesse di far conoscere ed amare ciò che è bello ed educativo di per sé. Il Vesuvio lo è.

Osservatorio Vesuviano
MCE
Laboratorio ricerche e studi vesuviani

SCUOLA VERDE SUL VESUVIO

programma gennaio-giugno'91

18-19-20 Gennaio

"L'educazione ambientale"

Seminario teorico su educazione ambientale e territorio.
a cura del Gruppo Scuole Verdi Vesuvio

I

22-23-24 Febbraio

"Incontrare il Vesuvio"

Stage per insegnanti ed operatori culturali per incontrare il vulcano, la sua natura, l'Osservatorio e la storia della strumentazione vulcanologica.
a cura dell'Osservatorio vesuviano e del Gruppo Scuole Verdi

II

8-9-10 Marzo

"Incontrare il Vesuvio"

Campo scuola per ragazzi dagli otto ai dodici anni per un primo incontro con il vulcano, i suoi boschi, l'Osservatorio e gli strumenti di osservazione.
a cura dell'Osservatorio vesuviano e Gruppo Scuole verdi

III

19 -20-21 Aprile

"Incontrare il Vesuvio"

Campo scuola a cura dell'Osservatorio vesuviano e Gruppo Scuole Verdi

IV

25-26 Aprile

"Gli strumenti a percussione campani "

Laboratorio operativo per adulti
a cura del percussionista e studioso di antropologia culturale Lucio Bosi
Percorso dentro il suono e la musica attraverso la costruzione di strumenti.

V

27-28 Aprile

"Gli strumenti a percussione campani "

Laboratorio operativo per ragazzi a cura di Lucio Bosi



SCUOLA VERDE SUL VESUVIO

VI

10-11-12 Maggio

"Incontrare il Vesuvio"

Campo scuola a cura dell'Osservatorio vesuviano e Gruppo Scuole Verdi

VII

18-19 Maggio

"Lo spazio attraverso il corpo"

Seminario operativo con gli allievi della facoltà di architettura

a cura di Gabriella Giardina, Olga Mautone e Aldo Vella

Misurare col proprio corpo, coi i propri sensi la spazio-temporalità di in un luogo, legare punti percettivi a toponimi mentali per "mappare" un territorio.

VIII

24-25-26 Maggio

"Le tracce della voce"

Al di là delle parole: suoni, rumori e canti, fili di voce che si incontrano.

a cura di Bianca Cattabriga

IX

31 Maggio -1-2 Giugno

"Abitare il luogo secondo il soggetto femminile"

Stage sul tema della specificità femminile nel rapporto con la natura.

a cura del Collettivo vesuviano sul Pensiero della Differenza

X

26-29 Giugno

"Plenilunio sul Vesuvio"

Stage per adulti e ragazzi a cura del Gruppo Scuole Verdi

Quattro giorni e quattro notti di esperienze, percorsi, riflessioni, aspettando il plenilunio sul vulcano.

XI

3-4-5 Maggio

"Il racconto, il raccontare"

Stage per adulti a cura del Gruppo vesuviano MCE

La potenza della parola ed il fascino del raccontare per il recupero della tradizione orale che tende a scomparire nelle attuali modalità di comunicazione.

XII

data da destinarsi

"L'energia del luogo e l'energia del corpo"

Una ricerca sul movimento, nata in Sud America, riproposta sul Vesuvio.

(a cura dell'Istituto Rio Abierto di Napoli)

fax 480920

per informazioni:

Osservatorio vesuviano tel. 081. 7695643

Mariella Sorrese tel. 081. 473533 (ore serali)

22-23-24 Febbraio

“Incontrare il Vesuvio”

Stage per insegnanti ed operatori culturali per incontrare il vulcano, la sua natura, l'Osservatorio e la storia della strumentazione vulcanologica.

(a cura dell'Osservatorio vesuviano e del Gruppo Scuole Verdi)

Il gruppo Scuole Verdi propone un primo incontro con il vulcano incentrato su azioni semplici ed essenziali:

- Incontrare il Vesuvio è ascendere al cono, fuori dal circuito turistico ,in un avvicinamento al cratere lento e graduale, in cui non sia solo lo sguardo a dominare le sensazioni.
- Incontrare il Vesuvio è percorrere le pinete, leccete, ginestrete, che ne coprono per larga parte le pendici.
- Incontrare il Vesuvio è conoscere l'Osservatorio, il luogo dove si è sviluppata la conoscenza e la sensibilità per l'ascolto della terra, e i suoi strumenti antichi e moderni.
- Incontrare il Vesuvio è sentire l'energia della terra in sintonia con quella del proprio corpo.
- Incontrare il Vesuvio è far emergere il proprio immaginario nei confronti di un monte emblematico e dalle forti valenze simboliche.
- Incontrare il Vesuvio è ascoltare una storia speciale di fiori e piante.

Porta con te:

giacca a vento, scarponcini per camminate, vecchia coperta o sacco a pelo, tuta; borraccia; un'immagine, un oggetto, una musica, un suono....altro, che rappresenti per te il Vesuvio.

Arrivo: venerdì ore 17,30

Partenza: domenica, ore 15

Quota di partecipazione: £. 100.000

Per informazioni: Rosetta Vella tel. 081/48 09 20

SCUOLA VERDE SUL VESUVIO

8-9-10 Marzo

19-20-21 Aprile

10-11-12 Maggio

"Incontrare il Vesuvio"

Campi scuola per ragazzi dagli otto ai dodici anni per un primo incontro con il vulcano, i suoi boschi, l'Osservatorio e gli strumenti di osservazione.

(a cura dell'Osservatorio vesuviano e Gruppo Scuole verdi)

Il gruppo Scuole Verdi propone ai ragazzi una serie di percorsi per incontrare la natura, il vulcano, la scienza:

- il percorso del bosco: sulle tracce di antichi sentieri per incontrare ginestre, pinete, leccete;
- il percorso del sole e delle stelle: astronomia a cielo aperto per imparare a seguire e riconoscere le strade degli astri;
- il percorso della scienza: per vedere, attraverso i preziosi strumenti storici dell'Osservatorio vesuviano, come si è sviluppata la capacità e la sensibilità dell'uomo per l'ascolto della Terra;
- il percorso delle lave: per incontrare il vulcano e le sue strade, la terra nel suo farsi e nel suo trasformarsi;
- il percorso dell'immaginario: per cogliere dentro di sé, attraverso azioni ed esperienze espressive e di movimento, l'intreccio fra natura, scienza, mito, sensazioni e sentimenti.

Porta con te:

giacca a vento con cappuccio; guanti e cappello di lana; scarponcini per camminare; vecchia coperta o sacco a pelo; tuta; 2 paia di calzoncini; asciugamani; borraccia; se possibile, uno strumento musicale qualsiasi;
un'immagine, un oggetto, una musica, un suono altro, che rappresenti per te il Vesuvio..

Arrivo: venerdì ore 17.30

Partenza: domenica ore 15

Quota di partecipazione individuale £.100.000

Per informazioni: Mariella Sorrese tel.081/473533; Arturo Montrone 081/7397368

SCUOLA VERDE SUL VESUVIO

25-26 Aprile

27-28 Aprile

“Gli strumenti a percussione campani “

Laboratori operativi per adulti [4] e ragazzi [5]

Percorso dentro il suono e la musica attraverso la costruzione di strumenti.

(a cura del percussionista e studioso di antropologia culturale Lucio Bosi)

Dopo secoli di arrogante e disorganico sfruttamento delle risorse naturali, la “civiltà tecnologica” sta lentamente modificando il proprio rapporto con quel che rimane del nostro pianeta. È quindi auspicabile pensare ad un futuro dell'economia mondiale caratterizzato da un sempre maggiore riciclaggio dei rifiuti-sprechi della nostra società. La civiltà occidentale ha sempre considerato come “primitive” ed inferiori sia le culture diverse (che spesso hanno avuto un rapporto con la natura e con l'ambiente più equilibrato e corretto) sia i gruppi subalterni della propria cultura ed in particolare quella contadina e popolare. Eppure basta guardarsi indietro di pochi anni per accorgersi di come ciò che è considerato oggi segno di grande “sensibilità ecologica” - la raccolta differenziata dei rifiuti - si è sempre praticata nel mondo contadino.

Anche gli strumenti musicali erano realizzati con materiale di recupero, o “povero”, o utilizzando oggetti sonori riconvertiti o assemblati, come cucchiari (Europa del nord e dell'Est), ossa di bue (Inghilterra ed Irlanda), conchiglie e canne di bambù spezzate (Spagna), assi per lavare (Stati Uniti).

In Campania la musica popolare si è servita di strumenti come il triccheballacche, lo scetavaiaasse, il putipù ecc. realizzati quasi interamente con materiali di recupero: bidoni e barattoli di metallo, manici di scopa, tele di jeans, tubi e calotte in PVC, usati come amplificatori, carta.

Il Laboratorio si propone di: recuperare materiali di scarto; analizzare le possibilità sonore dei materiali per una riconversione in strumenti musicali; assemblare materiali diversi in strumenti musicali; inventare, elaborare e costruire nuovi e propri strumenti; utilizzare lo strumentario disponibile per fare musica insieme in un’“orchestra”; elaborare un sistema di scrittura convenzionale al gruppo per le “partiture”.

porta con te:

scarpe comode, borraccia, molti gusci di noce, molte conchiglie piccole e grandi

incontro IV

Arrivo: 25.4, ore 9

Partenza: 26.4., ore 18

Quota di partecipazione: £. 120.000

incontro V

Arrivo: 27.4, ore 9

Partenza: 28.4, ore 18

per informazioni : Rosaria Riccardi tel. 081/5741076

18-19 Maggio

“Lo spazio attraverso il corpo “

Seminario operativo con gli allievi della facoltà di architettura

a cura di Gabriella Giardina, Olga Mautone e Aldo Vella

Misurare col proprio corpo, coi i propri sensi la spazio-temporalità di in un luogo, legare punti percettivi a toponimi mentali per “mappare” un territorio.

È indubbio che lo spazio rappresenta il territorio naturale di ricerca dell' architetto. Il suo processo creativo si fonda sulle visioni spaziali che egli spontaneamente evoca dentro di sé e sulle capacità di interpretazione e trascrizione in termini progettuali di queste visioni, intendendo per "visione spaziale" un insieme complesso di immagini mentali che strutturano lo spazio immaginato.

Si attinge, dunque, da un deposito, “dentro” la persona, di elementi metrici che ci fanno valutare troppo angusto o esteso uno spazio, un percorso troppo lungo o corto un percorso. In gran parte il “circostante” (la propria casa, la piazza del paese, ecc.) è determinane ai fini della creazione degli stereotipi spaziali. Anche la situazione orografica, climatica, floristica può lanciare input fortissimi che si fissano nel fondo esperienziale per diventare patrimonio intimo: l'ampiezza dell'orizzonte, il mare, le montagne, la neve, la nebbia, le gradonate, i muri di cinta, le recinzioni, gli alberi isolati, il bosco, le case, ecc. Tutto questo vissuto costituisce il “fondo comune di situazioni e di comportamenti simbolici”.

Il Vesuvio è l'ambiente, denso di significati, stimoli, valori, adatto a dare l'innescio a questa sinergia spazio-corpo: penetrarlo con le modalità proprie del corpo significa scoprire un luogo ma scoprire anche un “se stessi” in relazione a questo luogo.

«Ciascuno dovrebbe allora dire le sue strade, i crocicchi e le panchine, ciascuno dovrebbe stendere il catasto delle sue campagne perdute».

[GASTON BACHELARD, *La poetica dello spazio*, 1957].

Porta con te:

giacca a vento; scarponcini per camminate; vecchia coperta o sacco a pelo; tuta, borraccia; un'immagine, un oggetto, una musica, un suono altro, che rappresenti per te il Vesuvio.

Arrivo: sabato ore 9

Partenza: domenica ore 17

Quota di partecipazione £. 100.000

Numero massimo di partecipanti previsto: 20

Per informazioni: Aldo Vella tel. 081/480920

24-25-26 Maggio**"Le tracce della voce"**

Al di là delle parole: suoni, rumori e canti, fili di voce che si incontrano.

a cura di Bianca Cattabriga e Piera Stefanini

(del gruppo MCE di Bologna e dell'associazione Donne/Artiste Dominant)

Questa ricerca si colloca all'interno della ricerca iniziata negli anni scorsi dal Gruppo territoriale bolognese del MCE e finalizzata all'obiettivo di riuscire a spingersi al di là delle parole per ritrovare il corpo che si cela dentro i segni, nel filo della scrittura-gesto, nel sussurro delle lettere-suoni, per rivivere il parlare e lo scrivere come una danza vitale, per rianimare il mondo dei segni che si fa sempre più arido e lontano. Proveremo insieme a disegnare le nostre tracce attraverso il brusio delle parole, la confusione dei suoni ed il vissuto del silenzio per far emergere, riconoscere e tessere ogni "filo di voce" in un tessuto comune.

Lavoreremo sulla voce per metterci in gioco, dimenticandoci della voce, in modo quasi casuale, indiretto, sempre mediato, per giungere a far scaturire, "naturalmente" la nostra sonorità profonda, ascoltarla ed intonarla insieme.

L'occasione per poter esplorare l'estensione del proprio patrimonio vocale si presenta raramente, ma, una volta percepite le proprie reali dimensioni, non si dimenticano più.

Nelle sonorità profonde di ognuno si ritrovano sensazioni ed immagini più potenti dell'oggettività delle parole: attraverso l'attenzione dell'ascolto si imparano a leggere le sfumature degli stili espressivi personali.

Riuscire a ritrovare la propria voce nascosta aiutati dagli altri è incontrare una parte di sé trascurata, ma forte e potente.

Porta con te:

plaid, tuta comoda; borraccia; scarpe per camminare

*Arrivo: venerdì ore 17,30**Partenza: domenica ore 15**Quota di partecipazione £. 100.000*

Per informazioni: Mariella Sorrese: tel. 081/473533

31 Maggio -1-2 Giugno**“Abitare il luogo secondo il soggetto femminile”**

Stage sul tema della specificità femminile nel rapporto con la natura

a cura di Lia Chierchia ed Angela Viola

del Collettivo della Pedagogia della differenza sessuale del MCE vesuviano

L'incontro si propone di iniziare insieme un percorso di ricerca sul rapporto Donna-Natura. Crediamo che tale indagine sia indispensabile per la costruzione della genealogia femminile. Il percorso ci vedrà impegnate nella rivisitazione dei saperi per l'edificazione del sé individuale e collettivo.

Avvertiamo una analogia di sorte fra la Donna e la Natura: una sorte di manipolazione, di violenza, di sopraffazione.

La stessa parola Natura ci rimanda alla riscoperta di quanto in noi è stato sopraffatto, ostacolato e costretto all'assenza. La costrizione all'assenza ha fatto nascere la consapevolezza della nostra mancanza di luoghi.

In questa rivisitazione intendiamo scoprirli, appropriarcene, renderli visibili in un sociale fino ad oggi solo maschile.

Durante i nostri due giorni interrogheremo il corpo, il corpo vivo che:

- si pensa;
- si immagina;
- entra in relazione con le altre;
- agisce nel luogo

attraverso il movimento, la danza, l'immaginario, la parola, la scrittura.

Porta con te:

plaid, una tuta comoda, una borraccia, scarpe adatte alle camminate.

Arrivo: Venerdì ore 18

Partenza: Domenica pomeriggio

Quota di partecipazione: £. 100.000

Per informazioni telefonare Lia Chierchia 081/7753689

SCUOLA VERDE SUL VESUVIO

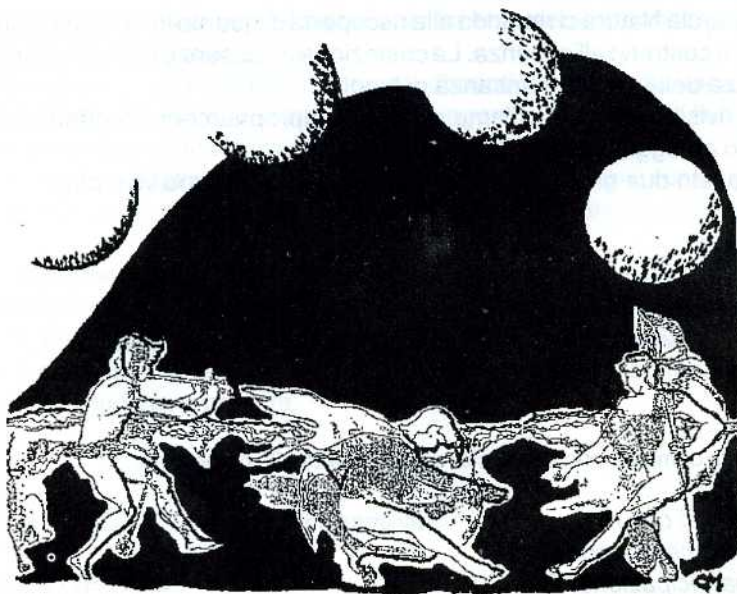
26-29 Giugno

“Plenilunio sul Vesuvio “

Stage per adulti e ragazzi

Quattro giorni e quattro notti di esperienze, percorsi, riflessioni, aspettando
il plenilunio sul vulcano

(a cura del Gruppo Scuole Verdi)



Per informazioni: Arturo Montrone, tel. 081/7397368

3-4-5 maggio**“Il racconto, il raccontare”***Stage per adulti a cura del Gruppo vesuviano MCE*

La potenza della parola ed il fascino del raccontare per il recupero della tradizione orale che tende a scomparire nelle attuali modalità di comunicazione.

Raccontare è il modo di trasmettere cultura più antico e, in fondo, ancora oggi più usato nella scuola. La capacità di raccontare, di esprimersi con la parola aveva, però in passato il supporto di una cultura che assegnava al “narratore” colto o popolare un ruolo ed una dignità all'interno della società. L'estendersi dell'alfabetizzazione non aveva annullato la funzione del “racconto orale” nella vita quotidiana, prima che il televisore diventasse il freddo narratore di ogni momento della giornata, sostituendosi al calore della voce dell'uomo.

La proposta di lavoro di questi due giorni è quella di riscoprire un parlato che non sia solo trasmissione di fatti, nuda cronaca, comunicazione spiccia; di ridare tempo al racconto, riscoprendo le modalità, le tecniche, i “trucchi”, l'andamento di un narrare che sia piacevole da ascoltare e che dica davvero qualcosa.

Porta con te:

plaid, una tuta comoda.

per informazioni: Rosetta Vella 081.480920

data da destinarsi

“L'energia del luogo e l'energia del corpo”

Una ricerca sul movimento, nata in Sud America, riproposta sul Vesuvio.

a cura dell'Istituto Rio Abierto di Napoli

Il sistema di lavoro di Rio Abierto è nato intorno agli anni '50 in Argentina e si è sviluppato in centri e comunità che operano per la trasformazione della coscienza umana nello spirito della nuova era dell'Acquario. Esso si è sviluppato e ramificato in varie parti del mondo, in Italia a Napoli.

Obiettivo del lavoro è prendere coscienza, sviluppare e vivere pienamente il proprio potenziale interno; per raggiungere tale obiettivo ci si serve di diverse tecniche:

- il movimento, con la possibilità che esso offre di entrare in contatto con l'energia di vari livelli o centri (vitale, motorio, vegetativo, affettivo, mentale, spirituale);
- l'espressione che permette la scarica e l'armonizzazione degli stati emozionali;
- il lavoro di autocoscienza e crescita psicologica;
- la meditazione che apre a stati superiori di coscienza.

Due giorni di lavoro sul Vesuvio rappresentano l'occasione per conoscere o approfondire questa ricerca in un luogo significativo di quale energia, quale storia, quale ricchezza ed intensità esprima questa terra in cui l'esperienza di Rio Abierto si sta radicando.

Porta con te:

plaid, tuta comoda.

SCUOLA VERDE SUL VESUVIO

Album



Due immagini dall'album fotografico della scuola verde sul Vesuvio. Sopra: un momento dell'azione sul "cono Coutrel" (valle del Gigante) nell'ambito del Seminario teorico su educazione ambientale e territorio del 18-19-20 Gennaio 1991 (vedi programma generale gennaio-giugno '91). La ricerca sul cono Coutrel, che è ancora in corso, verrà documentata su QV in uno dei prossimi numeri. Sotto: i ragazzi partecipanti al primo campo scuola "Incontrare il Vesuvio" dell'8-9-10 Marzo (vedi scheda degli incontri II-III-VI).



L'assiolo

(*Otus scops*)

di

Maurizio Fraissinet

E' una calda sera d'estate, il terrazzo della vecchia casa di Terzigno si affaccia su di un vasto campo alberato con albicocchi, peschi, mandarini e olivi; la calma e il silenzio della notte stellata vengono rotti solo da un monotono e ripetuto "chiù" dall'intonazione molto flautata che giunge dalle chiome degli alberi. Dopo qualche minuto si sente un altro "chiù" proveniente da più lontano. Sono due assioli, due rapaci notturni, che si chiamano a vicenda in modo da confermare ciascuno all'altro il possesso del proprio territorio.

L'Assiolo è un piccolo rapace notturno (ordine Strigiformi, famiglia Strigidi) che ricorda un gufo in miniatura. Di esso infatti conserva, oltre ad un piumaggio bruno-grigiastro fortemente mimetico con la corteccia degli alberi, i caratteristici ciuffi auricolari che vengono alzati quando è a caccia o deve terrorizzare qualche nemico. La civetta, che condivide con lui di notte l'ambiente agricolo vesuviano, ha una testa più tonda e priva dei ciuffetti auricolari.

L'uccello è lungo poco più di 20 centimetri, con la femmina, più grande, che può raggiungere i 21 centimetri. I sessi sono simili. Si alimenta prevalentemente di invertebrati, essi rappresentano il 90-95 % della dieta. Le integrazioni sono a danno di piccoli uccelli, rettili, anfibi e micro-mammiferi. Si riproduce in primavera, utilizzando quale nido i fori negli alberi o le cavità delle pareti esterne degli edifici rurali; può utilizzare anche le cassette nido. Se il sito non è disturbato la coppia può rioccuparlo negli anni. Le uova (da 3 a 7) vengono deposte alla fine di aprile. Nelle prime fasi di vita i pulcini, come tutti gli Strigiformi, sono ricoperti da un piumino lanuginoso bianco che li difende dal fresco della notte. Con la crescita, lentamente mutano il piumaggio: perdono quello bianco e incominciano a mettere le penne bruno-grigiastre dell'adulto. Già a quindici giorni dalla schiusa i piccoli sono in grado di affacciarsi dal nido per ricevere la preda dai genitori. Sono molto attive in queste circostanze le comunicazioni vocali. I giovani lasciano il nido a giugno, essi non si involtano contemporaneamente, l'ordine è quello di crescita, in quanto le uova non schiudono contemporaneamente. Gli ultimi a nascere saranno



anche gli ultimi ad involarsi.

L'Assiolo è un tipico rapace notturno mediterraneo che riesce a spingersi fino alla Germania meridionale. Negli ultimi anni però le popolazioni più settentrionali hanno subito un calo vistoso in seguito all'avvelenamento dell'agricoltura. E' anche uno dei pochi notturni con spiccate abitudini migratorie, per cui sverna in Africa e nelle regioni più meridionali del bacino del Mediterraneo (coste campane incluse) e migra regolarmente in primavera e in autunno verso i quartieri riproduttivi.

Certamente un tempo nella zona vesuviana doveva essere molto più frequente. Il calo è da attribuire esclusivamente all'urbanizzazione del Somma-Vesuvio che nel cancellare le belle e fertili campagne ha eliminato, con esse, tutta quella ricca e varia fauna che ci viveva.

Per saperne di più:

MARIO CHIAVETTA, *Guida ai rapaci notturni*, Zanichelli.

Dalla Valle dell'Inferno ai Camaldoli di Torre del Greco

di
Luigi Guido
2ª parte



in tratto continuo: la seconda parte del percorso
qui descritta; a puntini: il resto dell'itinerario.

Riprendo la descrizione dell'escursione che dalla zona sommitale del Vesuvio ci porta ai Camaldoli di Torre del Greco, dal punto in cui l'avevo interrotta, vale a dire dal piazzale antistante al rifugio denominato La Marca.

Vi è subito una notazione da fare; di questa costruzione che avevo commentato e descritto nella prima parte dell'articolo, oggi non restano che pochi ruderi, devastati presumibilmente da un recentissimo incendio, delle cui origini non possediamo nessuna informazione. Suscita molti sentimenti contrastanti l'immagine di questo luogo così come appare ora, luogo sul quale mi ero espresso in verità in modo critico, ma non sospettando che scomparendo lasciasse una traccia così melanconica di sé.

Sarà forse un'analogia forzata, ma pare proprio il simbolo di tutto un territorio che in balia di offese sempre più marcate e ripetute sembra sovvertirsi proprio nel suo più profondo ordine naturale e umano. Ci aguriamo che ci sia ancora modo di invertire questa tendenza. All'escursionista, sarà bene, per ciò che ad egli compete, rincamminarsi da quel piazzale con la voglia di essere fiducioso e l'animo sereno di chi ama andare per sentieri, che è già di per sé un'atteggiamento ricco di positività.

Dal terrazzamento sul quale ci troviamo, sono individuabili sulla destra, ponendosi con le spalle al cono del Vesuvio, due tracce ben evidenti di sentiero, la prima, più a monte in netta risalita verso la zona sommitale, dovremo tralasciarla, mentre utilizzeremo la seconda, quella nell'angolo del piazzale che con una modesta pendenza in discesa ci avvierà verso la zona della pineta, ormai ben identificabile anche visivamente.

Questo sentiero della lunghezza di circa 700 mt. è l'ultimo tratto ampiamente panoramico dell'itinerario, attraverso una zona in cui è ancora predominante la presenza di specie vegetali pioniere, che arrivando al massimo alla dimensione di cespuglio, consentono di ammirare il



Cono eccentrico del 1760 (foto R.Politi)

panorama circostante per un raggio di decine di chilometri. Si attraversano infatti come già ricordato, bracci di colate di eruzioni relativamente vicine nel tempo, come quella del giugno 1929, sovrapposti a quelli preesistenti del 1881-83 e del 1906, ciò giustifica la natura del suolo esclusivamente lapillosa e spugnosa con presenza abbondante di pomici e di proietti carbonici, la cosiddetta "spuma di lava". L'eruzione del 1929 fu del tipo a "fontane di lava" e se si tiene conto della forma del cratere a quest'epoca, possiamo oggi leggere sul terreno la storia e la dinamica di questi passati parossismi.¹

Prima del 1944 il cratere consisteva di una piattaforma col conetto di sbocco del condotto eruttivo posto in posizione più o meno centrale e tale da creare durante gli efflussi lavici un vero e proprio lago ardente sommitale, che in seguito al traboccamento dall'orlo craterico si riversava con notevole velocità sulle pendici del vulcano, determinandone nel tempo la caratteristica forma a valloni e mammelloni. Affacciandoci sulla sinistra orografica di questo tratto di sentiero noteremo appunto in sequenza queste formazioni, magnifico e pittoresco relitto dell'intensa attività a cavallo tra il XVIII° e il XX° secolo, in buona parte concen-

trata nel quadrante di SW. Il riferimento toponomastico ce li indica partendo da Nord verso Sud con i nomi di Vallone Tagliente in direzione di S. Giuseppe Vesuviano, a sua volta immissario del Vallone dei Cerri; Vallone della Profica in direzione di S. Maria la Scala, e dopo altri minori, i più evidenti e spettacolari Valloni del Fico e di Cupaccia paralleli fra loro fortemente incisi e marcati fino quasi all'abitato di Terzigno.

L'importante funzione drenante e di impluvio delle pur modeste precipitazioni meteoriche delle nostre regioni, fa oggi di questi valloni, in assenza di un'attività effusiva recente, una zona discretamente umida rispetto agli standard del territorio circostante con una notevole valenza vegetazionale e di conseguenza idrogeologica per l'intero massiccio vulcanico. Al limite della pineta non autoctona, è facilmente osservabile lo straordinario e funzionale, anche se caotico, rapporto simbiotico, tra un rigoglioso ed impenetrabile sottobosco di felci, edere ed acacie e la foresta di robinie, lecci, roverelle e cerri, sostituiti alle quote più alte dal bosco di castagni. Un vero paradiso per la fauna terricola e ornitica sia stanziale che migratoria che per un forzato rapporto antropizzazione - territorio, si stipa letteralmente in questi ultimi



Palazzo Rosso prima della ristrutturazione (foto R.Politi)

lembi di terreno vergine, (2) fornendo però una dimensione altrettanto paradisiaca ai purtroppo numerosi bracconieri, che vi agiscono, in aperto contasto con il vincolo della riserva che è il più severo tra quelli possibili, vale a dire integrale orientato.

A quota 740 m. il sentiero si immette sulla strada Matrone, in prossimità di uno dei tanti tornanti, di questa ampia carrozzabile privata che sale dall'abitato di Boscotrecase. La storia stravagante che diede origine alla costruzione di quest'opera, è ben nota ai conoscitori di vicende vesuviane, motivo che mi induce a tralasciare in questa sede un più articolato giudizio intorno a quella che è ormai consegnata alla letteratura come la "saga dei Matrone".

In questa occasione percorreremo Strada Matrone solo per poche decine di metri, un rettilineo, un ampio curvone a sinistra e poi un altro rettilineo fino ad intercettare sulla destra a quota 615 m. la sbarra metallica che delimita il cosiddetto Stradello forestale, una sorta di by-pass di servizio e di sorveglianza che unisce il versante meridionale della Riserva Alto Tirone con quello ercolanese all'altezza del Vecchio Osservatorio Vulcanologico, ed a cui è interdetto l'accesso per motivi di vincolo e di sicurezza a chiunque non sia munito di un esplicito permesso. Ho difatti appena accennato all'ampia evasione di questa nor-

ma, ma questo non deve costituire un motivo per non ottemperare ai propri obblighi, anche se coscientemente credo che al raro escursionista "armato" solo di buone ecologiche intenzioni, andrebbe riservata, in un clima di tale degrado, una maggiore tolleranza.(3)

Questo stradello noto anche come Demaniale offre ampi e suggestivi scorci panoramici sul Gran Cono, correndo pressochè pianeggiante ad una quota intorno ai 600 m., consentendo cosa rarissima in provincia di Napoli, il diretto contatto con un esteso ambiente boschivo, peculiare per tutti quei connotati canonici che rendono tali ambienti profondamente godibili; profumi, riecheggiamenti, quiete, sensazione di wildness.

Proprio per la mancanza relativa di riferimenti comunemente noti, bisogna, da qui innanzi, muoversi con cautela seguendo con scrupolo le successive indicazioni ed eventualmente consultando una carta topografica; ottima quella I.G.M. f. 184 - Vesuvio -. La presenza infatti sul percorso di un notevole numero di stradelli e sentieri laterali secondari, può portarci se ci si incammina lungo quello sbagliato, ad una distanza di molte centinaia di metri dalla nostra meta.

Partendo dalla sbarra sulla Stada Matrone, si percorrono circa 100 mt. fino a intercettare due cartelli che elencano i divieti della riserva dove si scorge una prima diramazione sulla sinistra, che

va superata; dopo altri 150 mt. circa si supera un secondo stradello sulla sinistra, il posto è caratterizzato, almeno per il momento, dalla presenza di monconi di tronchi di pino bruciati, ed infine dopo pochi metri da questo, un terzo bivio sulla sinistra individua la traversa che dovremo seguire. La vegetazione lungo questa nuova direttrice è costituita dalla lecceta originaria ed al suolo troverete un morbido tappeto erboso in leggera discesa. Se la strada è quella giusta, vi troverete in breve di fronte a due curvette, la prima a destra e l'altra in senso opposto che consentono lo scavalco di una massicciata di pietre a secco proprio nel punto in cui ricompare la pineta.

Da qui in avanti una costante discesa di più di 1 Km., attraverso il colle del Tirone che dà il nome all'intera riserva, ci avvia verso i coltivi periferici di S. Antonio di Torre del Greco su uno stradello sterrato e scosceso, a tratti con il fondo incoerente e sabbioso.

Si cammina sulle ormai irriconoscibili lave del 1822, disgregate appiattite e coperte da uno spesso strato di terreno vegetale.

Consumato in discesa un dislivello di circa 300 m., si intravede di fronte leggermente spostato sulla destra, il tetto di una costruzione antica a due piani. Si tratta di Palazzo Rosso, così denominato probabilmente dal colore originario del suo intonaco, inserito in modo squisitamente armonico nel contesto vegetazionale e panoramico. Recentemente il complesso è stato ristrutturato; speriamo ne rimanga intatta la sua antica prerogativa di casa agro-forestale sobria, essenziale nelle linee architettoniche e tipicamente dimensionata per un tipo di uso non residenziale. Questa ipotesi d'uso avvalorata dall'ubicazione del complesso, lo porrebbe come esempio rarissimo di architettura montana e boschiva tra il '700 e l' '800, scevra cioè della funzionalizzazione che le stesse Ville Vesuviane e le altre dimore provinciali, nobiliari e non, avevano sul piano agricolo oltre che su quello rappresentativo; in definitiva in una situazione territoriale e sociale del tutto priva di una cultura montana, come eccezionale reperto storico.

Le insegne marmoree ai lati del portone principale, indicano la proprietà del "Dott. Aniello Sorrentino" ed una serie di suppellettili di corredo professionale di un chimico o di un farmacista medico, finiti sul terreno circostante forse in seguito ad atti di saccheggio, parrebbero insieme confermare tale destinazione.

L'escursione procede seguendo lo stradello che sulla destra dell'ala del palazzo riprende a

PERCORSO A/5

SCHEDA 01

COMUNI INTERESSATI. Ottaviano-Terzigno-Boscotrecase-Boscotrecase-Trecase-Torre d. Greco.

DENOM. TOPONOMASTICA. Valle dell'Inferno-Matrone-Cappella Nuova-Camaldoli della Torre.

DESCRIZIONE FISICA. Escursionismo con attraversamento di tutti gli ambienti del vulcano, da quello sommitale a quello antropizzato. Attraversamento di lave con vegetazione pioniera su sentiero ondulato, di pineta e lecceta su stradelli sterrati, di coltivazioni su stradelli interpoderali, della periferia cittadina su carrozzabili pavimentate in piperno.

ZONE ATTRAVERSE. Valle dell'Inferno, Valle del Gigante, strada Matrone, lave del 1906, lave del 1944, lecceta autoctona, Bocche eruttive del 1760, Via Nuova Traversa Resina, Camaldoli di Torre del Greco.

LUOGO DI PARTENZA. Ruderì della stazione avanzata del Vecchio Osservatorio.

LUOGO DI ARRIVO. Colle Sant'Alfonso.

DIS. LLO IN DISCESA m. 820.

DISLIVELLO IN SALITA nullo.

LUNGHEZZA Km. 10.

TEMPO COMPLESSIVO h. 6-8.

DIFFICOLTÀ media

ATTREZZATURA. Escursionistica. leggera (consigliato il binocolo).

PECULIARITÀ. NATURALISTICHE. BOTANICA: Comunità pioniera, Pinete, Leccete, Bioceno-si prative, Pianta rupestri e ruderali, Pianta degli ambienti nitrofilici, Pianta dei coltivi, Ginestreto e Macchia.

EDIFICI DI INTER. ST. ART. "Bunker" che fino al 1970 ha custodito un sismografo della rete sismica organizzata dal prof. Imbò, Palazzo Rosso, Cappella Vecchia, Cappella Nuova, Casa Rospo, convento e chiesa dei Camaldoli.

DESTINAZ. DELL'ITINERARIO. Escursionismo turistico, wildness, osservazione dell'ecosistema vesuviano, osservazione delle strutture agro-colturali della periferia vesuviana, studio urbanistico-architettonico della dislocazione delle fabbriche votive e rurali.

CURIOSITÀ. Fumarole spente, "bombe", lave a corda, bocche eruttive perfettamente conservate, presenza sul percorso di un ranch-maneggio per passeggiate a cavallo.

VINCOLI. Sentieri gestiti dal Corpo Forestale dello Stato, a cui va chiesta l'autorizzazione per l'accesso.

CARTOGRAFIA. I.G.M. f. 184 cartad'Italia. T.C.I. Napoli e dintorni.

TRASPORTI PUBBLICI. Linea pullman Ercolano-Vesuvio, linea ferroviaria Circumvesuviana (Fermate di Via del Monte, S. Maria La Bruna).

TEL. UTILI. Forestale (SA) 089/224458-224450. Pullman: 7772974. Ferr. CIRCUMV. 7792444

PERIODO CONSIGLIATO. Tutto l'anno.

scendere dolcemente. In pochi minuti dopo aver lasciato ancora sulla destra un'altra palazzina meno antica, vi troverete al cospetto di una bizzarra altura di forma conica e regolare dell'altezza di quasi 30 m. Si tratta della prima delle bocche eruttive eccentriche risalenti al 1760, sicuramente le più evidenti e spettacolari di tutto il Vesuvio, meta fin dalla loro formazione di visite turistiche.

All'epoca dell'eruzione, il 23 dicembre del 1760 nella località allora nota come "Fossa delle Campanie" si determinò un lungo squarcio sul quale sorsero parecchi coni avventizi, le cronache riferiscono di 15, con grande emissione di lave che in quel frangente si spinsero fino ai pressi di Villa Inglese a pochi metri dal mare. Solo le prime sopravvissero all'eruzione e sono quelle tuttora intatte.

Di fatto il Vesuvio non possiede molte bocche eccentriche e tutte concentrate in soli due settori; all'ingresso meridionale della Valle del Gigante e nella zona sud-orientale di Torre del Greco. Oggi la cosa ci appare ragionevolmente spiegabile considerando che quasi tutte si trovano proprio a cavallo delle faglie di frattura dell'edificio vesuviano lungo la direttrice NE- SO dove agiscono massimamente le forze distensive regionali, e lungo quella E-W dove agiscono forze a carattere locale.

Una breve rilevazione va compiuta sulla vicinanza estrema di Palazzo Rosso ad una zona ad elevato rischio eruttivo. La sfida edilizia al vulcano non è, almeno sul piano psicologico, un fenomeno recente e in pratica la capacità di convivere o di esorcizzare la paura delle eruzioni è da tempo una prerogativa troppo disinvoltata dei vesuviani.

Uno stradello erboso attraversa la formazione dei conetti alla base per cui è possibile aggirarli agevolmente su entrambi i lati proseguendo verso valle, tuttavia l'ascesa alla vetta, anche se un tantino faticosa dopo il lungo cammino, ripaga ampiamente, per la panoramica che offre sul mare di chiome della pineta, sul vicino colle dei Camaldoli e per l'oggettivo interesse naturalistico dei craterini ancora così ben conservati.

Per ridiscendere ci si porterà sul lato opposto seguendo istintivamente le creste dei successivi coni fino a riguadagnare il piano in corrispondenza di una piccola cava naturale. Da questo istante si può considerare il rimanente tragitto come urbano; l'improvviso degrado dei luoghi e i cumuli sparsi di materiali e immondizia ne sono il triste e avvilente segnale.

Con la piccola cava alle spalle si procede per qualche metro a destra e in seguito superata una



Cappella Vecchia (foto (R.Politi)

vecchia sbarra di ferro ci si immette su una larga sterrata che risale sempre verso destra fino alla strada asfaltata vera e propria. Si tratta di via Cappella Orefice, una strada periferica che attraversa una zona un tempo intensivamente agricola, prova ne sono i numerosi casolari ormai non più abitati da famiglie di agricoltori, e qualche masseria che nel frattempo è divenuta uno chalet. Si prosegue e si passa accanto ad un traliccio e ad una centralina dell'Enel; subito dopo si superano gli impianti di un maneggio dove è possibile chiedere di cavalcare sia su pista sia in pineta se si è provvisti della dovuta esperienza.

Infine si arriva in piazzetta Cappella Vecchia nella quale sorge l'omonima cappella votiva. Si tratta di una minuscola chiesina privata, eretta, almeno a quanto si evince dalla lapide sulla facciata, nel 1750, anno del Giubileo, come ex voto per lo scampato pericolo da un'eruzione. E' tuttora dedicata al culto di S. Gennaro e tralaltro il 19 settembre è l'unico giorno dell'anno in cui viene aperta per la celebrazione della messa. Difficile ottenere notizie più particolareggiate dato il parziale abbandono seguito al trasferimento dei proprietari a Napoli.

Da Cappella Vecchia si prosegue per via Cappella Nuova, una stradina tutta sconnessa in blocchi di piperno che attraversando piccoli frutteti e antiche aie ormai assimilate dal contesto urbano, conduce nella piazza dell'omonima cappella.

Dall'aprile del 1946 Cappella Nuova è chiesa parrocchiale grazie agli auspici dell'allora Canonico Giuseppe Vitiello al quale è succeduto nel 1950 il sacerdote Pad. Natale Borriello attuale parroco e persona simpatica e disponibile. La cappella dedicata al culto di Gesù Crocifisso fu fondata nel 1855 dal sacerdote Francesco Savario Izzo che ne ricevette donazione dalla famiglia Marrazzo, tenutaria della zona. Negli anni divenne punto di raccolta e fulcro del nascente nucleo residenziale a monte dell'abitato di Leoperdi, tanto da subire successivi ampliamenti per motivi di affluenza al culto nel 1895 e poi ancora nel 1927 quando i lavori interessarono la stessa struttura della piazza antistante, oggi centro sociale e commerciale della frazione, purtroppo affogata anch'essa e mortificata dal continuo traffico automobilistico.

Finisce qui il percorso dell'escursione, a pochi passi dal Colle dei Camaldoli di Torre del Greco, che certo merita una visita apposita e meno frettolosa. Vicino anche la contrada Rospo meglio conosciuta come dei Mugnai e degna di nota; vi si accede da una diramazione sulla destra della strada principale poco prima dell'ingresso al complesso camaldolese.

Anche questa contrada è un esempio ormai raro di struttura agricolo - residenziale con il nucleo principale localizzato a cavallo della direttrice viaria che l'attraversa. Palese lo scopo di superare così il limite, che allo scambio commerciale della produzione, veniva da un terreno accidentato e soggetto a continui sconvolgimenti. Solo un'analogia visiva, sarebbe azzardato spingersi oltre, ci fa pensare alla strada delle Calabrie ed alla Reggia di Portici.⁴

NOTE

1. Per approfondire questi aspetti senza entrare nel dettaglio scientifico: Alessandro Mallandra - Escursioni da Napoli al Vesuvio - guida curata dalla società S.F.S.M. nel 1932; esaurita in commercio e consultabile presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

2. Per una panoramica completa sugli aspetti faunistici del comprensorio Somma - Vesuvio: Quaderni Vesuviani n° 15, pag. 21; n° 16, pag. 25.

3. Numeri telefonici del Corpo Forestale dello Stato: 089/224450-224458.

4. Ringrazio i sig. Guglielmo Weger e Renato Politi il cui contributo è risultato determinante per l'individuazione di questo itinerario.

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI POMPEI, *Fotografi a Pompei nell'800, dalle collezioni del museo Alinari, Alinari 1990*. È il bel catalogo della bella mostra tenutasi a Pompei, Casina dell'Aquila tra il 5 dicembre e l'8 aprile. Contiene scritti di B.Conticello, P.Saibanti, E.De Carolis, G.C.Ascione, M.Falzone del Barbarò, M.Maffioli, E.Sesti. Forte di una eccezionale e per molti versi inedita documentazione fotografica di grande qualità tecnica, la mostra dà modo di indagare sul fare e vedere scavo nel passato e permette utili confronti con l'attualità, permettendo di rilevare anche differenti stati di conservazione dei beni archeologici e di scoprire perdite irrecuperabili di pezzi ed ambienti. Interessanti le ricostruzioni, specie di giardini, poi ripresi nella operazione di restauro dei giardini pompeiani di cui si discorre nel "diario" di questo numero.

Antonio Nazzaro, *I Musei scientifici della città di Napoli*, Osservatorio Vesuviano, 1990, pubblicazione n.3/90. Questa intelligente esauriente e chiara guida dei "luoghi della scienza" è una opportuna dimostrazione di quanta memoria e presenza scientifica ci sia nascosta nei meandri delle istituzioni scientifiche napoletane, quanto ignorate siano tante possibilità di godimento culturale e soprattutto documenta la straordinarietà e dunque l'interesse mondiale che caratterizza questo enorme patrimonio scientifico. Intorno al quale, finalmente, ci si accorge di quanto fervore di ricerca e quanta severità di studio si siano ormai consolidate, connotando fortemente ancora oggi ed ancor più per il futuro il clima culturale napoletano. Manca, ancora per poco, all'appello quel "Museo vulcanologico nello storico Osservatorio" proposto dal prof. Lucio Lirer nel n. 3 (giugno 1985) di «Quaderni Vesuviani».

ALFONSO TORTORA, *Sul metodo di Friedrich Furchheim: "Bibliografia del Vesuvio", 1631*, Osservatorio Vesuviano, 1990, pubblicazione n.4/90. Un interessante percorso metodologico "sul classificare" prende qui spunto dalla singolare figura di un libraio-editore austriaco in Napoli (Friedrich Furchheim appunto) che nel 1897 poneva il problema di catalogare e confrontare il materiale bibliografico afferente al Vesuvio onde potesse essere utile alla scienza.

Si assiste alla evoluzione dalla "scienza del libraio" alla "scienza del bibliotecario" che, proprio attraverso questa importante figura del mondo culturale napoletano ci fa testimonianza di una ulteriore prova dell'eccezionale clima internazionale che connotava la capitale del Sud: un problema di apparente semplicità si riveste qui di connotazioni che intervengono sulla struttura del modo di fare scienza, del conoscere. In quel momento il catalogo da strumento passivo diventa conformazione culturale, struttura di pensiero.

L'albicocco nell'area vesuviana

di
Rino Borriello e Angela Imperato

Precedute dalle primaverili nespole e ciliegie, le albicocche annunciano l'inizio della stagione estiva e risultano una preziosa fonte di vitamina A (2790 U.I./100 gr. di prodotto fresco) e sali minerali, soprattutto di quelli di potassio. Con le loro 51 calorie su 100 grammi di prodotto fresco, non sono poi nemmeno tanto ingrassanti come invece ingiustamente sono ritenute, basta solo non esagerarne, ed in più c'è chi afferma che, insieme alle carote, risultano preziosissime nel favorire una più intensa ed uniforme abbronzatura.

Tanti meriti dunque, ma forse dell'albicocco, della sua storia e dell'importanza che la sua coltivazione riveste nell'ambito della frutticoltura campana la gran parte di noi non ne sa nulla.

La produzione

Con una produzione annua di circa 1.046.000 quintali, pari al 60% dell'intera produzione nazionale, la Campania è, fra le regioni italiane, la maggiore produttrice di albicocche.

In questa regione il contributo maggiore è dato dalla provincia di Napoli anche se le rese unitarie sono più basse e le superfici a coltivazione secondaria sono di gran lunga maggiori rispetto a quelle a coltivazione principale.

Coltivazioni specializzate stanno diffondendosi maggiormente nelle province di Salerno e Caserta, mentre gli albicoccheti risultano praticamente assenti nelle province di Avellino e Benevento.

Nell'ambito della provincia di Napoli, la zona vesuviana risulta l'area di più intensa coltivazione dell'albicocco. Essa si identifica anche come l'area italiana di più antica coltivazione di questa drupacea che, tuttavia, non riceve ancora l'attenzione richiesta a livello di cure colturali specifiche. La potatura, infatti, risulta

trascurata così come lo sono i trattamenti antiparassitari mentre le concimazioni vengono effettuate solo a favore degli ortaggi consociati. A questo aggiungasi che, causa la scarsità d'acqua nella zona, le irrigazioni risultano non solo povere in volume, ma assai irregolari nella distribuzione incidendo notevolmente sull'antieconomico fenomeno dell'alternanza produttiva.

Nei frutteti vesuviani purtroppo persistono sistemi colturali arretrati ed incompatibili con le moderne acquisizioni in materia agronomica: l'investimento di piante sull'unità di superficie è elevatissimo ed i soggetti risultano sempre disordinatamente disetanei. Tutto ciò è dovuto principalmente alla limitata estensione delle aziende agricole conseguente al notevole frazionamento della proprietà contadina. La polverizzazione delle aziende comporta schemi colturali basati fondamentalmente sul ritmo incessante di consociazione fra ortive e di queste in promiscuità con le arboree. Gli ortaggi invernali con i quali l'albicocco viene più frequentemente associato sono: rapa, finocchio, patata, pisello, fava, fagiolini e l'erbaio autunno-vernino di favino ed a volte misto di favetta, lupino, rapa, orzo e segale. In estate la consociazione prevalente è con il pomodoro da serbo, coltivazione caratteristica della zona vesuviana. Tra le arboree vi sono consociati vari fruttiferi (susino, gelso, noce, nespolo del Giappone e kaki) nonché il vigneto. Sporadicamente vi si trovano associati il pioppo e l'olivo.

Le più recenti stime della superficie vesuviana impegnata in agricoltura riportano che questa si aggira sui 10.000 ettari (nel 1965 erano 13.000 ha) e di questa 3200 ettari sono impegnati a frutteto con buona prevalenza dell'albicocco.

In queste zone ogni frutticoltore coltiva oltre alle varietà note, anche le piante provenienti

dal seme raccolto nella propria azienda. Le piante così ottenute sono allevate fino alla produzione dei primi frutti; questo genera una disordinata mescolanza di varietà che spesso portano il nome o il soprannome dell'agricoltore stesso.

Recentemente si sta affermando la tendenza a concentrare l'attenzione sulle cultivar di maggiore produttività o su quelle che sono più convenienti per la pezzatura dei frutti, per il colore, la precocità di maturazione e le caratteristiche organolettiche.

Inquadramento botanico

L'albicocco (*Prunus armeniaca*) appartiene alla famiglia delle Rosaceae - sottofamiglia Prunoideae - e lungamente la si è considerata originaria dell'Armenia.

Il nome della specie invece sta ad indicare che questa drupacea fu introdotta, in Grecia prima ed in Italia dopo, da viaggiatori provenienti appunto dall'Armenia. L'ipotesi oggi più accettata propende per l'origine cinese dell'albicocco che in Asia era largamente coltivato già due-tremila anni prima dell'era cristiana.

Con le migrazioni, esplorazioni ed anche con le invasioni militari dei primi secoli dopo Cristo, l'albicocco giunse nell'Asia occidentale e nel più vicino Oriente diffondendosi con rapidità nei paesi del Mediterraneo. Anche il Vavilov (riportato Bailey C.H., 1975) individua come area di origine tre grossi centri: centro cinese, quello dell'Asia centrale e quello del vicino Oriente.

L'albicocco è una specie arborea che raggiunge un'altezza di tre-sette metri anche se nelle comuni coltivazioni non raggiunge mai il limite massimo della sua potenzialità.

La radice è fittonante ed il fusto presenta una corteccia profondamente screpolata e di colore bruno. Le foglie sono alterne, glabre, coriacee, cuoriformi acuminate all'apice e presentano un picciolo lungo e di colore rossastro; i fiori presentano una corolla di cinque petali bianco-rosati ed emanano un gradevole profumo. La fioritura precede l'emissione delle foglie e generalmente si verifica all'inizio della primavera.

Il frutto è una drupa con buccia giallo-arancio che assume tonalità più intense nelle parti esposte al sole.

La pianta fruttifica sui rami di un anno e, in ordine di importanza, sui mazzetti di maggio, sui brindilli e sui rami misti.

La derivazione della parola italiana "albicocco" può risalire al latino "arbor praecox" che ne definisce la precocità sia della fioritura che della fruttificazione. Termine desueto per indicare questa specie è "armellino", così come lo chiamava il Pascoli, mentre invece il termine "cresommela" in lingua napoletana ha etimologia greca e significa "mela d'oro".

Tante varietà.

Il patrimonio varietale dell'albicocco italiano è stimato intorno alle 250-300 cultivar, ma il dato pecca in difetto poiché, già nella zona vesuviana, le cultivar si contano a centinaia ed ogni singolo contadino vanta di possederne le migliori.

Solo alcune di queste però sono diffuse su larga scala mentre altre sono localizzate prevalentemente in piccole aree.

L'elevata diversità varietale che costituisce una delle peculiarità dell'albicoccoltura vesuviana ha origine antichissima. Sin dai tempi più remoti, infatti, i nostri contadini hanno iniziato una lenta ed empirica procedura colturale atta ad ottenere nuove e migliori varietà di questa specie. Il tutto si basa sull'allevamento di nuove piante ottenute dal seme prodotto in azienda e sulla valutazione delle caratteristiche sia da un punto di vista della precocità di fioritura e di maturazione dei frutti, sia per quanto attiene le proprietà organolettiche e di pezzatura dei frutti.

Molto spesso è capitato che dalla ricombinazione genetica siano venute fuori piante con caratteristiche migliori di altre e che queste siano state poi propagate vegetativamente con gli innesti.

La contentezza di aver ottenuto un risultato costato anni ed anni di paziente attesa, si evince dai vezzeggiativi in vernacolo che hanno poi costituito il nome di battesimo delle nuove varietà vesuviane: Cerasiello, Prete Bello, Voccuccia di Fracasso, Voccuccia liscia, Voccuccia grossa, Ceccona, Nennella, Schiavona, Mussillo, Palummella, Pelleccchiella, Pollastrella, Fronne Fresche ..., fino ad arrivare alla Setacciara ed alla Ceccona che con la Voccuccia costituiscono le tre varietà più diffuse nel vesuviano.

Fra le nuove cultivar fanno ben sperare le precoci Tyrinthos, Tyrinka, Jvonne Liverani e le tardive Bebeco, Polonais, Bergeron e la Tardif de Bordaneil.

Il calendario di maturazione dell'albicocco risulta praticamente concentrato nel periodo che va dalla fine di giugno ai primi di luglio. In termini economici tutto ciò si traduce in un surplus dell'offerta sulla domanda il che causa un progressivo abbassamento del prezzo.

Non sempre l'alternativa può essere rappresentata dalla vendita alle aziende trasformatrici del prodotto disposte a pagare fino ad una soglia economica giudicata assai spesso insignificante per coprire addirittura i costi sostenuti dall'agricoltore per la raccolta. Solitamente la vendita è di tipo diretto e solo una modesta quota del prodotto viene ceduta a cooperative di commercializzazione che in altre regioni (es. Emilia Romagna) risultano molto attive ed assicurano una gamma di servizi che vanno dalla commercializzazione del prodotto ai mezzi tecnici per la coltivazione e l'assistenza tecnica.

Inoltre va detto che le aziende trasformatrici, generalmente, non si approvvigionano direttamente presso le aziende agricole, ma si avvalgono di intermediari o di grossisti. La presenza delle diverse forme di intermediazione assottiglia notevolmente la remunerabilità dei prezzi e finisce con allungare i tempi della distribuzione dello stesso.

La produzione dell'albicocchetto è fortemente influenzata dalle variabili climatiche e dai valori che la temperatura e le piogge registrano in determinate e delicate fasi del ciclo: fioritura ed allegagione dei frutticini. La precocità di fioritura espone ai grossi rischi di gelate tardive ecco perchè i programmi di miglioramento genetico sono tutti volti all'ottenimento di nuove cultivar con epoca di fioritura più tardiva in modo da far coincidere questa delicata fase del ciclo con un andamento climatico più favorevole.

C'è da sperare che l'albicocchicoltura vesuviana continui ad essere un capisaldo della produzione agricola di zona; ma affinché questo possa attuarsi occorre sensibilizzare l'opinione pubblica incentivando il consumo di questo frutto spesso surclassato da altri che portano sulle nostre mense il gusto di paesi lontani, ma forse non quello della nostra tradizione.

CARLO GIORDANO, VITTORIO CIMMELLI, ANGELANDREA CASALE, *Rovigliano*, Edizioni Orientamenti, Napoli 1990. Pleonastico sarebbe la descrizione del "luogo" così sottilmente indagato dagli autori: è, infondo, lo stesso tema della "scheda" di Luciano Dinardo pubblicata sulla nostra rivista. Gli autori ripercorrono, con tenacia e precisione, la storia dell'isolotto attraverso le varie vicende di trasformazioni d'uso, evoluzioni architettoniche e di possesso fino al declino coincidente con la decadenza dell'Ordine fiorense nel sec. XIV. L'esposizione storica continua con la singolare evoluzione in torre marittima fortificata dell'isolotto in questione (1564), funzione riconfermata con il riassetto delle fortificazioni nel sec. XVIII. La restaurazione borbonica prima e lo stato unitario poi decretarono il definitivo abbandono dell'isolotto fino alla sua vendita nel 1870 ed al passaggio definitivo, come ancora oggi è, alla proprietà privata. Ma, concludono malinconicamente gli autori, "su questi ruderi ormai solitari, i gabbiani e le procellarie hanno sistemato i loro nidi e sorvolano nei loro larghi giri quelle acque una volta limpide e abbondanti di pesci, ma ora rese infeste dalla rovinosa opera dell'uomo".

G. MANCINI, ΣΕΒΕΤΟΣ, misterioso Sebeto, ed. Il Quartiere, Ponticelli, 1989. Prendiamo questo interessante tema, fra l'altro già toccato nel QV 17 dal nostro Cesare Moreno ("la leggenda dell'olivo di Vigliena", pag. 31), con lo stesso Mancini in altre pagine di questo QV a proposito di una sua proposta di "Parco Sebeto". L'A. ripercorre la storia per molti versi mitica del fiume ritrovandolo attraverso le tracce più varie: monete coniate tra il V ed il IV sec., riferimenti poetici, ricostruzioni del suo corso, coniugazioni con il Rubeolo nel Medioevo ritenuto sinonimo del Sebeto. Un percorso che trova il suo interessante sviluppo anche dentro la cultura materiale e produttiva (i mulini). «La ricerca, però, va oltre (come si dice giustamente in sovracoperta). Introducendosi nel complesso mondo della simbologia, l'A. evidenzia come il Sebeto abbia assunto una forte carica simbolica, differenziata in relazione ai molteplici avvenimenti della storia della città e del suo territorio orientale. La ricerca, tuttavia, non si esaurisce in un contesto storicistico...» trovando il suo sbocco propositivo nell'idea del Parco Sebeto che il Mancini ha appunto più diffusamente sviluppato in questo stesso fascicolo (e vorrà ci auguriamo ulteriormente sviluppare nei prossimi).

Luigi Zuppetta

di
Carmine Pescatore

A Portici, l'ubicazione di Via Zuppetta corrisponde topograficamente alla congiunzione tra Via Pagliano e Via Malta, dalla quale essa discende per congiungersi alla sottostante Via IV novembre. Attualmente la strada, vicinissima a San Giorgio a Cremano, è inserita in una configurazione di sensi unici atti ad arginare il flusso automobilistico porticese, ma svolge una funzione di collegamento molto limitata rispetto al suo potenziale, proprio a causa dei predetti sensi unici.

Il vecchio nome della strada era Via Campitelli, poichè sino al 1880 era un semplice percorso campestre che, fino ad un certo periodo, terminava con un passaggio a livello che immetteva presso i binari della SFM. La denominazione attuale fu decisa dal comune di Portici nove anni dopo la morte dell'avvocato Luigi Zuppetta.

Luigi Zuppetta (1810-1889), è una figura atipica e interessante nel panorama giuridico ottocentesco: penalista, non ebbe mai nulla della fisionomia tipica dell'avvocato e non fece mai parte dei tanti consessi di giuristi e pagliette napoletane allora in voga.

Svolse la sua attività in uno dei periodi più intensi per le aule e i tribunali napoletani: era l'epoca degli ultimi processi per brigantaggio, di quelli per camorra risultanti dal passaggio borbonico-sabaudo, dei piccoli eventi di cronaca. L'ultimo scorcio del secolo fu, inoltre, teatro di importanti riforme e leggi in un già vivace contesto forense.

Zuppetta, comunque sempre alieno da ogni atteggiamento da "principe del foro", intese vivere la sua professione legandola strettamente a valori da lui ritenuti irrinunciabili. Di origini pugliesi (era nato infatti a Castelnuovo della Daunia, in provincia di Foggia), si trasferì presto a Portici, ove si spese, quasi ottantenne, dopo aver conquistato stima, rispetto, ma nessun vantaggio economico. La sua fu una scelta di vita, in quanto privilegiò la forza del pensiero al successo mondano. Rilevante, in questa direzione, fu l'amicizia dello Zuppetta con il filosofo Giovanni Bovio (1841-1903), sostenitore degli ideali repubblicani, personalità incompresa quando non apertamente invisa ai contemporanei, pensatore legato alla filosofia hegeliana e a quella stessa libertà di pensiero che rese Zuppetta una sorta di esule in patria, incapace di dare alla propria professione una qualsiasi stabilità economica. La sua personalità e il suo operato lasciano una traccia indelebile sia per l'esercizio della professione che negli scritti, ancora oggi studiati e ricordati, come l'interessante *Metafisica delle leggi penali* e l'importante *Codice penale della Repubblica di*



San Marino, opera scritta negli anni in cui lavorò sul Monte Titano. Ancora oggi la più piccola repubblica del mondo ne ricorda i meriti con una lastra marmorea nel Palazzo del Governo.

A Portici vi è invece un busto marmoreo nella Villa Comunale a ricordare l'uomo che, seppellito nel cimitero di Poggioreale, non ebbe in vita quelle attenzioni che avrebbe meritato, testimonianza questa, di una triste gloria postuma fatta di omelie e lapidi, di busti e ricordi sempre più sbiaditi, come una lastra fatta murare nella casa in cui visse, oggi Via Bellucci Sessa:

IN QUESTA CASA
L'VIII MAGGIO 1889
DOPO LUNGA DIMORA IN PORTICI
MORI' LUIGI ZUPPETTA
PURISSIMA ANIMA DI EROE
INTELLETO SOMMO DI GIURISTA
ESEMPIO INSUPERATO
DI AUSTERA PROBITA' DI COSCIENZA
E DI FEDE INCROLLABILE
NELL'IDEALE DI RIVENDICAZIONE
DELLE SUPREME LIBERTA' UMANE
UN COMITATO DI CITTADINI
L'VII MAGGIO 1911
POSE

Il "Vesuvio capovolto"

di
Rita Felerico



"Segni della storia", 1989. Tecnica mista su tela, dim. cm 35 x 50.

Per un mese, dal 15 ottobre al 15 novembre 1990, l'Istitut Francais de Naples* ha ospitato una mostra, "**Divertissement**", che ha esposto, raggruppandoli insieme, opere di quattro artisti napoletani: Mario Di Giulio, Peppe Ferraro, Livio Marino e Pasquale Truppo.

Il contributo dell'Amministrazione Provinciale di Napoli e dell'Associazione "Mothia" nonché la collaborazione, oltre che del Grenoble, della Cooperativa Culturale "Capuanova", ha reso possibile non solo la organizzazione della mostra ma la pubblicazione di un raffinato catalogo con testi di Bignardi, Fiorillo, Lemaire e Lizzani.

L'iniziativa ha inaugurato per il Grenoble, come afferma il suo direttore Michel Doucin, un programma di manifestazioni ("*carte blanche* à...") liberamente affidate ad una serie di artisti napoletani che potranno esprimere, spiegare e far comprendere la loro ricerca in una sede che, fra i suoi obiettivi, si propone di accogliere "le forme di espressione artistica contemporanee nel loro contesto storico, sociologico ed intellettuale" e di porle in costante contatto con le corrispondenti francesi.

Tra gli artisti della mostra particolare attenzione merita Mario Di Giulio, non solo perchè, per noi della Rivista, sia importante il fatto che

viva ed operi sul territorio vesuviano, ma anche perché le sue tele si distaccano notevolmente dalle altre per la vena ispiratoria che le anima.

La formula, racchiusa nel titolo "I segni della storia" che Di Giulio ha dato a questa serie di opere, contiene colori, segni di un preciso percorso di ricerca che rimanda alla volontà dell'artista di voler perseguire, con caparbia costanza, quel sottile filo capace di congiungere l'emotività del presente con il linguaggio classico dell'espressività.

Il suo segno non è mai nervoso, ma meditato, aperto, rassicurante; graffiano i colori ma in armonico contrasto, ricomposto in uno spazio che dalla tela si estende fin dentro gli occhi di chi l'osserva; lo spazio lì sulla tela è lo spazio interiore del tempo.

Durante una conversazione Mario mi indicava (parlando in modo specifico della tela che anche qui viene riprodotta) un "Vesuvio capovolto" che, scaricando le sue energie lascia, del suo passaggio, solo tracce di distruzione che andranno a costituire, poi, la memoria delle "cose" dei "fatti". Una memoria storica, appunto.

Ma lo stretto legame dell'autore con la sua terra e con ciò che essa esprime non rimane, però, tappa isolata e finale, bensì riconoscimento e affermazione di una identità che non disperdendo lo proietta verso un linguaggio di univoca espressività: la sua storia è storia di ogni uomo, le storie della sua terra sono storie di altre terre. Il Vesuvio, ancora una volta, vissuto come forza aggregante e creativa.

E' a questo punto che, oltre alle considerazioni sull'artista che ha espresso così egregiamente Bignardi sul catalogo della mostra (incentrate sull'uso "di una inconsueta musicalità" attraverso i colori e le loro emozioni che lega Di Giulio ad "echi fauves") si può porre un altro motivo di riflessione. Esso tende ad evidenziare come l'artista sia, e non si dimentichi di essere, un uomo-artista, di come le sue scelte di vita (il suo essere professore, il contatto con i giovani, le sue presenze professionali) siano e costituiscano una puntuale risposta alla necessità di superare le scissioni che oggi la società sempre più spesso impone.

Attento contemporaneo, aldilà di ogni astrattismo o abusate e vane ideologie, lontano dal credere che in questa miniaturizzazione e frantumazione possano all'improvviso scoprirsi nuovi "Leonardo", ci propone, attraverso la lettura concreta della Storia e l'esperienza del

suo lavoro la convergenza delle sue origini con i possibili futuri, riconfermando dignità al ruolo sociale dell'artista.

Questo tema, spesso sottovalutato, a cui l'attenzione del pubblico, distratta da altri spettacolari percorsi, spesso non è rivolta, è l'ottimistica speranza indicataci da Mario nel suo "Vesuvio capovolto" dal quale, come dal vaso di Pandora, continuano incessantemente a liberarsi nuove e sempre più ricche "storie".

NOTE BIOGRAFICHE

MARIO DI GIULIO nasce a S. Giorgio a Cremano (NA) nel 1945. Nel 1970 si diploma all'Accademia delle Belle Arti di Napoli. A questa data risalgono le sue prime esperienze espositive tra le quali va segnalata la partecipazione a Roma alla "III Mostra Concorso d'Incisione", Gabinetto Nazionale delle stampe. L'anno seguente espone con una personale al Circolo Artistico Culturale "L. Crisconio" di S. Giorgio a Cremano. E' questo il periodo, fino alla successiva personale tenuta nel 1974 alla Galleria d'Arte San Giorgio della stessa città, in cui l'artista realizza una ricerca pittorica nella quale elementi di un crudo realismo emergono a dare concretezza alla resa visionaria delle immagini proposte. L'attenzione è puntata all'uomo e ai drammi esistenziali che lo attanagliano fin dall'infanzia.

Con la metà degli anni 70, pur non perdendo di vista tale tema, Di Giulio si abbandona ad una resa formale che predilige una sorta di collage-decollage per il quale lo spazio pittorico si riempie di simboli-segnali criticamente allusivi. Sulla scia di questa esperienza, nella 2a metà degli anni 70 si dedica ad una rivisitazione agli artisti della Galleria Borghese di Roma, ricerca continuata col sorgere del decennio 80 con il ciclo di pitture dedicate a Pompei ove "aggiunte oblique" permeano di una sottile ironia le angoscianti pressioni del vivere quotidiano. Sono questi i lavori che espone nel 1982 nella personale alla "Galleria Inquadrate" di Firenze.

Dalla seconda metà degli anni 80, Di Giulio ritorna alla pittura approdando ad una ricerca di matrice astratta che, tralasciando ogni residuo figurale, si orienta ora al binomio segno-colore.

Nel 1986 espone con una personale alla Galleria d'Arte Ghirlandina di Modena; l'anno seguente è presente alla Exposición Internacional de Paisatge Museu Comarcal de la Garrotxa, Catalunya-España. Nel 1989 è presente all'esposizione "A Quinientos Anos de la llegada de colon a America" presso la Escuela de artes aplicadas di Logrono-España.

Vive a Portici. Insegna Discipline Pittoriche al Liceo Artistico di Napoli.

* Amministrazione Provinciale di Napoli, Associazione culturale "Mothia", Institut Francais de Naples, in collaborazione con Cooperativa Culturale Capuanova

Prima che sia tardi

di
Aldo Vella

Sulla questione "Parco Vesuvio" si sono ormai esercitati in parecchi: nell'84 furono presentate in un Convegno promosso dalla rivista "Quaderni Vesuviani" tre proposte di parchi: quello dell'Amministrazione Provinciale, quello del Comitato Ecologico Pro Vesuvio e quello della Facoltà di Architettura (prof. Biagio Cillo). L'ultima, la più complessa ed interessante sul piano progettuale e gestionale, rimase letteratura per lo scarso interesse e la scarsa capacità politica a volare alto; le prime due furono fuse in un progetto consistente in meri recinti vincolistici che fece da supporto ad una proposta di legge regionale mai andata in porto. Successivamente molte associazioni ambientaliste e la rivista "Quaderni Vesuviani" formularono l'ipotesi di chiedere l'inserimento della zona Vesuviana nella legge nazionale quadro sui parchi, il che significava non più un parco regionale ma nazionale con tutte le maggiori garanzie che questo ruolo comporta. La legge quadro sui parchi dice un "sì" al Vesuvio, relegandolo al ruolo di "area prioritaria di sperimentazione". All'indomani delle elezioni regionali si è riaccesa la fiammella della legge regionale dei parchi e, parallelamente, della Istituzione del Parco del Vesuvio: ma di questo parla qui di seguito Fraissinet.

Quel che spaventa è l'acceso interesse per nuove leggi di protezione da parte di un Ente Regione che disattende le leggi vigenti in materia a cominciare dalla Legge Galasso, la quale la obbliga a dotare il territorio di "Piani paesistici e che sarebbe il primo passo verso una chiarezza

Ma, anche a "Piano paesistico" operante, rimarrebbe comunque il problema della sua gestione, dell'effettivo controllo e protezione: si pensi a tutto l'abusivismo, alle opere di trasformazione della montagna (coperture di alvei, mutamenti di destinazione d'uso del terreno vegetale, ecc.) e, non ultime, alla regolamentazione del settore delle cave e delle discariche. Se poi si vogliono aprire al

pubblico le aree delle riserva forestale opportunamente arricchite, compare anche il problema della manutenzione, della vigilanza, dell'investimento economico per le opere di rimboschimento. Cose che la legge sul Parco Vesuvio, di là da venire nelle ipotesi più ottimistiche, tra cinque anni, non risolverebbe.

Comunque vada, noi presumiamo che ci sarà un decennio di *vacatio legis* molto pericoloso: in questi 10 anni per evitare la distruzione completa occorrerà individuare una «Autorità» sul territorio quale opportuno strumento di salvaguardia. Reputiamo che possa essere in via breve (ad es. con il combinato disposto di una Legge Regionale ed un decreto del Ministero dell'Ambiente) la creazione di un Alto Magistrato per il Vesuvio con funzioni un po' più estese e meno funzionali dell'analogo Magistrato per le Acque di Venezia. A tale scopo dovrebbero fondersi le attuali funzioni di sorveglianza, opportunamente allargate, dell'Osservatorio Vesuviano con quelle di vigilanza naturalistica espletate dall'Ispettorato delle Foreste. Detta Autorità risponderebbe esclusivamente al Min. per l'Ambiente con poteri di "governo ad interim" del Vesuvio in attesa di consegnarlo agli organi dell'istituendo Parco. Questa Alta Autorità, oltre a finalità di promozione scientifica e culturale, avrebbe il potere di esproprio e acquisto di aree dichiarate protette dal piano paesistico, onde accrescere il patrimonio pubblico. È nostra convinzione che il Vesuvio, ad onta delle leggi di protezione (della cui fedele applicazione abbiamo tutto il diritto di non fidarci più tanto) va "occupato" metro per metro da iniziative di appropriazione culturale, naturale e scientifica, operando poichè si può difendere ciò che si conosce, e si conosce ciò che si usa. Un territorio sul quale avanza il fronte della cultura a scapito di quello del profitto e dell'ignoranza ha già, di fatto, il suo parco: l'istituzione non fa ched sancire una strutturale realtà che è già matura per andare con le sue gambe.

Al punto in cui siamo

di
Maurizio Fraissinet

Poco prima delle vacanze natalizie il Consiglio Provinciale ha affrontato il dibattito sul «piano triennale per l'ambiente», un dibattito, in sostanza, svuotato di molti contenuti, in quanto la Giunta aveva inserito, all'ultima ora, e senza ascoltare il parere del Consiglio, nuovi progetti. Ai margini del dibattito, nei corridoi (perché anche la Provincia ha i suoi «corridoi», il vicepresidente Izzo, ex sindaco di Torre del Greco, ha avvicinato alcuni dei Consiglieri Verdi per chiedere loro l'appoggio per una sua «battaglia ambientalista»: l'istituzione del Parco del Vesuvio. L'istituzione del Parco - sostiene Izzo - sarebbe l'occasione per attuare quella politica di protezione civile per la salvaguardia delle popolazioni locali in caso di risveglio del vulcano. In cosa consiste questa politica? Nella realizzazione dell'anello stradale in quota, indispensabile - sostiene sempre Izzo - sia per salvare le persone in caso di eruzione, sia (sic!) per fare il Parco Naturale.

Si torna a parlare quindi dell'ormai decennale disegno di alcuni politici e imprenditori locali che vogliono a tutti i costi realizzare il nastro di asfalto in quota, non certo per salvare gli uomini (la strada sarebbe la prima vittima di un'eruzione) ma per aprire la strada (è proprio il caso di dire) alla costruzione di alberghi, residences, campi sportivi, ristoranti, parcheggi, case abusive, ecc. Quello che oggi è diventata, in pratica, via Cozzolino ad Ercolano.

Chiude il disegno politico di distruzione del Vesuvio il capitolo di spesa del bilancio regionale di 10 miliardi che da circa 10 anni è previsto per l'istituzione del parco. Nessun pardo europeo riceve una cifra così alta di finanziamenti e quindi la somma, quando fu erogata all'inizio degli anni '80, serviva sicuramente quale primo finanziamento per la strada e utilizzava la voce «parco» come copertura. Se a questo aggiungiamo che sembra immi-

nente la realizzazione della Funicolare, progettata per i Mondiali '90 di calcio, si comprende quali siano gli uomini e gli interessi che hanno finora impedito, e continuano a farlo, le varie iniziative legislative e politiche promosse per la tutela del vulcano.

Ma vediamo più in dettaglio quali sono le iniziative politiche intraprese fino alla fine del 1990, anno dedicato ai parchi.

Oltre al capitolo di spesa regionale di 10 miliardi per il parco, di cui 2 già spendibili, e agli impegni di spesa regionale per la realizzazione della Funicolare, nei cassetti della Regione Campania ci sono anche un disegno di legge del d.c. Alterio per l'istituzione del Parco Naturale del Vesuvio e il disegno di legge dei Verdi, Pecoraro Scanio e De Sanctis, che delinea i criteri generali per l'istituzione e la gestione dei parchi regionali senza scendere, saggiamente, nel dettaglio delle aree da destinare a tutela: l'elenco dovrebbe essere preparato in maniera tecnica da un gruppo di esperti previsto dalla stessa legge. Il disegno di legge di Alterio è invece lo stesso della precedente legislatura e prevede la creazione di un parco dal territorio molto vasto (comprendente persino Portici, S. Giorgio a Cremano e la periferia orientale di Napoli) e sarebbe gestito dagli stessi Comuni che finora hanno solo devastato il vulcano. Nel testo unificato della legge-quadro sui Parchi Nazionali in discussione al Parlamento, il Vesuvio compare come area prioritaria di reperimento, una specie di serie B in cui sono retrocesse le aree non oggetto, a breve, di Parco Nazionale.

A questo punto è lecito chiedersi se il complesso vulcanico Somma-Vesuvio potrà mai essere promosso in serie A e divenire Parco Nazionale, visti gli interessi di politici, costruttori e camorristi sull'area. La battaglia è davvero difficile, ma non per questo inutile.

Parchi, economia e società

di
Franco Tassi

Come promesso lo scorso numero, pubblichiamo il testo dell'intervento tenuto da Franco Tassi, direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, a Portici il 23 maggio 1990. Ringraziamo Rita Felerico e Carlo Borriello per la trascrizione.

"Il 1990 è stato dichiarato anno dei parchi, nel tentativo di rilanciare, per l'ennesima volta, un messaggio in favore di un'esigenza che ormai è sempre più diffusa: cioè quella di dotare l'Italia di aree protette, aree intese non come piccoli spazi residuali, che non interessano nessuno, ma come sistema di parchi di riserva che assolvano una serie di funzioni ben precise. Il discorso dei parchi, se fosse impostato bene, aiuterebbe tutti a comprendere bene quanto sia bella, importante e quanto possa rendere da tutti i punti di vista, la natura intatta e protetta. Si migliorerebbero anche quelle iniziative minori, ma non meno importanti, che riguardano i tessuti cittadini: le aree verdi, gli spazi extraurbani, e noi tutti, nella migliore delle ipotesi, potremmo vivere durante l'anno, forse quindici giorni di una bellissima esperienza a contatto con una natura intatta in un parco d'Italia. La maggior parte del tempo, infatti, siamo costretti a vivere in città che sono inabitabili e invivibili e ritengo che difendendo gli spazi a noi più lontani, non si dimentichino quelli vicini, urbani, anzi al contrario, si prende forza, ispirazione, coraggio, esempio per fare di più e meglio per gli spazi verdi urbani. I paesi del mondo che sono più avanti nel creare una rete di parchi nazionali efficienti, sono anche quelli che tengono meglio il verde pubblico cittadino; noi, in Italia, e soprattutto nel mezzogiorno, non solo non ci interessiamo ai parchi, ma trascuriamo anche il giardino vicino casa."

Il messaggio proposto da questa iniziativa è: "Una terra di parchi verdi", che, nell'ambito del "1990 anno dei parchi" vorrebbe spingere l'Italia a ritrovare la sua vocazione di terra veramente privilegiata dalla natura, che non distrugge la sua natura, ma la conserva. E il messaggio passa attraverso una proposta concreta: che accanto ai cinque parchi esistenti ne siano creati almeno venticinque nuovi. Qualcuno ha sussultato sentendo il numero e molti si chiedono: se non riusciamo a tener bene neanche quelli esistenti perchè dobbiamo farne altri? Ma il problema è non fare di meno, ma fare di meglio; è rendersi conto che questi parchi sono una infrastruttura

essenziale delle società moderna e quindi, come le infrastrutture culturali, scolastiche, delle comunicazioni, della sanità deve funzionare. Si tratta di dare ad ogni tessuto sociale, lo spazio verde che è necessario al suo equilibrio, così come uno spazio di mare, di parco blu. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che l'Italia non è solo terraferma, ma un sistema di isole e di acqua marina straordinaria: oltre 7000 km di costa con arcipelaghi di piccole isole unici nel Mediterraneo che, probabilmente, è il mare più importante del mondo se si sommano ai valori naturali ed ambientali, anche quelli storico culturali. Bisognerebbe cominciare a pensare quindi anche ad un sistema di riserve marine. Questa strategia di creare parchi marini e terrestri è, in fondo, nell'ambito di quella sfida del 10% che fu lanciata nel 1980 in un famoso convegno all'università di Camerino; tale sfida del 10% intendeva fare appello a tutte le forze culturali, politiche ambientaliste in Italia perchè entro la fine dell'anno e quindi del millennio, si arrivasse a proteggere almeno un decimo dell'Italia, come minimo di protezione assicurata. Questo non rappresenta il massimo ideale; però, considerato che già molti spazi sono ormai compromessi, alterati, e considerato che si stenta a proteggere più dell'1%, si giudicò realistico arrivare a proteggere il 10%. Devo dire che nel 1982 questo messaggio di "sfida del 10%" è stato recepito a livello internazionale nel congresso di Bari sui parchi del mondo. Oggi è diventato un obiettivo primario a livello internazionale, tanto è vero che nel 1992, quando ci sarà il 4° congresso internazionale sui parchi del mondo in concomitanza con la celebrazione colombiana perchè sarà anche il 500° anniversario della scoperta dell'America, che si terrà in un paese dell'America latina, il Venezuela, si farà il punto della situazione mondiale. Si andrà a vedere ogni paese e quanto protegge. E' un parametro puramente quantitativo e perciò non esauriente, che però bisogna usare e ad una prima approssimazione l'Italia ne esce bene, anche se come paese tra i più ricchi ed industrializzati del mondo, protegge oggi solamente poco oltre il 3%. Nel terzo mondo vi sono paesi che raggiungono il 10%; ed altri che superano di molto questo obiettivo e fanno molto di più in proporzione dell'Italia. Forse perchè sono paesi che non hanno una alta den-

sità di popolazione? Qui bisogna sfatare subito un luogo comune: e cioè che noi non possiamo fare molto perchè siamo troppi. In realtà è vero proprio il contrario, noi abbiamo bisogno e dobbiamo salvare tutti gli spazi disponibili proprio perchè siamo tanti. Se fossimo in pochi con una densità come quella nella Mauritania (dove ci sono 3 abitanti per km²) potremmo anche tranquillamente non parlare di parchi, non ce ne importerebbe molto. Essere in tanti significa invece, dover amministrare più saggiamente lo spazio disponibile, significa dover fare delle scelte territoriali, dover investire per il futuro e quindi programmare.

Sull'area napoletana gravano 7, 8, 9 milioni di abitanti nell'insieme, e a chiunque osservi questa realtà, risulta impressionante il formicaio che si estende di case, cemento costruzioni intensive con serre ecc. (fonti di inquinamento, pesticidi, distruzione di falde idriche sotterranee).

Ma si vede anche la piramide del Vesuvio, bene o male ancora intatta, anche se circondata da una realtà sociale, culturale, politica così complessa che è molto importante, molto più prioritario salvare.

Nel '92 si farà il punto della situazione a livello internazionale e ancora prima, quest'anno, nell'ottobre del 1990 a Camerino si terrà un convegno intitolato "A metà del cammino", cioè a 10 anni di distanza dal 1980, 10 anni prima del fatidico passaggio dal secondo al terzo millennio.

Stimoli come questo, sono una verifica, un riflettore anche a livello internazionale, che faranno esplodere le contraddizioni all'interno delle varie regioni. Il caso Campania è il più clamoroso. La Campania è la regione più favorita dalla natura: già nel 1914 un congresso di geologi aveva proposto di fare un parco nazionale nei Campi Flegrei, ed era la prima seria proposta che si faceva in Italia di un parco nazionale; a quell'epoca non erano tanto i problemi della fauna e della flora ad essere in primo piano ma le curiosità naturali e certamente la situazione del Vesuvio, dei Campi Flegrei e tutto l'insieme napoletano era straordinario. Adesso la situazione è alterata e cancellata in alcuni aspetti e forse si conosce solo la solfatara; ma la Campania ha dei sistemi, che vanno dalle cave alle isole, dall'entroterra con dorsali appenniniche, ai fiumi, tra i meglio conservati in Italia, e vegetazioni e fauna di vario tipo e poi c'è questo straordinario cono del Vesuvio che ha un valore, a mio avviso, che va molto al di là di quello materiale. In Francia, in Islanda, in Giappone si sono creati parchi nazionali intorno a vulcani, vissuti come una montagna sacra. Tre anni fa è stato celebrato il centenario della istituzione del primo parco neozelandese; furono proprio gli indigeni maori a voler salvare questa "montagna" perchè era una terra sacra per loro e quando videro che i coloni arrivavano e distruggevano e

trasformavano tutto si spaventarono; allora regalarono alla regina d'Inghilterra la terra, con la promessa che fosse protetta.

In quale forma si può proteggere una terra sottraendola ad ogni uso, produttivo? Si protegge creando un grande parco nazionale ed oggi in Nuova Zelanda c'è un parco che ha più di un secolo di vita. Noi consideriamo quelle popolazioni come selvagge, ma forse fra qualche anno capiremo che il loro messaggio era molto, ma molto avanzato. Ci sono in Italia dei parchi molto belli; l'Etna, per esempio, è tra i parchi nazionali proposti ed è già parco regionale. Abbiamo già il parco regionale delle Alpi Marittime, dell'Argentaro e anche delle riserve forestali, come il Vesuvio, e speriamo si possa arrivare ad un accorpamento portando questa unità territoriale ad un livello superiore nel senso di metterla tra le 25+5 aree che in Italia hanno un valore, una dignità internazionale. Qualcuno ha obiettato, quando abbiamo sollevato il problema del parco del Vesuvio, che il Vesuvio non significa niente per due ragioni: 1) perchè è costruito di villette fino al cratere; 2) perchè non vi sono specie importanti, rare. Questa seconda argomentazione è abbastanza pericolosa, ma si è ripetuto molte volte che l'elemento biologico delle rarità di specie animali o vegetali è solo uno dei problemi: ci possono essere anche parchi che non hanno una fauna straordinaria ma che meritano di essere parchi. Per esempio il Crocotoa, che emerge dal mare oltre un secolo fa, certo non aveva una fauna straordinaria, ma è una straordinaria realtà.

Il Vesuvio, a parte il fatto che ha delle cose interessanti sul piano sia faunistico che botanico, è una realtà talmente straordinaria dal punto di vista culturale e geologico e geomorfologico che già questo sarebbe sufficiente. Ma il problema è che noi dobbiamo avere una concezione integrale del Vesuvio, del suo messaggio culturale su tutta l'area napoletana.

Se l'area napoletana avesse un "Vesuvio parco", i napoletani trasmetterebbero un messaggio: cioè quello di possedere un territorio, protetto, che è anche qualcosa di diverso, che è un atto di volontà di tutti noi che abbiamo deciso di farlo essere simbolo di un riscatto nel rapporto tra uomo e ambiente. Significa dare una funzione culturale, spirituale ed anche emotiva (l'unica seria destinazione) a quella montagna.

Un caso simile per difficoltà è stato quello dell'Aspromonte; noi abbiamo pronto il parco nazionale come situazione di rivalsa e devo dire che, per la prima volta, in Calabria, regione in cui hanno sempre litigato per tutto (hanno litigato per le università, per le autostrade), l'idea di fare dell'Aspromonte un grande parco nazionale è stata davvero accolta da tutti con entusiasmo. L'ex sindaco di San Luca ha detto delle parole molto belle: "Noi vediamo in questa occasione

del parco un'ultima speranza di riscatto anche verso una barriera di un certo tipo di cultura".

Con questo affronto l'altro aspetto di cui devo parlare e cioè i benefici economici e socio-culturali e il tipo di sviluppo indotto da un parco che è assolutamente antitetico e diverso da quello delle grandi opere pubbliche delle multinazionali, delle grandi speculazioni; cioè è uno sviluppo che suscita le forze endogene è uno sviluppo in cui se ci sono benefici questi vanno direttamente alle persone del posto, ai giovani che lavorano nella gestione del parco.

Immaginiamo un parco del Vesuvio che funzionasse qui nell'area di Napoli e il tipo di turismo che potrebbe esserci. Oggi vi è un tipo di turismo che ha un grandissimo impatto negativo sul territorio e un rapporto negativo con i valori ambientali; una massa di gente che viene portata nel mondo inquinante e rumoroso, che viene scaricata davanti al piccolo negozietto che ha l'accordo camorristico per vendere paccottiglia orribile che non ha niente a spartire con l'artigianato vero della zona. E questo è un giro di affari che a noi non interessa proprio. Il tipo di turismo che vorrei prospettare è invece quello delle visite culturali, che interessano i giovani e non: minimo impatto, massima percezione e per difendere i valori. Se andate sui monti Lattari scoprirete che è vero che non c'è un'anima e i sentieri sono ripidi ma è anche vero che se ci fosse la presenza di escursionisti che ogni giorno percorrono queste zone, ci sarebbe un controllo che poi è l'unica che funziona perchè le leggi sono bellissime ma sono solo dei pezzi di carta scritti, che, se non nascono da una cultura radicale e da una politica attiva, non servono a niente. Ho parlato di visitatori del parco; certo una visita sensibile, diversa del Vesuvio, implicherebbe tutta una serie di cose diverse che oggi non ci sono: infrastrutture e soprattutto, attività nuove dedicate al lato culturale; per esempio molti giovani potrebbero specializzarsi nella cultura del vulcano, ma mi spiegate perchè non c'è un bel museo vulcanologico in basso, vicino ai paesi, dove si possa studiare tutta la storia del vulcano? Per osservare qualcosa si possono ora, solo comprare le pietruzze, un pezzo di lava, di lapillo e questo significa svendere una risorsa e non farla conoscere.

Sulle tabelle dei parchi c'è scritto: "non lasciare altro che l'impronta del tuo piede, non portar via altro che impressioni e ricordi". Questo è il tipo di rapporto che noi vogliamo vi sia in un parco fra l'uomo e la natura. Non alterare nulla, ricavare il massimo di ispirazione e questo tipo di visita ha anche un'importanza sul piano sociale. Innanzitutto si è scoperto che nella civiltà moderna così caotica, nevrotica molto spesso i parchi sono luoghi di socializzazione, soprattutto per i giovani, tanto è che si organizzano campi di lavoro, ecologici e questo rapporto diverso con la natura

li rende migliori nel rapporto con gli altri uomini.

Oggi si va scoprendo che i parchi, al di là di tutto non solo hanno effetto di equilibrio meteorologico, climatico, idrologico, ma laddove una gioventù viene fortemente impegnata nelle difese e nella gestione del proprio territorio certo è meno vulnerabile anche alle droghe. In America questa è una delle terapie usate per combattere la droga, i giovani di una certa età, vengono mandati in montagna per un contatto diretto con le leggi della natura. Prima che ci immergessimo in questa vita comoda, che ci fa star chiusi in una botte, conducevamo una vita diversa, ricca di una maggiore varietà di esperienze, di pratica fisica. Dico che in un paese come il nostro avrà sempre più bisogno di aree naturali per tutte queste esigenze ed è una sfida importante per una società civile.

Il discorso dei benefici economici lo affronterò in due parole.

Nel 1968 il parco dell'Abruzzo era nello sfascio più totale ma fu varato un piano che prevedeva che il parco potesse diventare una grande risorsa economica, amministrato come un capitale, che produceva degli interessi.

Cercando di capire quale fosse la realtà territoriale si vide ben presto che vi era una varietà di situazioni che andavano dal cuore di una montagna dove tutto relativamente integro fino al villaggio dove invece c'erano complessi alberghieri ospitanti grosse masse di turisti. Questi stando lì una settimana, sciavano nelle ore di sole e, ammesso che ci fosse la neve, però dopo le 16, le 17 scendevano tutti ai villaggi, a 700 m di quota, perchè lì parlavano con il vecchietto, andavano dall'artigiano, compravano il pane buono. Ma allora, non sarebbe stato più logico riutilizzare questi centri abitati dando le infrastrutture che erano necessarie, dando cioè incentivi per il restauro delle vecchie case per dotarle di un bagno decente, di riscaldamento e fare abitare i turisti lì? Queste cose si capiscono però sempre dopo. Nel parco Abruzzo abbiamo cercato di non far sorgere altri complessi esterni; purtroppo già ve ne erano ed essenzialmente il guasto che c'era stato era rilevante proprio ai villaggi. Non dimentichiamo che il parco è composto di 18 comuni (oggi di 22 dopo l'ampliamento) ed è una zona bellissima, importantissima del Molise dove tra l'altro scorre il fiume Volturno, il grande fiume del Mezzogiorno; si è cercato invece, di vitalizzare i centri abitati: invece di costruire una nuova villa, si sono restaurate vecchie case. Questo discorso ha portato, in breve tempo, ad un capovolgimento delle cose, semmai ha reso i giovani locali protagonisti e responsabili delle evoluzioni di questa situazione, per cui, naturalmente non saranno tutte rose e fiori, ma in questi villaggi si respira un'aria diversa tanto è vero che Civitella, il comune più piccolo del parco che ha 300-400 abitanti, ha avuto il premio "L'Airone d'oro" per

aver seguito questa politica alternativa. Nonostante il terremoto dell'84, ha già 500 posti letto, e con la ristrutturazione, il restauro, il centro storico danneggiato dal terremoto, ne avrà 1000; questo significa che un paese di 400 abitanti ha 1000 posti letto, tutti a rotazione, d'uso non privato, cioè accoglie turisti che vengono, pernottano una o due notti, vanno al ristorante, nelle piccole pensioni, comprano l'oggetto di artigianato. Il paese è rinato, mentre prima era un paese morto, abbandonato; ora sono ritornati addirittura gli immigrati, incomincia a vedersi nuovi negozi, nuove botteghe. Il paese ha avuto un record economico; sapevamo già che era un paese relativamente ricco, che c'era una banca che faceva discreti affari; tanto è vero che questa banca aveva chiesto ed ottenuto di produrre "l'orsetto", che è l'emblema del parco, sui suoi assegni. Se una banca locale richiede di mettere l'emblema del parco sui suoi assegni, vuol dire che non ritiene che il parco sia simbolo di immobilismo, povertà, miseria, ma tutt'altro. Ma la cosa più straordinaria è avvenuta negli ultimi mesi; nel Novembre scorso, su "Sole 24 ore", è stato pubblicato un articolo: secondo alcune statistiche, elaborate da Banca Italia, Istat, Civitella ha il record italiano del risparmio in relazione al numero di abitanti; la Banca era partita con 200-300 milioni di depositi ora arriva oltre i 35.000.000. Qualcuno ha obiettato che i depositi sono anche degli abitanti dei centri vicini o sono portati dal terremoto, ma queste discussioni sono infondate. Il fatto che possono essere venuti anche dai comuni vicini è vero anche per altri luoghi con cui si potrebbe fare il raffronto, anche per Milano, per Varese, ma la statistica è fatta sulla base dei depositi che stanno in una località. Inoltre il fatto che quelli fossero i soldi del terremoto non è affatto vero, perchè era stato prescritto, per quelli, l'uso di un'altra banca; era solo il tentativo di sminuire il successo economico dell'impresa parco, che è diventata la più grande industria delle zone. Ma al di là di questi fatti Civitella è un paese vivo, ed è un modello di come potrebbero essere i piccoli centri dell'Appennino se facessero delle scelte proprie e diverse.

Tutto ciò non è che si possa applicare matematicamente anche al territorio napoletano, del Vesuvio, ci sono alcuni principi che possono essere applicati, altri invece che andrebbero adattati. Qui c'è un grande serbatoio, diciamo, di popolazione e si possono ricercare nuovi e interessanti itinerari, soprattutto pensando all'indotto culturale, e a tutte quelle che sono le attività culturali che ruotano potrebbero alla realtà di un parco. Penso alle bellezze che formano l'esclusività di questo parco che non sono soltanto la geologia, la fauna, la flora, ma anche la storia, l'archeologia. C'è moltissimo da fare in questo campo ed è proprio in questo campo che noi

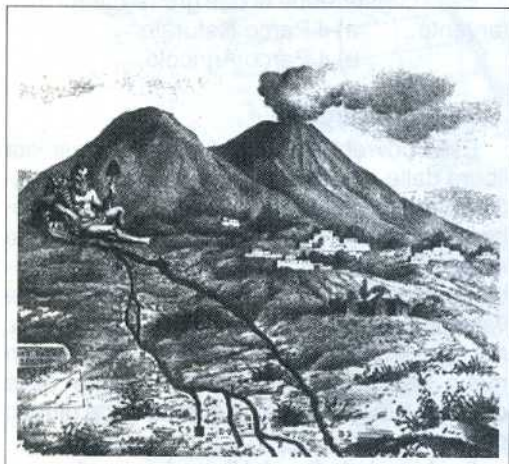
italiani siamo maggiormente sprovveduti: è l'assurdo di un paese che ha milioni di giovani disoccupati, un patrimonio ambientale straordinariamente ricco e una quantità di denaro eccezionalmente alta che non viene utilizzata. Avendo queste tre cose un imprenditore serio le metterebbe insieme per costruire il paese più ricco e più attraente del mondo. Voi sapete infatti che il 60% dei tesori artistici-ambientali sono qui, però la verità è che non si vanno a cercare e oggi si scoraggia ad andare a scoprire queste realtà.

Un parco può avere un certo numero di visitatori che matematicamente, portano certe risorse.

Quanti visitatori potrebbe avere il parco Vesuvio? Secondo me qui è difficile fare un pronostico, perchè in genere i visitatori dei parchi si concentrano in alcune aree attrezzate e non devono diffondersi in tutto il territorio. Il Vesuvio potrebbe avere le sue aree anche perchè alle sue falde vi sono i complessi di Ercolano, Pompei, delle Ville Vesuviane; ma il problema è la qualità; il problema è che questi visitatori portano dei benefici che poi dovrebbero entrare nel circuito economico che aiuta a mantenere il parco che vive attraverso l'occupazione e il reddito dei giovani che, creando nuove professionalità, lavorano intorno al parco. Il segreto è tutto qui. Quindi cultura, molte più attività, molti più centri di visita, più itinerari ragionati, di archeologia, di geologia, ecc. Tutto questo potrebbe costituire una offerta. Oggi è dimostrato che un territorio può rendere 50 volte di più per le sue vocazioni naturali-ambientali rispetto agli utili tradizionali. Perché questo? Perché la domanda di un turismo intelligente, cresce sempre di più, e la domanda non è solo italiana, ma europea c'è una domanda crescente per i luoghi classici, storici direi mitici del Mezzogiorno d'Italia. Di fronte a questo l'offerta di natura è sempre più scarsa; l'Europa stessa ma anche l'Italia riescono ad offrire sempre meno natura e soprattutto poco ambiente. Ambiente visto come un insieme di elementi naturali ma anche della storia, della tradizione, della cultura; in fondo il parco significa una migliore combinazione a questi fattori e investimento in un progetto difficile ambizioso, per una migliore qualità della vita di tutta la collettività. Dovremmo quindi sempre più puntare su questi traguardi e su un uso più raffinato delle risorse e dell'ambiente, avere cioè un impatto non distruttivo delle cose: se non faremo questo allora potremmo dire di aver negato un investimento per i nostri figli".

Un parco per il Sebeto

di
Giorgio Mancini



Ipotesi di G. Majone intorno alla sorgente del Sebeto sul monte Somma (1865)

Sono dieci anni che dura il terremoto a Napoli.

Le forze della natura hanno favorito il riordino urbanistico della città di Napoli: l'area orientale metropolitana è stata particolarmente interessata all'opera di Ricostruzione¹.

Suole, strade, strutture sanitarie e sportive, per ottenere le quali si era sviluppata una pluridecennale lotta, sono oggi una realtà: anche di avanguardia.

Attenzione, però: sull'area orientale si è sviluppato un volume esagerato di insediamenti abitativi che non solo ha ridotto il già povero rapporto tra cittadino e verde, ma ha concentrato un alto numero di abitanti esasperando il rapporto uomo-ambiente.

È tempo, ormai, di assumere decisioni più favorevoli all'uomo: scegliamo, per l'intero territorio metropolitano e come stimolo a tutti gli uomini aperti al progresso, la convivenza equilibrata con la Natura, riconosciamole un ruolo educante, una funzione umanizzante, una finalità economica. Tutto ciò potrebbe significare il PARCO SEBETO.



Il corso del Sebeto, oggi

Un parco per il Sebeto

Bella la "Leggenda dell'olivo di Vigliena": ricco di riferimenti storici trasfigurati nell'ordito narrativo: il racconto coniuga la religiosità naturale con la violenza dell'uomo, di ieri e di oggi, e con gli ideali esplosivi ma incapaci di trasformare questa bieca società. La leggenda, narrata sulle pagine di questa rivista², snodava l'accadimento alla presenza di due mitici testimoni: il Vesuvio e il Sebeto. Tantisime vicende hanno contrassegnato questi due testimoni e, forse, potrebbero consacrare la più bella storia moderna: la rinascita della città di Napoli, con il suo hinterland, e l'aggiornamento della sua immagine, che da città addormentata all'ombra del falso pennacchio vesuviano diviene città verde rigenerata dalla fertilità del fiume Sebeto.

L'antico e mitico fiume è stato l'oggetto della mia ricerca. Il fascino esercitato nel passato si è rinverdito alla intuizione della efficace funzione che ancor oggi potrebbe esercitare nel degradato nostro ambiente³.

Potremmo individuarla come una forma aggiornata di mitizzazione che esalta nella società post-industriale il valore della natura e della vita.

La scelta, dunque, ha come riferimento principale non la storia ma il simbolo. Se la storia ci riporta alle inimmaginabili peripezie dei gruppi e dei popoli segnati dal rapporto con il fiume, il simbolo rievoca i suoi benefici effetti.

Il territorio ad est

La cartografia napoletana dei secoli scorsi presentava ad est della città di Napoli un vasto territorio denominato Paludi di Napoli. Oggi, dopo gli innumerevoli interventi di politica industriale e amministrativa, lo scenario si presenta con caratteristiche del tutto nuove. L'impatto del visitatore è dominato da una forte sensazione di degrado, imputabile non solo allo status di periferia urbana, a cui il territorio era stato forzatamente vocato il primo gennaio 1927, ma anche al caotico sviluppo edilizio.

L'opera di ricostruzione ha comportato una esplosione edilizia, in particolar modo, nella valle del Sebeto, il cuore delle Paludi di Napoli. Forse per la prima volta nella esperienza di questo territorio, all'abbondanza abitativa si è accompagnata una qualificata presenza infrastrutturale: strade, scuole, centri commerciali, servizi ed impianti sportivi scandiranno la qualità della vita nei prossimi anni.

Tuttavia, questa effervescenza post-terremoto ha prodotto guasti enormi. Il caso più eclatante potrebbe essere individuato in quel deserto di abbandono e di sperpero di danaro pubblico che è il depuratore mancato: un vero scandalo politico-economico-ambientale. E tutto da valutare è il danno procurato dal nuovo Centro Direzionale e dalla sviluppata viabilità alle falde freatiche e al naturale scolo delle acque, che dal Vesuvio e dal Monte Somma sciamavano verso il mare. Tutto questo, naturalmente, ha significato una notevole riduzione di disponibilità di verde.

Un polmone per l'area metropolitana

Questa situazione ha ingigantito la portata delle riflessioni storiche ed ha riproposto l'importante ruolo esercitato dal fiume nella vita e nella economia del popolo di questo territorio. Nasce, perciò, quasi naturale la proposta della creazione del PARCO SEBETO, un progetto di vivibilità tutta da inventare per le antiche

Paludi di Napoli. La nostra proposta va intesa come progetto globale ed ha assunto come simbolo il Sebeto in considerazione della sua benefica presenza durante i due millenni pregressi.

Il PARCO SEBETO dovrebbe svilupparsi su un'area di circa 320.000 mq. - mentre per la città di Napoli sarebbero indispensabili ben 1.000.000 mq. di verde - tra via Argine, via Ferrante Imparato e via Stadera.

Esso consisterebbe di due grossi campi d'intervento: a) il Parco Naturale
b) il Parco Agricolo.

Il Parco Naturale

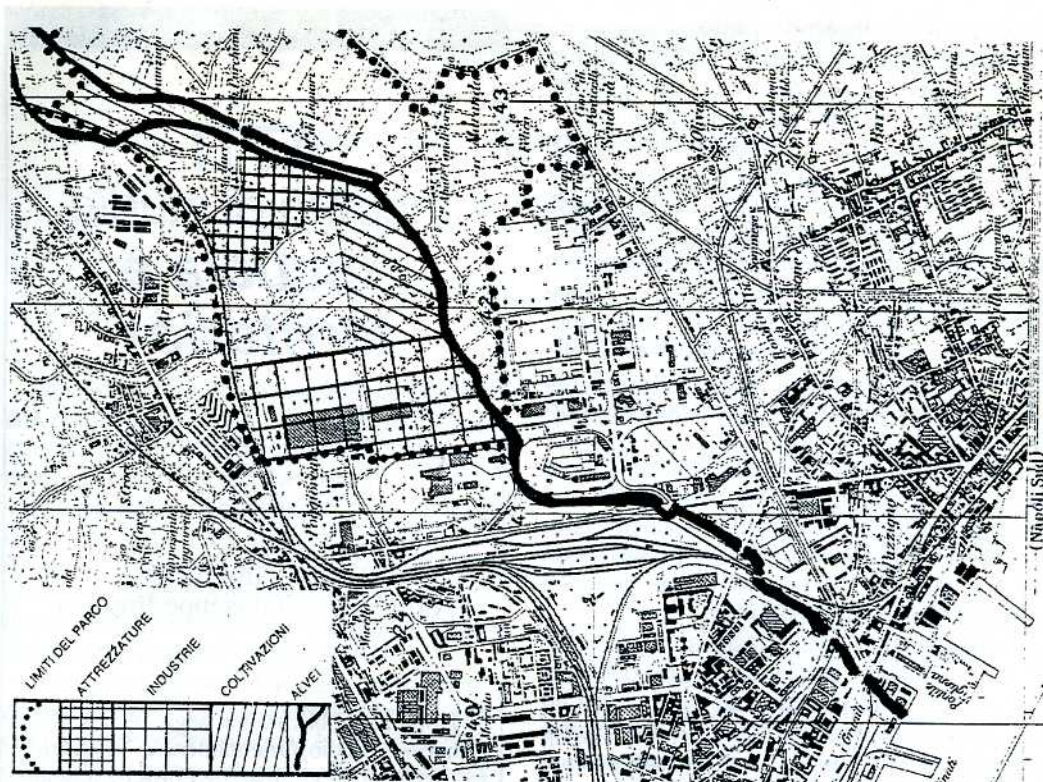
Esso dovrebbe coprire tutta l'area lasciata libera dalle industrie altamente inquinanti, altrove delocalizzate. È certo che esploderebbero problemi di occupazione, delicati quanto importanti. La delocalizzazione, tuttavia, sembra un dato inderogabile. Sono state avanzate varie proposte per l'utilizzo della suddetta area, ma grave sarebbe la opzione per ulteriori nuovi insediamenti abitativi, a fronte della creazione di un "parco" in quanto bene diffuso per eccellenza.

Il valore simbolico del fiume ha un referente preciso nella presenza, ancora attiva sebbene discreta, di molte piccole sorgenti e di più corsi d'acqua. La piana del Sebeto, perciò, è un luogo ideale per la nascita di un essenziale polmone rigenerativo; una sua retta fruizione comporterebbe una organizzazione articolata e ricca, con itinerari fluviali e campestri, con riferimenti ricreativi e culturali, con spazi polivalenti.

Tutto questo significa impiego di manodopera da attingere da quel piccolo esercito di operai in difficoltà a causa della delocalizzazione delle industrie inquinanti.

Il parco agricolo

Questo secondo campo di intervento sarebbe una novità assoluta: non c'è esempio di metropoli, impegnata a salvare una caratteristica del proprio deposito storico, che abbia definito la sua pianificazione in un progetto simile. La presenza agricola, indubbiamente, convive con la città e la fertilità delle Paludi di Napoli ha fama bimillenaria. Tuttavia, non la nostalgia ma l'attualità di quel valore spinge ad individuare in questo comparto una concreta possibilità di sviluppo del territorio metropolitano.



La realizzazione del Parco Agricolo, infatti, comporta una sincronia di scelte e di avvenimenti, che disegnerebbero in modo positivo ed attivo una realtà, oggi, degradata (penso ai campi coltivati o da coltivare).

Due sarebbero le direttrici da seguire: la tutela del lavoro e la cooperazione. Forse è indispensabile ipotizzare l'istituzione di esperienze-pilota agricole, tutelate legislativamente, anche se solo per un determinato periodo di tempo.

Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno ingenerato, nei contadini, grande sfiducia, pilotandoli alla ricerca di un posto sicuro, aggravando il grado di precarietà proprio della categoria; per cui, all'intervento legislativo si dovrebbe accompagnare una politica educativa al valore della cooperazione, assente nella esperienza produttiva dei nostri contadini. La nuova impostazione, sottratta alla necessità del realizzo, mirerebbe ad una agricoltura naturale ed ecologica e a migliorare la già alta qualità del prodotto.

Esso potrebbe essere immesso sul mercato con il marchio esclusivo di "Sebeto".

Se tutto ciò si realizzasse avremmo inventato concrete possibilità di lavoro mirato, a cui se ne aggiungerebbero altre in modo indotto perchè al Parco Agricolo si potrebbe assegnare una funzione turistica, anche nella forma di agriturismo.

Notevole valore pedagogico inoltre si potrebbero individuare nei modi e tempi di interazione tra il lavoro scolastico e quello contadino. In questa ottica è già iniziato uno studio conoscitivo e classificatorio della fauna e della flora del territorio.

Un altro elemento qualificante, nel contesto del Parco, dovrebbe essere il Museo Contadino, nell'ambito del quale potrebbero acquisire rinnovato valore alcune costruzioni sparse sul territorio, nell'ottica della ricerca di una saldatura tra passato e presente.

Un tessuto di strade - vie ciclabili, viottoli pedonali e passeggiate fluviali - coordinate con la viabilità del Parco Naturale contribuirebbe alla creazione di un nuovo habitat

Il futuro socio-ambientale

Occorre risalire agli anni '70 per ritrovare tracce di una cultura del parco nel territorio metropolitano: la prima proposta di istituzione del "Parco Naturale Vesuviano Monte Somma" vi dà gli onori della cronaca solo nel 1981 grazie alla Provincia di Napoli, che poi sposò l'analoga proposta del "Comitato Ecologico Pro Vesuvio, la quale ultima fece da supporto alla proposta di legge regionale. La rivista «Quaderni Vesuviani» nel 1985 propugnò, attraverso un Convegno Internazionale a Villa Capolieto, una più articolata proposta di Parco per il Vesuvio, che i politici non seppero tradurre in proposta legislativa.

La rivista «il Quartiere ponticelli», alla fine del 1984, lanciò timidamente la proposta del "Parco Sebeto". Essa fu rilanciata con più convinzione alla fine del 1989 e su di essa si sta già sviluppando un indispensabile lavoro di studi e di confronti seminariali.

In questi ultimi tempi assistiamo ad un affrettato incalzare di idee e di proposte per creare "parchi tecnologici" ad ovest come ad est della città, tutto nell'ottica di un progetto globale della nuova metropoli partenopea.

È necessario saldare le proposte di parco in un unico discorso organico: sia perché interessano territori limitrofi e, quindi, non costituiscono reciproco ostacolo; sia perché la loro realizzazione costituirebbe una fonte di benessere triplicato per un vastissimo territorio a forte concentrazione urbana qual è l'area metropolitana napoletana, sì da rappresentare (insieme alle aree verdi realizzate e previste nella Ricostruzione) una naturale barriera alle consistenti tentazioni di espansione edilizia non assenti nel tanto conclamato quanto lacerante "progetto Neonapoli".

In verità si tratta di optare, in una sola volta, per il benessere della realtà metropolitana e del suo hinterland.

Ed io credo che ciò possa avvenire.

NOTE

1. ALDO VELLA, *La colonia Vesuvio tra uomo e natura*, in «Città Nuova» n.2, 1986.

ALDO VELLA, *Ad ovest del Vesuvio*, in «Quaderni Vesuviani» n.8, gennaio 1987.

2. CESARE MORENO, *La leggenda dell'olivo di Vigliena*, in «Quaderni Vesuviani» n.17, autunno 1990 pag.31.

3. GIORGIO MANCINI, *Sette secoli, misterioso Sebeto*, ed. Il Quartiere, Ponticelli, 1989.

ATTI incontri di studio «scuola e territorio»

studi/2

Collana diretta da
Aldo Vella e Giuseppe Improta

Dopo la pubblicazione degli "Atti del Seminario di Studio: Orientamento e Valutazione" del 1987, il 35° Distretto Portici-Ercolano ritorna, con questi "Atti" dell'incontro del 19-20 gennaio 1990, pubblicati nella collana «Studi e documenti» del *Laboratorio di ricerche e studi vesuviani*, a discutere sul binomio **scuola e territorio** e sul ruolo sempre più importante che assume il Distretto Scolastico nel rapporto con un'area geografica ed antropica così particolare e densa di valori quale quella vesuviana.

I testi contenuti in questo libro, al di là del loro valore all'interno dell'incontro di studio, rappresentano una utile traccia, una preziosa indicazione con cui continuare l'elaborazione su un tema vitale per l'istituzione Scuola e per il territorio vesuviano.



Laboratorio ricerche e studi vesuviani
1991

Per un parco Vesuvio Campi Flegrei

di
Mario Raurano

Abbiamo ritenuto pubblicare la proposta che segue (presentata in occasione della venuta di Franco Tassi a Portici il 23 maggio 90 riportata a pag. 53) poichè riteniamo che essa - insieme a quella del Sebeto che qui la precede - aggiunga ai temi oggi tanto dibattuti dell'area metropolitana, del "parco scientifico" e della "neonapoli" un dato essenziale che manca completamente agli onori del dibattito: quello del sistema di verde metropolitano.

*Per onore di verità e per completare il quadro di una strategia alternativa che ci vede concordi, ricordiamo anche la proposta di QV di creare un parco urbano sull'area dismessa dell'Agip (cfr. ALDO VELLA, *Ad ovest del Vesuvio*, in QV n.8, 1987) (NdD).*

Il progetto di legge che istituisce nuovi Parchi Nazionali, mentre costituisce l'ultima opportunità di tutela per il Vesuvio, lascia cadere ogni residua speranza sul futuro dei Campi Flegrei, ingiustificatamente esclusi dall'elenco delle nuove "Aree Naturali Protette".

Il Comprensorio dei Campi Flegrei, per l'eccezionale, indiscutibile interesse che presenta sotto l'aspetto naturalistico, storico-archeologico e finanche letterario, iconografico e mitologico, appare invece fra i siti più meritevoli, non solo in Italia, ma nell'intera Europa, di rigorosa conservazione.

In nessun altro luogo al mondo le suggestioni della Storia, dovute alle aree archeologiche di epoca greca, sannitica e romana ed ai numerosi insediamenti, torri e castelli medioevali e rinascimentali, appaiono infatti così intimamente legate a quelle della leggenda - ove si pensi all'acropoli di Cuma che sovrasta l'antica palude Acherusia - e solo qui il paesaggio e la vegetazione evidenziano aspetti così ricchi e vari, dalla Solfatara ai laghi e crateri vulcanici, dalle pendici boschive del monte Barbaro e dei Camaldoli alle pinete marittime di Licola e del lago Patria.

Malgrado le continue sollecitazioni di numerose Associazioni Culturali e, 13 anni fa, della

stessa Accademia Nazionale dei Lincei, volte tutte ad ottenere una adeguata tutela dei luoghi o l'istituzione di un Parco Naturale, le devastazioni inferte al territorio, in assoluto dispregio dei numerosi vincoli che su di esso esistono, da quello idro-geologico a quello archeologico, da quello per le "Bellezze Naturali" della L. 1497/39 a quello paesistico della L. 431/85, sono state di tale gravità che l'incremento delle aree urbanizzate nel Comprensorio Flegreo è risultato, solo negli ultimi 20 anni, addirittura pari al 400%. È evidente che in tale situazione, e proprio nel momento in cui le Amministrazioni locali propongono nuovi rovinosi progetti di urbanizzazione persino per l'area archeologica di Cuma, ed il fenomeno dell'abusivismo edilizio appare in fase di recrudescenza, solo il regime di tutela previsto per i Parchi Nazionali appaia come l'estrema possibilità di preservare e, laddove possibile, di ripristinare l'integrità di luoghi che permangono di incantevole bellezza.

Risulta dunque assolutamente indispensabile che il Ministro per l'Ambiente ed i Parlamentari si adoperino perchè il costituendo Parco Nazionale del Vesuvio estenda le proprie competenze e le proprie finalità, con il nome di "Parco Nazionale del Vesuvio e dei Campi Flegrei", anche alle aree dei C. Flegrei e dei Camaldoli, demandando all'Ente Parco la graduazione del regime vincolistico da applicare alle differenti zone in ragione della loro rilevanza naturalistica ed archeologica.

Si otterrà in tal modo un duplice scopo. In primo luogo l'importanza del Parco e la varietà del suo paesaggio e del suo patrimonio naturalistico e culturale ne risulteranno enormemente arricchite, rendendolo uno dei Parchi europei di maggiore richiamo anche turistico.

In secondo luogo, preservando non solo il massiccio vulcanico situato ad oriente della città di Napoli, ma anche quello ad esso simmetrico, posto ad occidente, si assicurerà un più razionale ed equilibrato sviluppo urbanistico dell'area metropolitana, la cui espansione, finora del tutto caotica, deve costituire per ognuno, motivo per una più attenta programmazione e per un più rigoroso impegno civile.

Un concerto «vesuviano» di Lucio Bosi

Il primo Novembre 1990 alle ore 20 in villa Bruno a S. Giorgio a Cremano, il percussionista e musicologo Luciano Bosi, in coda alla mostra-laboratorio tenuta per il MCE («Quale percussione?») ha eseguito, per la presentazione del n. 17 dei QV, il concerto per percussione solo da lui composto: «Il Vesuvio: sette parole, sette sensazioni sonore». Le sette parole erano quelle della mostra "Progettar Vesuvi" che QV ha tenuto alla Fiera delle Utopie concrete e a Nola. Presentiamo qui un'antologia di brani poetici scelti da Bosi per questa occasione.

SOSPENSIONE

Per salire

no
ro
cor
oc
cielo
al
salire
Per

due ali
un violino
e tante cose
infinite
ancor non
nominate.

(P. NERUDA)

TERRA

Silenzio

Della montagna
amo i contrasti:
il paesaggio,
le luci,
i colori.
Ma soprattutto
amo il silenzio:
assoluto,
morbido, perfino assordante.

(R. PACIOTTI)

ENERGIA

Un albero nudo

Un albero nudo
fuori dalla mia finestra
solitario
leva nel cielo freddo
i suoi rami bruni.
Il vento rabbioso,
la neve,
il gelo
non possono ferirlo.
Ogni giorno quell'albero
mi dà pensieri di gioia:
da quei rami nudi
indovino il verde che verrà.

(WANG JA P'ING)

SPECCHIO

Notte d'inverno

Lo scricchiolio dei bambù
mi avverte
che sta cadendo
la neve.

(PE YUKI)

MALIA

Il bambino muto

Il bambino cerca la sua voce
(l'aveva il re dei grilli)
In una goccia d'acqua
cercava il bambino la sua voce.
Non la voglio per parlare,
me ne farò un anello
che porterà il mio silenzio
al dito mignolo.
In una goccia d'acqua
cercava il bambino la sua voce.
(La voce prigioniera, lontano,
si metteva un vestito di grillo.)

(F.G. Lorca)

SENSUALITA'

Un sorriso.....
non dura che un istante,
ma il suo ricordo è
talora eterno.

NOI

Studiammo molte parole d'amore
creammo molte parole d'amore
partiti, infine dal mondo lasciammo
non dette, troppe parole d'amore.

(Ghalib)

Un vulcano:

il Vesuvio,
un uovo,
il Vesuvio nell'uovo.....;
L'uovo che racchiude la vita,
con la sua forma,
libera da schemi razionali,
mi ricorda la forza vivificante
di Colui che esiste da se'.
Il Vesuvio nell'uovo,
un vulcano che contiene
ed emana le sonorità primordiali
dei quattro elementi.
Esse, vivificate dallo spirito
degli uomini che amandolo
ne percepiscono l'eterno pulsare,
mi rievocano
e mi trasmettono
le sonorità della vita.

(Luciano Bosi)

Programma delle attività 1990-91

Tutti gli incontri avranno luogo presso la sede del Circolo Professionisti di Torre del Greco, villa Comunale, dalle ore 18 alle 20

- 22.XI Incontro di apertura. Il dott. P.Russo Krauss presenterà le attività programmate.

l'altra medicina

- 29.XI Che cos'è l'omeopatia. Relatori: dott.ssa Marisa Santoianni, dott.ssa Giovanna Petto.

- 13.XII Erboristeria tra scienza, tradizioni e altro. Rel.: dott. Franco Ricciardelli.

- 10.I Macrobiotica. Rel.: dott. Gaetano Macinante.

- 17.I Curarsi con l'agopuntura. Rel.: dott. Gaetano Ruocco.

- 24.I Dal "Misterioso salto dalla mente al corpo" alla psicosomatica moderna. Rel.: dott.ssa Elena Capriola e dott.ssa Antonella Molese.

- 7.II Integrazione corpo-mente-spirito a cura del gruppo Rio Abierto. Massaggi Shatsu a cura di Angela Cervasio.

educazione alla pace

- 21.II Tavola rotonda sull'educazione alla pace. Rel.: prof. Tani Latmiral, prof.ssa Giulia Martirani, prof. Ermes Ferraro.

- 7.III Difesa popolare non violenta: esperienze e iniziative. Rel.: prof. Antonino Drago.

- 21.III La pace e la cooperazione internazionale. Rel.: prof. Antonio Nanni.

- 4.IV Strategia della non violenza e riconversione dell'industria bellica a scopi umanitari. Rel.: prof. Nanni Salio.

- 18.IV Armi batteriologiche e manipolazione del DNA. Rel.: prof. Francesco Santonianni.

visite guidate

- 7.IV Monte Faito (Molare)

- 28.IV Isola di Vivara

- 5.V Serre di Persano

- 26.V Sela di Paliano

Ogni 2a domenica di ciascun mese si effettuano visite guidate per scolaresche nelle zone demaniali vesuviane. Gli insegnanti interessati possono rivolgersi a Rosa Cirillo tel. 8818259 e Marina D'Adamo tel. 8823481. I soci si incontrano ogni 1° martedì del mese nella sede del Comitato di Quartiere di Torre del Greco, Largo Santissimo. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Presidente dell'Associazione Teresa De Angelis, viale Campania, parco Sola, tel. 8818986, Torre del Greco.

ambiente e/cultura**storia, arte e tradizioni del monte somma**

Somma Vesuviana, chiostro di S. Maria del Pozzo 8-10 febbraio 1991

in occasione dell'inaugurazione della sede del WWF, gruppo attivo di Somma Vesuviana

8.2.91

ore 10 inaugurazione
mostra grafica, libreria, foto grafica, video, sonora su Somma Vesuviana.
diapositive sulla flora vesuv. di R.BORRIELLO,
consulente ambientale.

saluto del delegato WWF Campania
G.LUBRANO DI RICCO

ore 16 proiezi. diapositive sulla fauna vesuviana di M.FRAISSINET,
consulente ambientale.

espone

Giancarlo Ianuario Solaris, scultore-pittore

9.2.91

ore 9.30 Tavola rotonda. Partecipano:
A.M.AIELLO
Sett. Educazione WWF
A.CALABRESE
L.GIULIANI
Presid. WWF Campania
I.GUARINI,
Resp. Sett Territorio
G.MORRA,
resp. WWF Com. Vesuviani
A.VELLA, Direttore dei
"QUADERNI VESUVIANI"
Moderatore:
A.CERCIELLO
Resp.Gr. Attivo WWF Somma

Se vuoi collaborare, telefona o scrivi a:
WWF delegazione Campania, villa Pignatelli, riviara di chiaia 200, 80121 Napoli, tel. 660140 (tutte le mattine tranne il lunedì).
WWF Gr. Attivo Somma Vesuviana, via Roma 90, tel. 8993666 (il mercoledì e venerdì dalla 18,30 alle 20,30).

18
primavera
1991

<i>editoriale/Contrasti</i>	1	*
<i>fotografia/Contrasti</i>	2	Renato Politi
il diario di aldo vella	4	
Per una storia vulcanica del Somma-Vesuvio	6	Massimo Russo
Portici e i centri di ricerca nel Sud	13	Ugo Farinelli
<i>antologia/Villeggiature napoletane</i>	15	*
Le costruzioni mentali del Vesuvio	18	Aldo Vella
Cave e discariche vesuviane	23	M. Carmela Aprile

inserto scuola verde sul Vesuvio: documento di indirizzo, programma, schede

<i>fauna/L'Assiolo</i>	40	Maurizio Fraissinet
<i>itinerari/Dalla Valle dell'Inferno ai Camaldoli</i>	41	Luigi Guido
L'albicocco nell'area vesuviana	47	Rino Borriello e Angela Imperato
<i>medaglioni/Luigi Zuppetta</i>	50	Carmine Pescatore
Il "Vesuvio capovolto"	51	Rita Felerico
<i>parco vesuvio/Prima che sia tardi</i>	53	Aldo Vella
<i>parco vesuvio/Al punto in cui siamo</i>	54	Maurizio Fraissinet
<i>documenti/Parchi, economia e società</i>	55	Franco Tassi
<i>documenti/Un parco per il Sebeto</i>	59	Giorgio Mancini
<i>documenti/Per un parco Vesuvio Capi Flegrei</i>	63	Mario Raurano
Un concerto "vesuviano" di Lucio Bosi	64	*